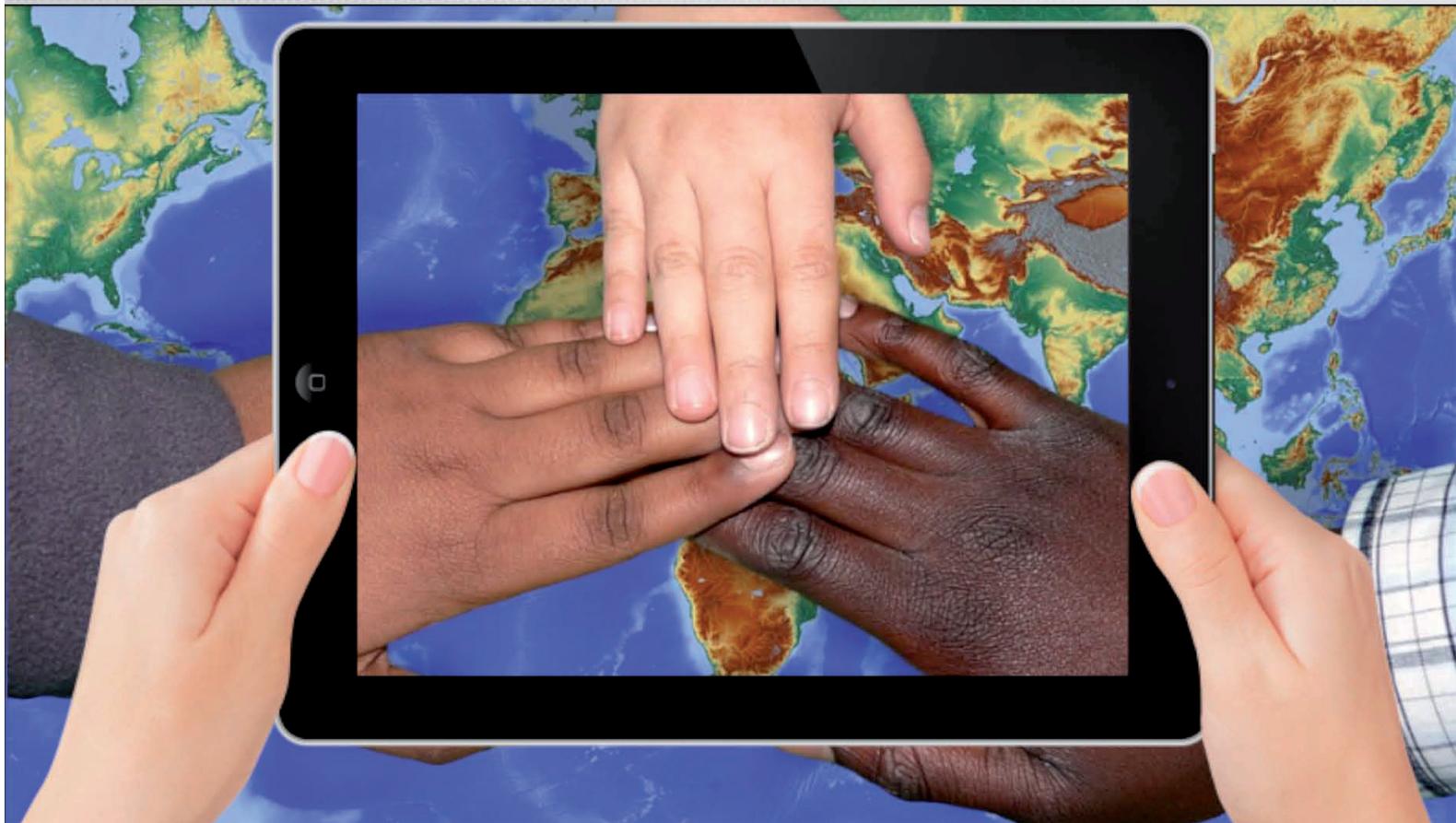


GIANMARCO SCHIESARO

MIGRANTI CON LO SMARTPHONE



IL CONTRIBUTO DEI NUOVI MEDIA DIGITALI
AL VIAGGIO, ALL'ACCOGLIENZA
E ALL'INTEGRAZIONE DEI MIGRANTI

Autore: GianMarco Schiesaro

Titolo: MIGRANTI CON LO SMARTPHONE

Sottotitolo: Il contributo dei nuovi media digitali al viaggio, all'accoglienza e all'integrazione dei migranti

Roma, Giugno 2018

Licenza



Creative Common - Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo
CC BY-NC-SA

Questa licenza permette a terzi di modificare, redistribuire, ottimizzare ed utilizzare la tua opera come base non commerciale, fino a che ti diano il credito e licenzino le loro nuove creazioni mediante i medesimi termini.

Le immagini sono state prodotte dall'autore ricavandole via screenshot o a partire da immagini presenti su Google Images, scegliendole tra quelle contrassegnate per essere modificate o riutilizzate. Nessuna di loro è proprietà dell'autore.

Per ogni osservazione o comunicazione l'autore è raggiungibile all'indirizzo gm.schiesaro@libero.it

Il testo è stato prodotto nell'ambito del progetto "Io non discrimino", sviluppato dal VIS (Volontariato Internazionale per lo Sviluppo) con sostegno finanziario dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo.



AGENZIA ITALIANA
PER LA COOPERAZIONE
ALLO SVILUPPO

Sommario

Introduzione	3
Profilo dell'autore	4
CAPITOLO 1: I NUOVI MEDIA NEL SUD DEL MONDO	5
I nuovi media costruiscono una nuova immagine dei migranti	5
Il digitale disponibile ai migranti	7
I cellulari alla conquista del Sud del mondo	11
Gli «infopoveri»	20
La barriera dell'analfabetismo	24
La barriera della governance	25
Le barriere economiche	26
Le barriere della regolamentazione	27
Le barriere della diversità culturale	29
L'informazione è un bisogno fondamentale	31
Link utili	32
CAPITOLO 2: IL «VIAGGIO DIGITALE» DEI MIGRANTI	33
La terra d'origine e la decisione di migrare	34
Nuovi strumenti a disposizione dei trafficanti di uomini	37
Il viaggio dei migranti, accompagnati dallo smartphone	42
Una mappa Whatsapp da Smirne alla Germania	46
Il potere dell'immagine	50
L'arrivo dei migranti nella terra di destinazione	52
Rassegna di servizi digitali per i migranti	54

CAPITOLO 3: SOCIAL MEDIA E RETI DI INTEGRAZIONE DI MIGRANTI	76
Struttura di rete e capitale sociale	78
Gli effetti dei social media sulle reti dei migranti	79
1. Mantenimento dei legami forti	79
2. Rafforzamento dei legami deboli	81
3. Attivazione di nuovi legami	81
4. Sorgente aperta di informazioni.....	82
Utilizzo dei social media per l'integrazione dei migranti.....	83
Le reti sociali dei rifugiati	86
CAPITOLO 4: L'«UMANITARISMO DIGITALE» E LE INNOVAZIONI NELLA GESTIONE DELLE CRISI MIGRATORIE	93
Haiti 2010, l'inizio dell'«umanitarismo digitale»	94
Crowdmapping e Crowdsourcing umanitario	98
I Big Data: una nuova frontiera	100
Il nuovo umanitarismo in campo migratorio	102
Riferimenti Bibliografici.....	115

INTRODUZIONE

Le **nuove tecnologie digitali** non sono affatto un lusso destinato agli abitanti dei paesi più ricchi né un gadget a servizio di un futile intrattenimento: sono piuttosto un bene di prima necessità, in modo particolare per i più poveri, che le utilizzano per soddisfare importanti bisogni primari, tra cui il bisogno, sempre più impellente, di avere a disposizione informazioni e di instaurare comunicazione.

Un simile cambiamento di paradigma attraversa ormai tutti gli ambiti del cosiddetto «**sviluppo umano**» e impatta in modo particolare il settore delle **migrazioni internazionali**: le mappe degli smartphone, le applicazioni di posizionamento globale, i social media, la messaggistica WhatsApp, solo per citarne alcuni, sono diventati strumenti essenziali per portare a compimento in modo sicuro ed efficace il progetto migratorio.

I migranti di oggi non vivono dunque in una dimensione avulsa e sono anch'essi parte integrante della **società dell'informazione**: non più soltanto oggetto di rappresentazione da parte dei media ma, essi stessi, produttori, generatori e utilizzatori di informazione in formato digitale, spesso colpevolmente ignorata dai circuiti comunicativi. Coloro che lavorano nel mondo dell'informazione e della comunicazione sono chiamati a prenderne consapevolezza e a utilizzare i nuovi media per accompagnare, guidare, sostenere i **processi migratori**, dal cammino dai paesi di origine e di transito fino all'integrazione nei paesi di accoglienza.

Anche il panorama dell'**aiuto umanitario**, ovvero degli interventi finalizzati a soccorrere popolazioni afflitte da eventi bellici o calamità naturali, è molto cambiato grazie alle tecnologie digitali, che vanno estendendosi gradualmente anche all'ambito migratorio: reti social, crowdsourcing, crowdmapping, big data stanno apportando significativi cambiamenti nel modo in cui vengono gestite le crisi migratorie e invitano gli operatori, sia quelli di cooperazione che quelli di accoglienza, a un profondo ripensamento della loro azione e delle loro strategie.

PROFILO DELL'AUTORE



GianMarco Schiesaro ha lavorato a lungo nel mondo della cooperazione internazionale allo sviluppo, occupandosi di progetti di innovazione tecnologico - didattica nei paesi del Sud, di Information Technology in ambito umanitario e di utilizzo critico e responsabile degli strumenti digitali.

Ha fondato il Centro di Formazione per lo Sviluppo Umano del VIS (Volontariato Internazionale per lo Sviluppo) e lavora attualmente alla Direzione per lo Sviluppo dell'Informazione e della Cultura Statistica dell'ISTAT (Istituto Nazionale di Statistica).

I NUOVI MEDIA NEL SUD DEL MONDO

Capitolo 1



I NUOVI MEDIA COSTRUISCONO UNA NUOVA IMMAGINE DEI MIGRANTI

Gli esperti sanno che le migrazioni costituiscono un fenomeno globale: riguardano tutti i tempi (fin dagli albori dell'umanità) e tutti i luoghi (nessun paese ne è esente), possono essere sia interne che esterne, a volte guidate da decisioni meditate, a volte forzate da cause tragiche. Le motivazioni possono essere molteplici, legate a fattori demografici, politici, economici, bellici, climatici o culturali: esse sono tra loro interconnesse e in continua evoluzione. Non è mai esistita una «**emergenza migrazioni**» ma un fenomeno vasto e complesso, che richiede uno sforzo di studio e comprensione: oggi abbiamo a disposizione moltissimi dati e studi che possono aiutarci a costruire un quadro quanto più veritiero e realistico del fenomeno migratorio.

Eppure le percezioni pubbliche, e non soltanto quelle delle persone meno informate, si nutrono spesso di **stereotipi e pregiudizi**, quasi sempre generati da una particolare immagine del migrante che i fatti di cronaca ci inducono a formarci. Oggi viviamo nella cosiddetta «**società dell'informazione**», in cui i dati, le informazioni e, più in generale,

la conoscenza vengono trasmessi in formato digitale, con un'immediatezza e una possibilità di diffusione e condivisione senza precedenti. Dispositivi portatili, smartphone, social media, nuovi media digitali sono oggi gli strumenti più utilizzati per veicolare informazioni, anche in ambito migratorio ed è pertanto fondamentale apprendere il loro linguaggio e le loro modalità comunicative.

 Nello stesso tempo, i migranti di oggi non vivono in una dimensione avulsa e sono anch'essi coinvolti e **parte integrante della società dell'informazione**: non più soltanto oggetto di rappresentazione da parte dei media ma, essi stessi, produttori, generatori e utilizzatori di informazione in formato digitale, che tuttavia viene spesso ignorata dai circuiti comunicativi. Eppure i migranti di oggi sono lo specchio di società che evolvono, anche nei paesi più poveri, possiedono strumenti digitali e gestiscono in autonomia le informazioni che essi stessi generano. Contribuiscono pertanto a un cambiamento di paradigma e generano **una nuova immagine di sé** e dei percorsi migratori che intraprendono. Coloro che lavorano nel mondo dell'informazione e della comunicazione sono chiamati a decodificare tale nuova immagine e a utilizzare i nuovi media per accompagnare, guidare, sostenere i processi migratori, dal cammino dai paesi di origine e di transito fino all'integrazione nei paesi di accoglienza.



IL DIGITALE DISPONIBILE AI MIGRANTI

Se leggiamo la stampa recente (tra 2015 e 2016), notiamo una forte enfasi sulla presunta «**disponibilità digitale**» da parte dei migranti. Su quotidiani nazionali e locali (e sulle loro corrispondenti pagine web) abbondano immagini eloquenti: profughi in arrivo sulle spiagge greche o su quelle italiane con i loro smartphone ben in evidenza, pronti a scattare un selfie per documentare lo sbarco; migranti estenuati da un lungo viaggio che, appena giunti in Europa, si precipitano a cercare una fonte di energia per ricaricare i propri strumenti digitali; o immagini del tutto analoghe, magari legate alle operazioni di ricerca e soccorso, in cui, allo stesso modo, la presenza di nuove tecnologie disponibili ai migranti appare in primo piano, come inscindibile accompagnamento del lungo, faticoso e talvolta tragico viaggio migratorio.



Tutto ciò produce **reazioni ambivalenti**, a seconda della «forma mentis» del giornalista di turno: i più benevoli sottolineano che i migranti di oggi hanno bisogni diversi da quelli di ieri, sono più informati, più preparati e più consapevoli del ruolo giocato dalle nuove tecnologie e che dunque non è possibile farsi carico della loro accoglienza senza, in qualche modo, prendere in considerazione anche la **dimensione digitale**; i più malevoli sottolineano invece come tali migranti dotati di strumenti digitali, percepiti come gadget di lusso, siano in realtà **persone per nulla bisognose**, che reclamano in cattiva fede un'assistenza da parte del paese di accoglienza.

Senza scarpe ma con smartphone «A loro piacciono i vestiti firmati»

PER APPROFONDIRE: malcontenta, mestre, profughi, senza scarpe, smartphone



Il Gazzettino, 26 ottobre 2016



In un post scritto su Facebook dal leader di un partito xenofobo¹ si cavalca appunto quest'ultimo punto di vista e si sostiene che le richieste dei migranti sarebbero "smartphone di ultima generazione, WI-FI, Skype e TV in tutte le camere". Toni analoghi sono quelli di una polemica accesa da un giornale online trentino² e relativa ai buoni spesa assegnati da strutture di accoglienza locali, utilizzati per l'acquisto nel 2014 di 4 cellulari, destinati a ospiti migranti che ne erano sprovvisti. Similmente *Il Gazzettino* del 26 ottobre 2016³ pubblica un articolo dal titolo eloquente: "Senza scarpe ma con smartphone". Sul *Corriere della Sera* del 22 marzo 2017⁴ Beppe Severgnini ironizza sulla nuova figura del migrante digitale e, sostenendo simpaticamente che i telefonini di cui essi dispongono siano uno strumento di pace sociale, capace di distogliere da conflitti e aggressività, instilla in passant l'idea che gli smartphone siano stati loro regalati con i fondi pubblici stanziati dalle cooperative che si occupano di accoglienza.

¹ <https://www.facebook.com/salviniofficial/videos/10153193258293155/>

² <http://voxnews.info/2016/05/04/trento-ai-profughi-smartphone-medicine-gratis-e-carta-di-credito/>

³ <https://tinyurl.com/ya77fapp>

⁴ <http://italians.corriere.it/2017/03/22/gli-immigrati-e-la-pace-da-smartphone/>

Posto di fronte al dilagare di video e immagini che mostrano in maniera inequivocabile il possesso e la familiarità di alcuni migranti con smartphone e strumenti digitali, qualche volenteroso tenta di interpretarli e depotenziarli⁵, facendo notare come i possessori di device siano nulla più che una sparuta minoranza, per giunta del tutto legittimata a disporne: è naturale che i profughi provenienti da paesi relativamente benestanti e con buoni indici di sviluppo umano come la Siria fuggano portando con sé strumenti come gli smartphone, che già facevano parte, in tempo di pace, della loro vita quotidiana.



INDEPENDENT News InFact Politics Voices **Indy/Life** Sport Business

Surprised that Syrian refugees have smartphones? Sorry to break this to you, but you're an idiot

You don't need to be a white westerner to own a relatively cheap piece of technology

James O'Malley | Monday 7 September 2015 12:48 BST | 19 comments

f t e



 **The Independent** (quotidiano britannico online) del 7 settembre 2015⁶ titola provocatoriamente: “*Surprised that Syrian refugees have smartphones? Sorry to break*

⁵ <http://www.butac.it/fuggono-dalla-guerra-tablet-smartphone/>

⁶ <http://www.independent.co.uk/voices/comment/surprised-that-syrian-refugees-have-smartphones-well-sorry-to-break-this-to-you-but-youre-an-idiot-10489719.html>

this to you, but you're an idiot", aggiungendo un sottotitolo altrettanto espressivo: "You don't need to be a white westerner to own a relatively cheap piece of technology". Così facendo, la testata smonta un radicato luogo comune, quello secondo cui il possesso di un cellulare da parte dei migranti sia una condizione di agio, quando non di privilegio: si tratterebbe, invece, di un bene ormai alla portata di quasi tutte le classi sociali in termini di costi.



Il **caso della Siria**, paradigmatico in questa tipologia di discorsi, è quello di un Paese che la Banca Mondiale definisce come “a reddito medio-basso”, lontano dal fondo della classifica dei Paesi più poveri. Dal punto di vista della dotazione tecnologica, è provvisto di 64 cellulari ogni 100 abitanti⁷, mentre il reddito medio è di 1.840 dollari l’anno⁸: sicché l’acquisto di un semplice smartphone dotato del sistema operativo Android (con un’altrettanto semplice fotocamera e connessione internet) del costo indicativo di 100 dollari, richiederebbe a un cittadino siriano l’impegno di non più del 5% del proprio reddito annuale: un sacrificio evidentemente non impossibile, che molti nei fatti scelgono di fare.

⁷ <https://data.worldbank.org/indicator/IT.CEL.SETS.P2?locations=SY>, la cifra è riferita al 2015.

⁸ <https://data.worldbank.org/indicator/NY.GNP.PCAP.CD?locations=SY>, la cifra è riferita al 2007.

”

Occorre ricordare - prosegue The Independent - che i profughi, almeno per come vengono comunemente intesi, sono **persone in fuga da una guerra**, ancor prima che dalla povertà, e appartengono ad ogni genere di estrazione sociale: vi sono disoccupati ma anche dottori, muratori ma anche operai specializzati. In patria avevano una casa, la TV e il cellulare: hanno visto distrutta la casa, lasciato sotto le macerie la Tv e portato con sé il cellulare. Si sottolinea infine la **diffusa schizofrenia** per cui si esalta il ruolo e l'impatto di smartphone e social media nell'innescare rivolte sociali e rivolgimenti politici (come nel caso dell'Egitto del 2011) ma ci si scandalizza se gli stessi strumenti vengono utilizzati per accompagnare la fuga dalla violenza e dal disastro civile in un Paese come la Siria, peraltro vicino geograficamente all'Egitto e a questo superiore in termini di reddito pro capite.

I CELLULARI ALLA CONQUISTA DEL SUD DEL MONDO

Comprendere che le migrazioni internazionali possono originarsi anche in Paesi relativamente ricchi, e non solo nelle aree più depresse del mondo, è senz'altro un passo importante, che può peraltro servire a tranquillizzare l'opinione pubblica e a smorzare l'apparente scandalo suscitato dalla presenza di migranti dotati di device tecnologici. Tuttavia, se ci si limita a tale constatazione, la percezione del problema rischia di risultare falsata e di ignorare un dato di fatto ormai ineludibile: **cellulari e smartphone sono una presenza diffusa** in tutti i paesi del Sud del mondo, caratterizzano in maniera sempre più marcata la vita quotidiana e le attività che vi si svolgono, acquisendo un peso sociale, economico e culturale sempre più rilevante.



Sono migliaia i cellulari che giungono ogni giorno nei porti dei principali centri commerciali africani. Sono soltanto una parte delle oltre 40 milioni di tonnellate di rifiuti elettrici ed elettronici prodotti nel mondo, un fenomeno conosciuto come «**electronic waste**», un termine che include frigoriferi, computer, televisori, telefoni, condizionatori d'aria, lampade, forni, tostapane e altri dispositivi elettrici ed elettronici⁹. Accra, capitale del Ghana, è il cuore del traffico di smaltimento di rifiuti elettronici, effettuato senza garanzie di sicurezza, tanto da aver dato origine alla discarica di e-waste più grande del mondo: Agbogbloshie, una vera e propria città di settantamila persone, che qui vivono e lavorano.

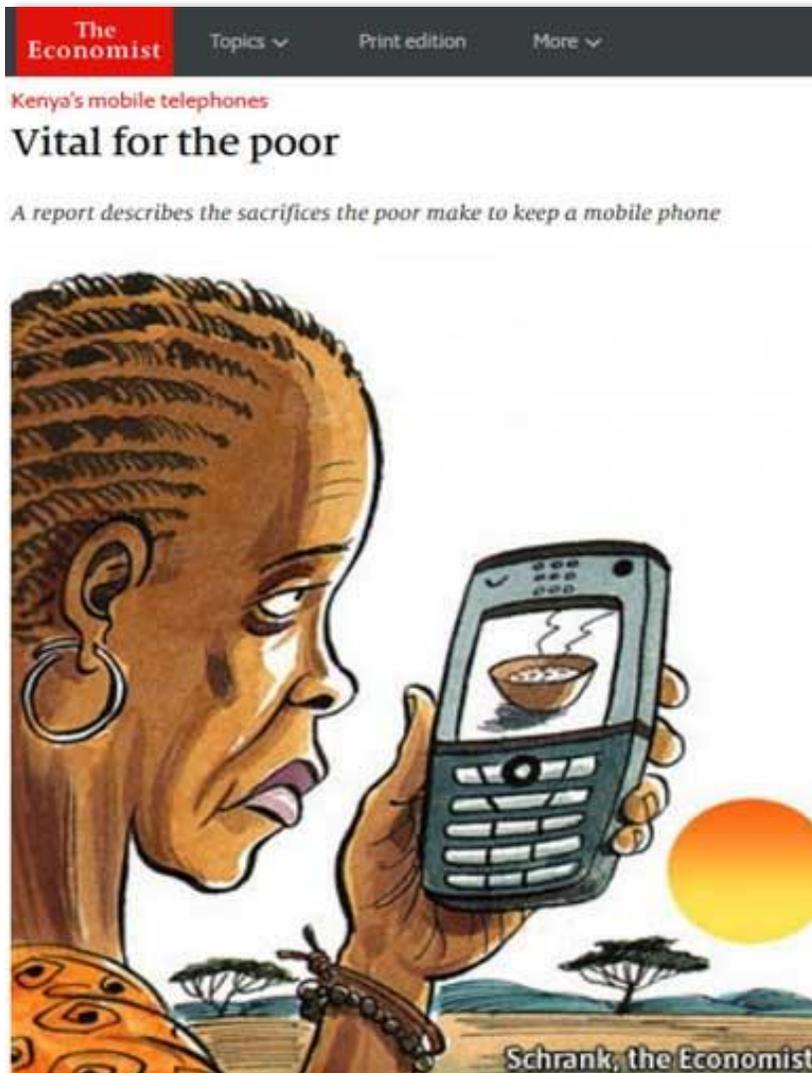


Ad Accra, e in analoghi porti discarica in Africa e nel Sud del mondo, i cellulari che si accumulano non rimangono inutilizzati. Da tempo ormai si sta creando una rete diffusa di riciclo, di negozi di riparazione e una serie di iniziative che tentano di **sprigionare il potenziale dell'e-waste**. I prodotti elettronici sono spesso ancora funzionanti ed è sufficiente rigenerarli ma, anche quando non lo sono, possono essere smontati e rimontati per assemblare un telefonino perfettamente funzionante. Non mancano poi le produzioni locali che, insieme ai telefonini riciclati, bastano appena a soddisfare la gigantesca domanda che caratterizza tutte le economie rurali del Sud del mondo. Anche nei villaggi più remoti è ormai possibile trovare bancarelle, o altre forme di commercio informale, grazie alle quali è possibile acquistare device perfettamente funzionanti per somme non superiori a qualche decina di dollari. Anche nei paesi in cui il reddito pro capite è appena di qualche dollaro al giorno, è sufficiente qualche settimana per disporre di un cellulare, una constatazione che ha portato diverse aziende mondiali a lanciare, proprio su questi stessi mercati «poveri», modelli low cost decisamente abordabili.



I frequentatori di villaggi africani e asiatici notano spesso con stupore la presenza di donne e uomini vestiti di stracci ma muniti di cellulare e ne ricavano impressioni contraddittorie. È bene chiarire, tuttavia, che non si tratta di una scelta eccentrica o dettata da influenze consumistiche, ma di una opzione estremamente pragmatica ed essenziale.

⁹ Per una mappa si veda <https://www.internazionale.it/webdoc/ewaste-republic/>



Qualche tempo fa il settimanale londinese **The Economist**¹⁰ dedicò al tema della diffusione della telefonia cellulare nel Sud del mondo un piccolo ma influente approfondimento, avvalendosi di una ricerca sul campo svolta in Kenya. Gli autori misero in evidenza il ruolo della telefonia cellulare nel **generare relazioni sociali** in contesti in cui l'oralità e la relazione giocano un ruolo fondamentale e in cui, soprattutto nelle aree più isolate, lo sviluppo della telefonia fissa è ancora scarso.

Tali relazioni sono anche generatrici di **attività economiche di sopravvivenza**: per un allevatore, per esempio, è importante ottenere tempestive informazioni dalla propria «nuvola parentale-amicale» circa i luoghi in cui è possibile trovare pascoli; per un contadino o un lavoratore edile è importante sapere da chi possa avere in prestito un mezzo di trasporto (spesso un mulo o un dromedario), quali rotte siano effettivamente percorribili; per un nucleo familiare è essenziale sapere quali fonti d'acqua siano effettivamente agibili; mentre per un produttore agricolo è vitale conoscere i prezzi di mercato dei prodotti che deve vendere per non soccombere ai prezzi imposti dall'intermediario. Gli esempi potrebbero continuare, ma tutti testimoniano un utilizzo massiccio e creativo del cellulare per attività di sopravvivenza o **generatrici di reddito**.

¹⁰ <http://www.economist.com/news/middle-east-and-africa/21566022-report-describes-sacrifices-poor-make-keep-mobile-phone-vital>, 10 novembre 2012

 Per aumentare la portata e l'impatto di tali attività presso gli utilizzatori finali sono nate, nel corso degli anni, innumerevoli applicazioni. Nell'impossibilità di presentare le centinaia di iniziative intraprese, ci limitiamo a citarne qualcuna, a puro titolo di esempio. Sono tutti casi riguardanti l'ambito africano e, in modo particolare, il **Kenya**, che da tempo è il motore dell'Africa in materia di innovazione ICT, tanto da essere soprannominato «**Silicon Savannah**».

WEFARM

<https://voices.nationalgeographic.org/2015/11/10/seeds-soil-and-sms-how-mobiles-promote-resilience-among-small-scale-farmers-in-africa/>

<https://wefarm.org/>

Si tratta di un'applicazione per cellulare che si prefigge lo scopo di mettere in comunicazione piccoli coltivatori e allevatori del Kenya. Mediante l'utilizzo di SMS inviati a un sistema centralizzato, è possibile porre quesiti, chiedendo consigli e ottenendo risposte, ad altri contadini, su temi riguardanti l'agricoltura e l'allevamento. Quasi venticinquemila persone in Kenya lo stanno utilizzando, ma il servizio si sta espandendo in altre regioni del mondo, per esempio il Perù. È fondato sulla semplicità nell'utilizzo e sul basso dispendio di risorse tecnologiche.



The image shows the top portion of the WEFARM website. At the top left is the 'wefarm' logo. To the right are navigation links: 'ABOUT WEFARM', 'BLOG', 'CASE STUDIES', and 'JOIN NOW'. Below the navigation is a large graphic featuring the WEFARM logo (a green hand icon next to the text 'wefarm') and the tagline: 'The world's largest farmer-to-farmer digital network. Putting power into the hands of our farmers, online or off, wherever we farm.' The graphic is flanked by two stylized illustrations: on the left, a farmer in a yellow shirt and hat stands on a mound of earth with a lightbulb icon above; on the right, a woman in a blue dress stands on a mound with a tree and a lightbulb icon above.

da <https://wefarm.org/>

iCow

<https://voices.nationalgeographic.org/2014/05/13/introducing-icow-the-virtual-mobile-midwife-for-cows/>

<http://www.icow.co.ke/>

<http://www.lastampa.it/2014/03/28/blogs/agricconnection/icow-la-app-che-insegna-ad-allevare-mucche-CGTUhCB6avA4XQoCasrUYO/pagina.html>

Si tratta di un'applicazione per cellulare che si prefigge lo scopo di mettere in comunicazione piccoli coltivatori e allevatori del Kenya. Mediante l'utilizzo di SMS inviati a un sistema centralizzato, è possibile porre quesiti, chiedendo consigli e ottenendo risposte, ad altri contadini, su temi riguardanti l'agricoltura e l'allevamento. Quasi venticinquemila persone in Kenya lo stanno utilizzando, ma il servizio si sta espandendo in altre regioni del mondo, per esempio il Perù. È fondato sulla semplicità nell'utilizzo e sul basso dispendio di risorse tecnologiche.



da <http://www.icow.co.ke/>

TOTOHEALTH

<https://voices.nationalgeographic.org/2015/09/09/how-text-messaging-curbs-infant-mortality-in-africas-biggest-urban-slum/>

È un programma sanitario che si traduce in un servizio di messaggistica rivolto alle

donne incinte del Kenya, al fine di mettere in evidenza segnali di allarme sullo stato di salute dei nati e prevenire rischi (in Kenya la mortalità infantile è 40 su mille, contro il 6 su mille degli USA). Oltre a messaggi testuali settimanali, il sistema mette a disposizione un help desk informativo per questioni più specifiche e urgenti.

MPEDIGREE

<http://mpedigree.com/>

<http://www.bbc.com/news/business-37470667>

Si tratta di un'applicazione nata in Kenya che, servendosi di un telefonino in grado di leggere codici a barre, può verificare se un medicinale è contraffatto o scaduto. Esso è fondato su un accordo intrapreso tra le più importanti compagnie farmaceutiche del Kenya, in seguito al quale i medicinali immessi sul mercato sono identificati da un codice che l'applicazione può svelare. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità più di 120.000 persone muoiono ogni anno in Africa per esito dell'assunzione di farmaci antimalarici contraffatti.



utilizzo di m-pedigree, da <http://expresspoint.online/category/trending/page/167/>

Le applicazioni che abbiamo sommariamente descritto sono solo esemplificative: ci sono in realtà moltissimi progetti e strumenti fondati su tecnologia mobile che svolgono attività fondamentali per la sopravvivenza. L'ultimo esempio è l'uso del cellulare per il trasferimento di denaro.

M-PESA

<https://www.mpesa.in/portal/>

<https://www.economyup.it/innovazione/m-pesa-il-fintech-che-in-africa-funziona-da-10-anni/>

Si tratta probabilmente del sistema di trasferimento di denaro via mobile più conosciuto ed è nato in Kenya nel 2007: oggi è attivo in 10 Paesi con 29,5 milioni di clienti; addirittura 7 adulti su 10 lo utilizzano regolarmente in Kenya. Esso consente di inviare, ricevere e depositare denaro utilizzando il cellulare e si è rivelato fondamentale per gestire le attività di microcredito che, come è noto, hanno per riferimento prevalente le donne che, nei contesti africani, hanno una scarsa mobilità fisica. Oggi è diventato strumento di diffusione del mobile banking: ha fatto emergere parte dell'economia informale e si è rivelato decisivo per la gestione delle rimesse degli immigrati, vitali per l'economia africana. Ha inoltre aumentato significativamente l'inclusione finanziaria: se nel 2006 solo il 20% della popolazione adulta del Kenya era "bancabile", nel 2013 era il 67% ad avere una qualche forma di accesso ai servizi finanziari.

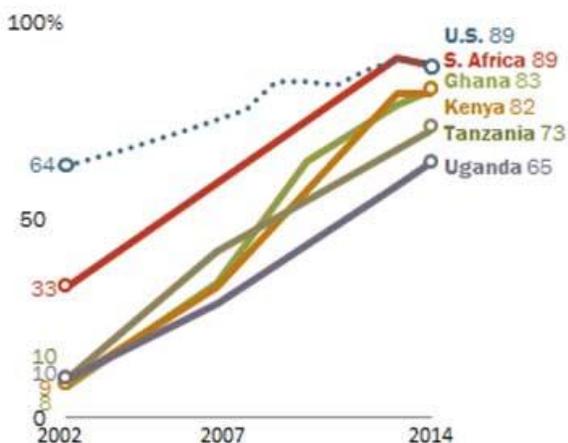


utilizzo di m-pesa, da <http://www.africaninnovationnetwork.com/sales-and-distribution-in-africa/>

Questa breve carrellata di esempi mostra come il **successo del telefonino**, nel contesto della vita quotidiana dei paesi africani e, più in generale, nei paesi del Sud del mondo, non sia affatto legato a logiche consumistiche o di intrattenimento (che pure esistono, come in tutto il mondo) ma ha molto a che vedere con lo sviluppo di attività di sopravvivenza, con l'iniziativa imprenditoriale e con la risposta ai cronici problemi di alimentazione e di salute. Essi spiegano perché il possesso del telefonino sia un obiettivo desiderato dalla maggior parte delle popolazioni e perché il mantenimento del credito sia diventato così importante da indurre molti a rinunciare a beni e consumi.

Cell Phone Ownership Surges in Africa

Adults who own a cell phone



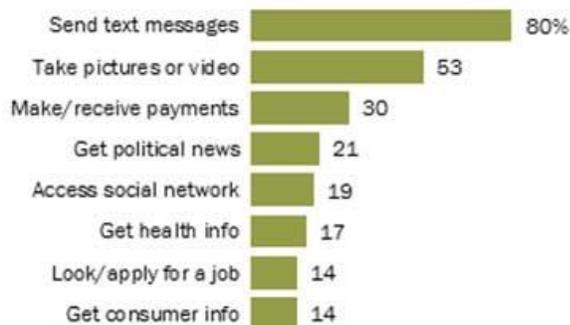
Note: U.S. data from Pew Research Center surveys.

Source: Spring 2014 Global Attitudes survey, Q68.

PEW RESEARCH CENTER

Texting Most Common Use of Cell Phones in Africa

Median adult cell phone owners who used a cell phone in the past 12 months to ...



Note: Median percentages across seven African countries.

Source: Spring 2014 Global Attitudes survey, Q74a-h.

PEW RESEARCH CENTER

Diffusione e utilizzo del telefonino in Africa, secondo il Pew Research Center

Nel 2014 la dotazione di telefoni cellulari in alcuni paesi africani era del tutto paragonabile, dal punto di vista numerico, a quella degli Stati Uniti: se in questi ultimi vi erano 89 cellulari ogni 100 abitanti, in Sud Africa ne trovavamo lo stesso numero (89), poco meno in Ghana (83), Kenya (82), Tanzania (73). Anche la classifica degli utilizzi più frequenti da parte dei proprietari dei telefoni è particolarmente istruttiva. Accanto a utilizzi del tutto analoghi a quello del Nord del mondo (telefonare, inviare messaggi, fare foto, intrattenersi, etc...) ne troviamo alcuni tipicamente africani: fare e ricevere pagamenti via mobile, per esempio, è un'attività frequente, in quanto fondamentale, in tutta l'area dell'Africa Orientale; anche l'accedere a notizie politiche via mobile, nel continente africano, assume una rilevanza maggiore (considerato il precario stato di

salute delle istituzioni) che nel Nord del mondo, così come ottenere informazioni sanitarie. L'uso del telefono per cercare lavoro è anch'esso un'attività che riveste importanza del tutto particolare nel contesto dei paesi più poveri. Pertanto, parallelamente a una decisa crescita del consumo di tecnologia cellulare, notiamo come il mondo africano stia sviluppando dinamiche di **inculturazione tecnologica** del tutto peculiari, sulle quali molti studiosi hanno cominciato a investigare.



Tratto da <https://wearesocial.com/it/blog/2017/01/digital-in-2017-in-italia-e-nel-mondo>

A partire dal 2014 anche la quantità di **smartphone** (ovvero di cellulari che si possono connettere a internet con un'interfaccia dedicata) ha subito un'impennata, come testimoniato dal rapporto Africa's Mobile Economy (GSMA). Secondo il rapporto, in due anni è raddoppiato il numero di connessioni smartphone in Africa, mentre si sono contestualmente dimezzati i prezzi di vendita. Il numero di connessioni smartphone è giunto a 226 milioni, mentre i prezzi di vendita sono precipitati da una media di \$230 nel 2012 a una media di \$160 nel 2015. La telefonia mobile in Africa conosce una penetrazione dell'81% della popolazione (vedi figura precedente).

In alcuni Paesi si arriva alla paradossale constatazione che **esistono più telefoni mobili (cellulari e smartphone) che persone adulte**: in Kenya, per esempio, nel 2016 ve n'erano 38 milioni in una popolazione totale di 45 milioni di abitanti. Nel solo 2015 il traffico dati è cresciuto di più del 50% e, alla fine del decennio, la telefonia mobile renderà conto di circa un decimo del GDP totale africano.

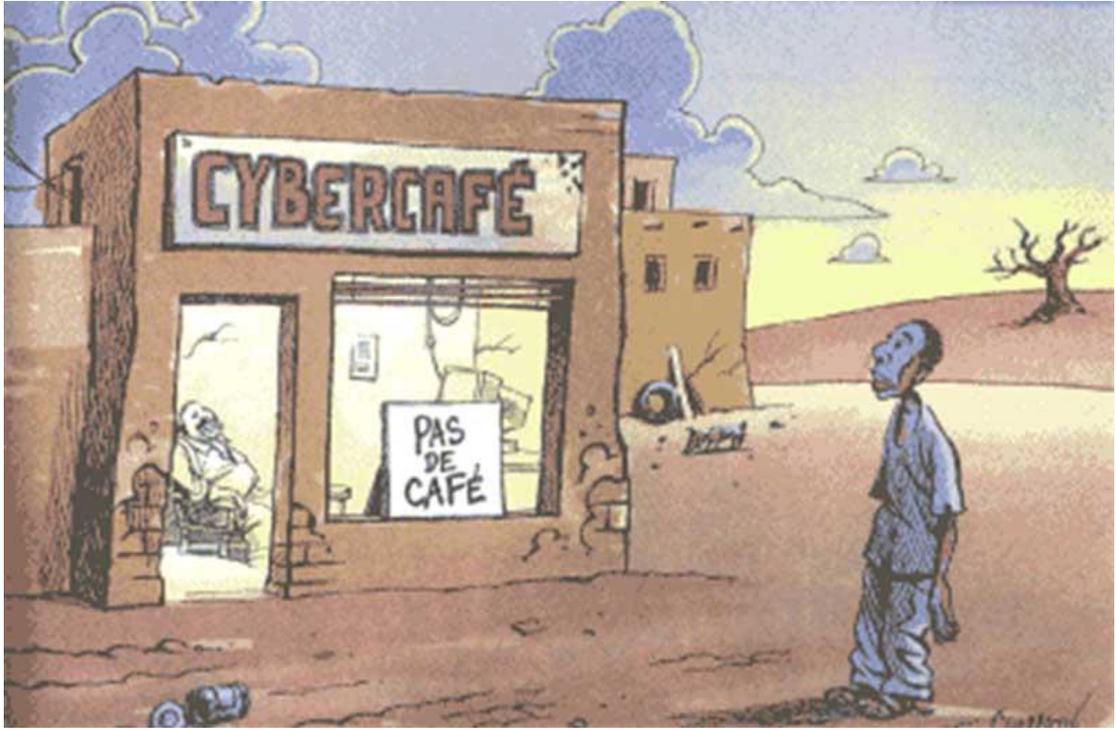
È presto per stabilire se tali rivolgimenti si riveleranno generatori di trasformazioni anche nel tessuto politico e sociale, un fenomeno che richiede i tempi lunghi dei processi lenti e una capacità di governance: nello stesso Kenya, che guida la rivoluzione ICT africana e in cui applicazioni smartphone sono state utilizzate per monitorare efficacemente le elezioni politiche, abbiamo assistito a un rapido deteriorarsi della situazione sociale; le cosiddette «primavere arabe», poi, con il loro carico di speranze troppo velocemente deluse, sono ancora davanti ai nostri occhi ad ammonirci che un determinismo tecnologico difficilmente si può applicare a contesti tanto fragili e delicati.. Certamente, però, nella vita quotidiana di milioni di persone, la telefonia mobile sta rappresentando sempre meno la possibilità di accedere a sterili gadget tecnologici e molto di più un'occasione di crescita e maturazione civile.

GLI «INFOPOVERI»

Dal panorama che abbiamo delineato fino a questo momento sembra chiaro che la nuova immagine di migrante che si impone alla nostra attenzione, con il suo carico di accessori tecnologici e il focus sulla telefonia mobile, non sia una mera costruzione retorica ma abbia invece seri fondamenti: i migranti di oggi, pur cresciuti nel contesto del Sud del mondo, hanno interessi, propensioni e bisogni diversi da quelli tradizionali e suscitati, come nel resto del mondo, anche dalla Società dell'Informazione. È altresì evidente che non soltanto i migranti ma, più in generale, i poveri si impongono alla nostra attenzione e alla coscienza pubblica con nuovi bisogni, per esempio l'ormai ineludibile «**bisogno di informazione**».

Un tempo, nella pubblicitaria relativa allo sviluppo dei paesi più poveri, era frequente raccontare con ironia il rapporto tra poveri e tecnologie, con vignette simili a quelle che seguono. Queste vignette sono esemplificative di una mentalità ancora oggi assai diffusa: quella che i poveri abbiano necessità così basilari (alimentazione, salute, etc...) da non poter ricevere alcun vantaggio significativo dalla tecnologia, che anzi risulterebbe estranea alla loro indole e cultura.

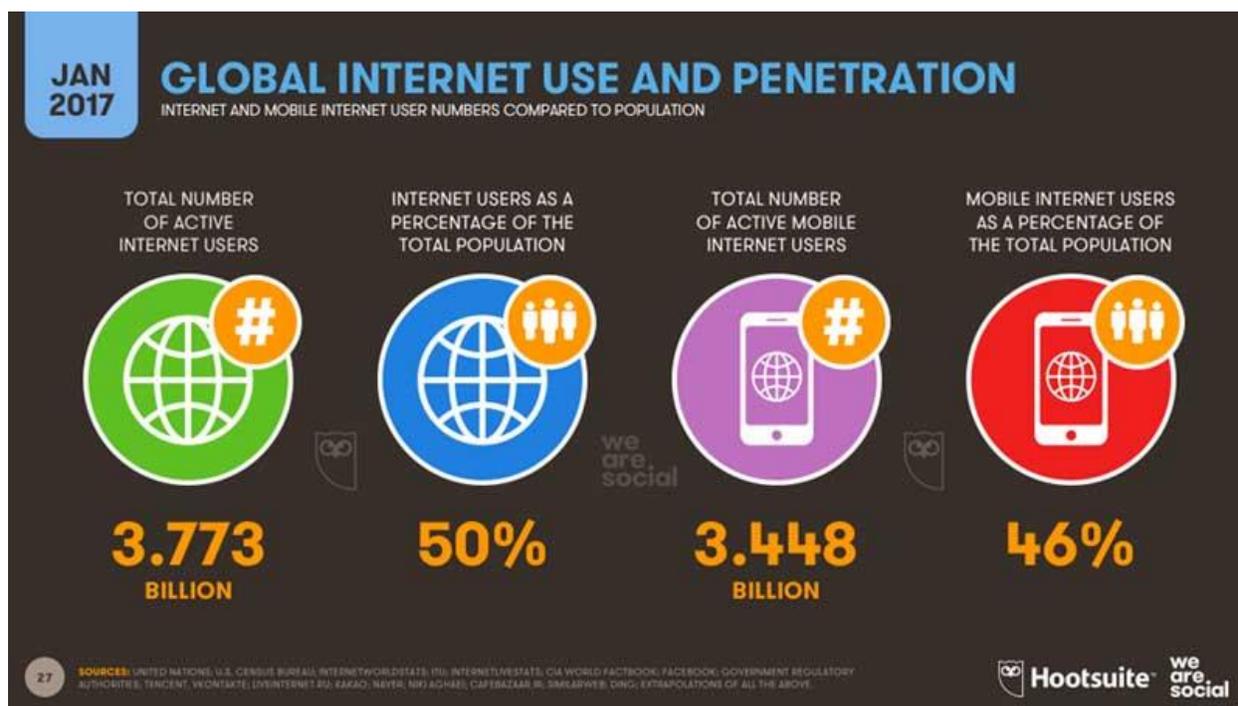
Le immagini seguenti sono tratta la prima da <https://www.chappatte.com/gctheme/cybermonde/page/4/> e la seconda da <http://www.gogetnews.info/news/society/6639-cto-pisali-v-internete-nashi-babushki-i-dedushki-video.html>



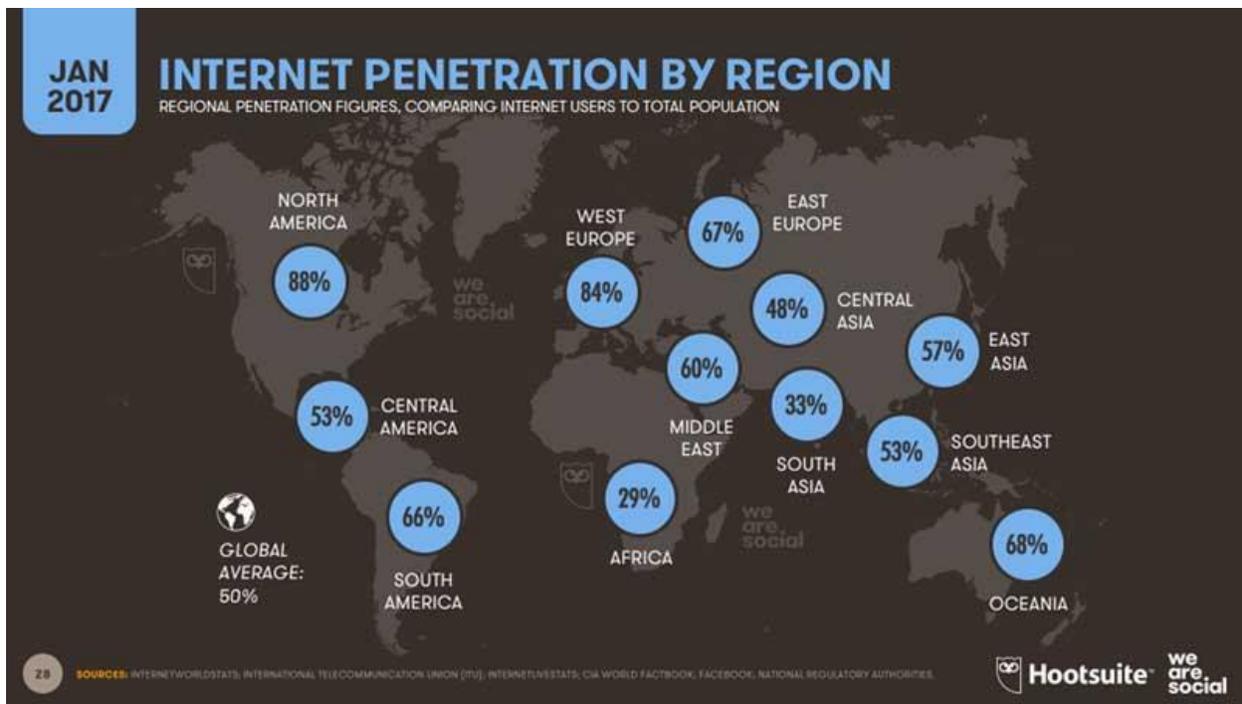
Stando a quanto abbiamo descritto finora, però, è evidente che oggi il **binomio povertà - tecnologie digitali**, oppure **culture tradizionali - nuovi media** non ha più alcun motivo di destare meraviglia. La povertà naturalmente continua ad esistere e, in alcuni ambiti e in alcuni Paesi, assume forme anche più drammatiche che nel passato: essa tuttavia ha assunto forme nuove, che è importante saper riconoscere. In un mondo in cui il possesso e la circolazione dell'informazione digitale sono essenziali (per la vita democratica, la crescita economica, la possibilità di istruzione e di cure, etc...), l'impossibilità di accedere all'informazione è una grave forma di povertà e arretratezza, che è necessario superare.

Per molto tempo ha goduto di una certa popolarità il termine «**divario digitale**» (*digital divide*) per indicare proprio la disparità, tra paesi, popoli e fasce di popolazione, nell'accesso all'informazione in formato digitale. Soprattutto all'inizio del secolo moltissimi programmi e iniziative sono stati intrapresi da agenzie delle Nazioni Unite, imprese e associazioni con lo scopo esplicito di ridurre il divario.

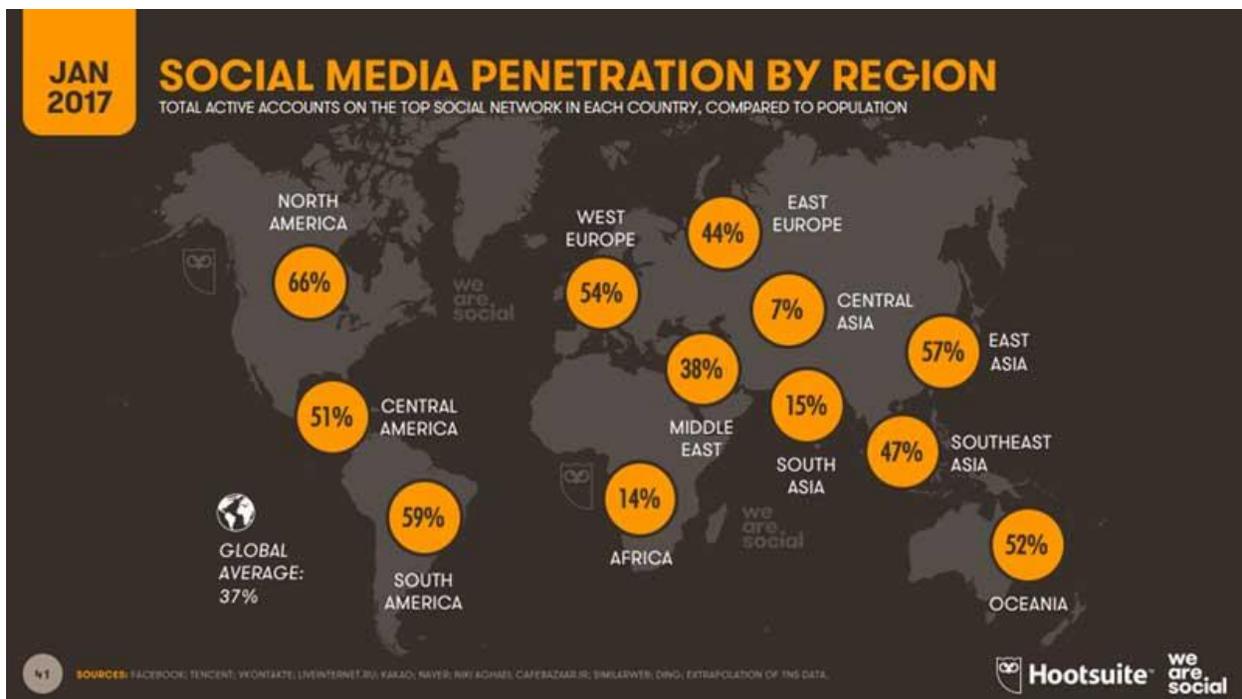
Ecco alcuni grafici che descrivono quantitativamente tale divario e mostrano una grande disparità, nelle diverse aree del mondo, nell'accesso a internet e ai social media.



Tratto da <https://wearesocial.com/it/blog/2017/01/digital-in-2017-in-italia-e-nel-mondo>



Tratto da <https://wearesocial.com/it/blog/2017/01/digital-in-2017-in-italia-e-nel-mondo>



Tratto da <https://wearesocial.com/it/blog/2017/01/digital-in-2017-in-italia-e-nel-mondo>

Nonostante permangano molte disparità, possiamo dire che oggi la situazione è molto migliorata rispetto al recente passato. Le innegabili persistenti disuguaglianze nelle dotazioni tecnologiche tra i diversi paesi si stanno ormai gradualmente allineando alle altre tipologie di divario esistenti tra Nord e Sud del mondo.

Tuttavia, negli sforzi e nei progetti profusi nell'ultimo quindicennio da istituzioni come le Nazioni Unite o da imprese digitali, si è manifestato un **pregiudizio abbastanza grave**: quello che il digital divide sia causato semplicemente da una scarsità di risorse tecnologiche e che sia sufficiente una robusta iniezione di computer (hardware e software) e di connessioni telefoniche digitali per far transitare un Paese nella Società dell'Informazione. Il possesso di un dispositivo portatile o di un computer, tuttavia, non implica necessariamente la possibilità di accedere, sic et simpliciter, all'informazione in formato digitale. La **barriera infrastrutturale** è senz'altro importante, ma è ingenuo credere che alcune infrastrutture ben studiate e ben configurate possano bastare a permettere l'accesso alla società dell'informazione. Negli ultimi anni, lentamente ma inesorabilmente, si è preso coscienza che esistono in realtà barriere molto più preoccupanti, che hanno meno a che vedere con la tecnologia e molto di più con i fattori economici, sociali e culturali. Scorriamole rapidamente, per capire di che cosa si tratti.

LA BARRIERA DELL'ANALFABETISMO

Il primo e fondamentale ostacolo contro cui ci si imbatte per accedere a Internet ha poco a che fare con la tecnologia: si tratta infatti dell'analfabetismo: il possesso di un computer, l'accesso a una linea telefonica e, ancor prima, a una presa di corrente sono del tutto inutili senza la capacità di comprendere e interpretare le informazioni veicolate su un dispositivo digitale. Non si deve pensare che analfabetismo e società dell'informazione costituiscano fenomeni estranei: basti pensare che l'India, il Paese al mondo che maggiormente produce ingegneri informatici nelle proprie università e che ha dato vita a uno dei distretti tecnologici più avanzati al mondo /quello di Bangalore), è anche uno i quelli con il tasso di analfabetismo più alto, circa il 44% della popolazione. Il problema è ancor più esteso della impossibilità di leggere documenti in formato digitale: viene coinvolta anche la possibilità di navigare in rete, dal momento che le interfacce informatiche, ricche come sono di menu e impostazioni, sono un poderoso ostacolo per gli analfabeti.



Non mancano i tentativi di superare questa limitazione.

EASYSMS

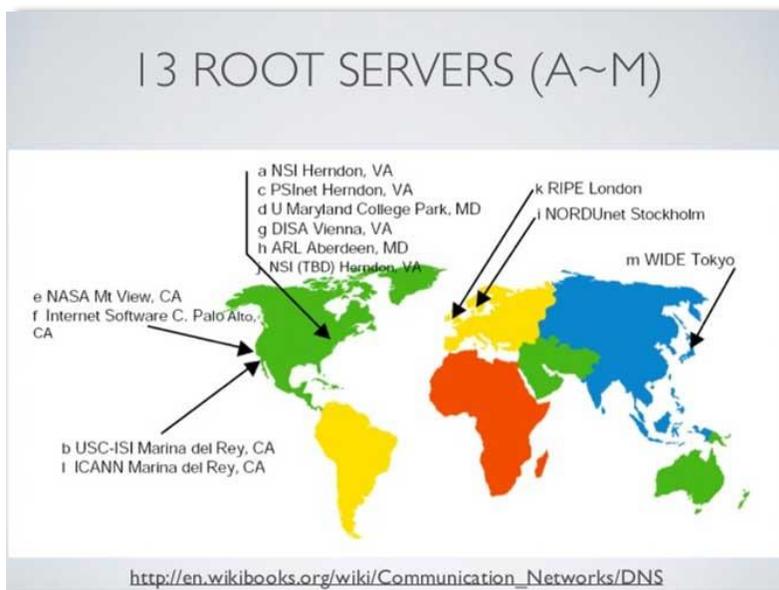
<https://www.technologyreview.com/s/427376/designing-a-smart-phone-alphabet-for-the-illiterate/>

Si tratta di un'applicazione fondata sulla messaggistica e destinata a utenti analfabeti di telefoni touch-screen. Gli utilizzatori hanno la possibilità di comporre i propri messaggi evidenziando singole parole dai messaggi in arrivo, ascoltandole via audio ad alto volume, copiandole e incollandole in un nuovo messaggio. L'applicazione contiene anche un piccolo dizionario di parole ed espressioni comuni.

LA BARRIERA DELLA GOVERNANCE

Un secondo ostacolo è spesso ignorato dall'opinione pubblica: è il **governo della rete**. Siamo talmente abituati all'idea, che una certa vulgata ha diffuso, che Internet sia un

corpus decentrato e incontrollabile, gestito in modo anarchico, da giudicare inutile la domanda: chi controlla la rete Internet? Chi è in grado di esercitare su di essa un dominio?



Il punto critico non è tanto l'architettura fisica dei servizi e delle infrastrutture online che - sebbene le concentrazioni economiche

e i monopoli si stiano estendendo anche al mondo della rete - dal punto di vista topografico sono ormai decentrati su scala mondiale, bensì la gestione del sistema dei nomi a dominio e dei cosiddetti **root server**: si tratta dei veri e propri punti nevralgici della rete, potenti computer che vengono chiamati in causa in tutte le richieste di connessione a internet che si producono nel mondo e che consentono l'instradamento di tutte le comunicazioni. Si tratta di una vera e propria torre di controllo, deputata allo smistamento del traffico internet di tutto il mondo, ed è formato solo da 13 server, 9 dei quali nei soli Stati Uniti. Nonostante l'abitudine a pensare la rete come un sistema distribuito e privo di centro, l'immagine più rispondente al vero è quella di una struttura fisica fortemente centralizzata.

 L'ICANN (Internet Corporation for Assigned Names and Numbers) è l'ente di gestione internazionale che gestisce i nomi di dominio e i server radice: da anni è in corso una battaglia per il suo controllo, trattandosi di un organismo poco trasparente e che agisce sotto la supervisione del Dipartimento del Commercio degli Stati Uniti. La battaglia sembra essere terminata lo scorso anno (il 2 ottobre 2016) quando ICANN è stato dichiarato ente di gestione internazionale, ma la governance di internet continua ad essere poco chiara e, soprattutto, costantemente minacciata dagli interessi dei governi nazionali.

LE BARRIERE ECONOMICHE

Una questione balzata agli onori della cronaca negli ultimi anni è quella della «**neutralità della rete**». Internet deve il suo impetuoso sviluppo e il suo successo mondiale dal fatto di essere stata progettata e realizzata come «neutrale»: è una rete che tratta allo stesso modo l'informazione che vi circola, dando all'informazione prodotta da un anonimo utente nella propria abitazione la stessa priorità di quella prodotta dai giganti dell'intrattenimento. Questo è garanzia di equità nella non solo nell'accesso ai contenuti ma nella produzione degli stessi: la rete internet è priva di restrizioni arbitrarie sui dispositivi connessi e sulla fruizione dei vari servizi e contenuti da parte dell'utente finale.

Evidentemente la neutralità della rete non è tecnicamente compatibile con la fornitura via Internet di tanti servizi che vanno di gran moda oggi (telefonia via Internet tipo Skype, video on demand, teleconferenze, giochi multiplayer online) i quali potrebbero generare guadagni ancor più ingenti per le grandi aziende di telecomunicazione e

intrattenimento se potessero godere di canali di circolazione privilegiati. Secondo Rifkin, lo spettro elettromagnetico (la “**banda di trasmissione**”) rappresenta il più grande tesoro di questo secolo, spingendo gli operatori di rete a ideare tutti i mezzi per far pagare il servizio, trasformando gradualmente l’Internet che conosciamo, un sistema aperto a tutti e disponibile all’uso per tutti, nell’equivalente dei canali televisivi a pagamento. Occorre riflettere se siamo disposti ad accettare una rete i cui contenuti siano controllati dai grandi provider, i quali ambiscono a controllare l’informazione cui abbiamo accesso, la velocità con cui concedercela e addirittura a determinare i risultati delle nostre ricerche in rete sulla base degli accordi pubblicitari e commerciali che hanno sottoscritto. Per i paesi più poveri, la cui popolazione è meno appetibile al grande business dell’intrattenimento, ma anche per le fasce più povere all’interno dei paesi più sviluppati, si tratta di una barriera all’accesso di internet poco tangibile ma del tutto reale.

LE BARRIERE DELLA REGOLAMENTAZIONE

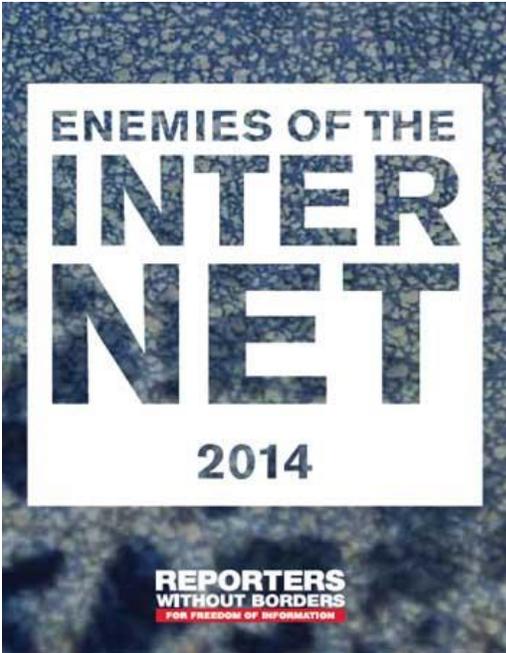
Il Patto Internazionale delle Nazioni Unite relativo ai diritti civili e politici possiede un articolo, il 19, che enuncia esplicitamente il «**diritto a comunicare**»: "ogni persona ha diritto (...) di ricevere e diffondere informazioni e idee di ogni tipo, senza distinzione di frontiere (...)". Tuttavia tale garanzia rimane in gran parte sulla carta, invalidata da una moltitudine di minacce. L’ostacolo più appariscente alla comunicazione libera e paritaria in Internet è rappresentato dai bavagli, dalle restrizioni e dalle censure che, in modi diversi, quasi tutti gli Stati del mondo hanno imposto.



Reporters sans frontières, noto organismo non governativo che si occupa della libertà di stampa nel mondo, elabora periodicamente un rapporto sulla libertà in rete: l’ultimo di essi, del 2014¹¹, ha stilato una lista di 13 paesi dichiarati “**nemici di Internet**” che, insieme a molti altri stati, si sono macchiati di gravi violazioni.

¹¹ Reporters without Borders: Enemies of the Internet 2014 <http://12mars.rsf.org/2014-en/>
https://12mars.rsf.org/wp-content/uploads/EN_RAPPORT_INTERNET_BD.pdf

13 Internet enemies: <https://rsf.org/en/news/list-13-internet-enemies>



La più comune è quella di stabilire un **controllo di Stato** sulla fornitura di accesso alla rete (che nel caso di paesi come la Corea del Nord è un effettivo monopolio), per esempio gestendo direttamente i provider e indirizzandone l'attività: tipico è il caso dei paesi dell'Asia ex sovietica. Altrettanto comune è il blocco, per mezzo di **filtri, di siti Web** ospitati da server stranieri: ne abbiamo visto un uso abbondante durante le cosiddette «primavere arabe» o nel caso delle proteste di piazza che hanno scosso il regime turco o quello iraniano. I paesi del Medio Oriente in cui la censura è più pesante (Arabia Saudita e Iran) hanno costruito complessi sistemi di filtraggio del web tramite lunghissimi elenchi di parole chiave «proibite»: a Ryadh esiste una

vera e propria «cittadella tecnologica» formata da raffinati server, il cui compito è impedire la propagazione via web di «corrotti valori occidentali». Il caso della Cina è forse quello più estremo: si tratta di un Paese che controlla minuziosamente l'attività dei propri utenti sulla rete Internet, violando la confidenzialità degli scambi privati in rete, controllando la posta elettronica, e assoldando migliaia di «**cybervigilanti**» incaricati di monitorare blog e forum di discussione. La Cina ha inoltre lanciato numerosi procedimenti penali contro utenti della rete che hanno esercitato il loro diritto alla libera espressione su alcuni argomenti giudicati sensibili dal governo, e le incarcerazioni sono frequenti.

Il controllo della Rete è un fenomeno all'ordine del giorno nei paesi caratterizzati da regimi autoritari: del resto, non si tratta di una misura nuova, ma della logica estensione del controllo informativo che questo tipo di governi esercitavano già sui mezzi di comunicazione tradizionali. I metodi che si sono sommariamente descritti appartengono alla categoria dei «**metodi reattivi**», quelli che si propongono il fine di disincentivare l'accesso e frenare la libertà di espressione dei contenuti su Web. Essi, tuttavia, non esauriscono tutti i metodi possibili: esistono anche cosiddetti «**metodi proattivi**», ampiamente utilizzati nei paesi democratici. Questi, anziché rallentare la diffusione della Rete, tentano invece di favorirne lo sviluppo, avendo cura di incanalarlo in direzione di un maggiore controllo e dominio da parte delle istituzioni. A questa categoria appartengono tutte le campagne di propaganda che lo Stato conduce su Internet; oppure le imposizioni nascoste ai provider affinché agiscano in stretta connessione con il governo contro l'opposizione; o ancora l'incentivazione dello sviluppo di reti Intranet

nazionali che, man mano diventando più estese, finiscono per sostituirsi alla rete globale.

LE BARRIERE DELLA DIVERSITÀ CULTURALE

Le barriere forse più difficili da definirsi sono quelle di tipo linguistico - culturale. In rete esistono oramai milioni di pagine web, eppure possiamo chiederci quante di esse siano davvero rilevanti per gli utenti di una certa cultura. Esistono molti popoli che, a causa del loro isolamento politico o di una lingua poco diffusa nel mondo, non hanno la possibilità di accedere a contenuti interessanti e/o tradotti nella loro **lingua locale**. Ma non si deve pensare che il problema sia limitato alla lingua: è un problema più vasto, di tipo culturale, di cui il problema linguistico non è che un riflesso.

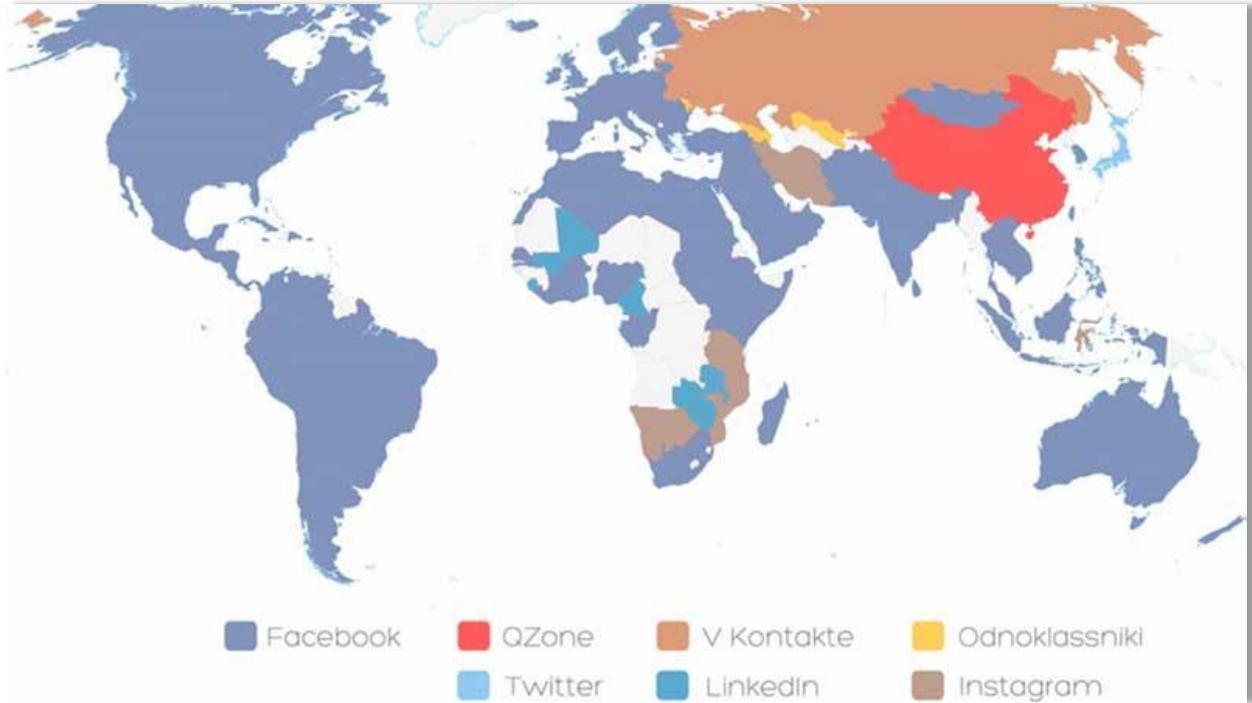
Le grandi aziende informatiche hanno compreso da tempo l'importanza del problema e si sono sforzate di «localizzare» sempre di più programmi e sistemi operativi: se desiderano davvero incentivare l'uso di un'applicazione, questa deve risultare user-friendly e facilmente comprensibile, e grandi investimenti vengono profusi in questa direzione. Pensiamo soltanto alle **icone grafiche** che sono componente irrinunciabile di qualunque software: siamo così abituati a codici iconografici comuni al mondo occidentale (il colore rosso per indicare allarme, il pollice per indicare assenso, e così via...) che non percepiamo quanto gli stessi codici in altre culture possano produrre risultati del tutto antitetici.

Per fare un esempio, possiamo paragonare l'interfaccia del **social network** più popolare in occidente (Facebook) con quello più popolare in Giappone (Mixi)¹²: laddove Mixi usa toni neutri e illustrazioni perlopiù animate, Facebook usa colori primari ed è basato sulla composizione di testi e fotografie. È sufficiente un'occhiata ai media orientali per comprendere come coreani e giapponesi siano in generale riluttanti a utilizzare foto personali per il proprio profilo. Anche la modalità usata per tradurre termini come "Preferiti" o "Elimina" genera confusione negli orientali, spingendoli a non utilizzare un social network costruito con un'impostazione occidentale.

¹² <https://www.thoughtfarmer.com/blog/5-lessons-cross-cultural-social-networking/>



Una tale diversità di approcci culturali finisce per generare ecosistemi profondamente diversi, basati su strumenti e codici comunicativi altrettanto profondamente diversi. Ce ne possiamo rendere conto osservando quali social media siano prevalenti nei diversi paesi del mondo: Facebook, nonostante la larga diffusione, non è davvero universale e, per rendere conto della varietà e della ricchezza culturale, è necessario conoscere il linguaggio e il funzionamento di altri strumenti (QZone, VKontakte, Instagram, etc...).



L'INFORMAZIONE È UN BISOGNO FONDAMENTALE

Queste considerazioni relative agli ostacoli che si frappongono alla libera circolazione dell'informazione digitale e alla possibilità di accedervi in Rete, mostrano che l'infrastruttura digitale non si può semplicisticamente ridurre all'equipaggiamento hardware e software e che i fattori politici, economici e culturali giocano un ruolo fondamentale.

Nel caso dei migranti, occorre prestare molta attenzione all'**infrastruttura digitale** che li circonda: non è sufficiente il possesso di uno strumento come lo smartphone, almeno in apparenza simile a quelli di cui disponiamo noi, per decretare che i migranti abbiano la nostra stessa disponibilità di informazioni.

Esistono dunque una forma di povertà diversa da quella tradizionale, la povertà di informazione, e una nuova categoria di poveri, gli «**infopoveri**». L'emergere delle nuove tecnologie digitali ha generato per molto tempo l'illusoria speranza che Internet potesse colmare il divario informativo, costituendo una sorta di distributore di informazione decentrato e a buon mercato; in realtà anche la società dell'informazione non è esente da chiusure e concentrazioni di potere. Essendo oggi l'informazione pressoché tutta in formato digitale, l'esclusione dall'universo informativo digitale implica necessariamente l'esclusione dai processi culturali, da quelli economici e da quelli politici.



Nel 2012 l'accesso a internet e la libertà di espressione online sono stati finalmente proclamati dalle Nazioni Unite (più precisamente dal Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite) «**diritto umano fondamentale**», spingendo dunque la comunità internazionale a prendere tutte le misure giuridiche per promuovere e proteggere tale diritto. A

questo pronunciamento è seguita nel nostro Paese, la costituzione di una Commissione per i diritti e i doveri relativi ad Internet presso la Camera dei Deputati che, nel 2015, ha sancito una vera e propria «**Dichiarazione dei Diritti in Internet**».

Sono testi e formulazioni recenti, purtroppo ancora poco conosciuti, che meriterebbero una maggiore mobilitazione da parte dell'opinione pubblica e che hanno il merito di riconoscere quanto il bisogno di informazione, la possibilità di produrne e di accedervi nel mondo della Rete sia un bisogno vitale e fondamentale: non c'è da stupirsi se i migranti, che per la loro condizione ne hanno una necessità imprescindibile, pongano su di essa un grande investimento.

LINK UTILI

La mappa mondiale dei social network nel 2017

<https://www.business-click.it/la-mappa-mondiale-dei-social-network-nel-2017.html>

Social Media Use in 2018 (Pew Research Center 2018)

<http://www.pewinternet.org/2018/03/01/social-media-use-in-2018/>

Emerging, developing countries gain ground in the tech revolution (Pew Research Center 2016)

<http://www.pewresearch.org/fact-tank/2016/02/22/key-takeaways-global-tech/>

Emerging Nations Embrace Internet, Mobile Technology (Pew Research Center 2014)

<http://assets.pewresearch.org/wp-content/uploads/sites/2/2014/02/Pew-Research-Center-Global-Attitudes-Project-Technology-Report-FINAL-February-13-20147.pdf>

Africa and the Internet

<http://confidion.com/africa-and-the-internet-part-one/>

<http://confidion.com/africa-and-social-media-part-two/>

15 stats that explore the growth of mobile in Sub-Saharan Africa

<https://mobileecosystemforum.com/2016/12/06/15-stats-that-explore-the-growth-of-mobile-in-sub-saharan-africa/>

Internet Users Statistics for Africa

<http://www.internetworldstats.com/stats1.htm>

IL «VIAGGIO DIGITALE» DEI MIGRANTI

Capitolo 2



Abbiamo constatato quanto le **nuove tecnologie digitali** non siano affatto un lusso destinato agli abitanti dei paesi più ricchi né un gadget a servizio di un futile intrattenimento: esse sono piuttosto **un bene di prima necessità**, in modo particolare per i più poveri, che le utilizzano per soddisfare importanti bisogni primari tra cui il bisogno, sempre più impellente, di avere a disposizione informazioni e di instaurare comunicazione.

Si tratta di un cambiamento di paradigma che attraversa ormai tutti gli ambiti del cosiddetto «sviluppo umano»¹³ e che impatta in modo particolare il settore delle migrazioni internazionali: le mappe degli smartphone, le applicazioni di posizionamento globale, i social media, la messaggistica WhatsApp, solo per citarne alcuni, sono diventati strumenti essenziali per portare a compimento in modo sicuro ed efficace il

¹³ Negli ultimi anni si è sviluppato un nuovo filone di ricerca e di investimento, all'interno delle istituzioni che compongono il sistema delle Nazioni Unite, denominato «ICT for Development»: esso comprende progetti, studi e iniziative finalizzate a innalzare il livello di sviluppo umano mediante l'utilizzo, in chiave etica e sostenibile, di Information and Communication Technology: i traguardi più importanti sono stati finora raggiunti nell'ambito dello sviluppo rurale, dell'istruzione e della sanità.

progetto migratorio¹⁴. L'«**infrastruttura digitale**» che circonda un viaggio è divenuta dunque altrettanto importante di quella fisica e merita di essere conosciuta in profondità.



Vogliamo dunque introdurci nella prospettiva dei migranti e del lungo e faticoso viaggio che questi intraprendono, durante il quale sono numerosissime le «**tracce digitali**» lasciate e gli strumenti digitali utilizzati. Siamo interessati a rispondere a importanti domande: quali risorse informative e mediatiche vengono utilizzate dai migranti nelle diverse tappe del loro percorso? Quali sono i limiti di tali risorse nel rispondere adeguatamente ai loro bisogni? Come possono aiutarli a prendere decisioni più informate e consapevoli? In che modo offrono loro protezione o sicurezza? Rafforzano il progetto migratorio o li rendono vulnerabili alla sorveglianza?

LA TERRA D'ORIGINE E LA DECISIONE DI MIGRARE

Decidere di abbandonare il proprio Paese per inseguire un miglioramento della propria condizione di vita è certamente una decisione grave, su cui pesano fattori purtroppo ormai ampiamente noti. I **fattori di uscita** più tradizionali sono la povertà e l'indigenza per gli strati di popolazione più umili, ma anche, per i più istruiti, l'impossibilità di ottenere, nel proprio Paese una formazione superiore e una professione adeguate. A questi si sono aggiunti, negli ultimi anni, due importanti cause: il dilagare di conflitti regionali in ampie zone del mondo, con la crescita di violenza e insicurezza, e il più recente fenomeno dei cambiamenti climatici, con la progressiva desertificazione di ampi territori o l'aumento di inondazioni e altri cataclismi naturali.

È tuttavia innegabile che l'**informazione** giochi un ruolo tutt'altro che irrilevante: in un mondo che dal punto di vista mediatico è stato definito «villaggio globale» è naturale che circolino informazioni e notizie sul livello di benessere che si può godere in altri Paesi e sulle opportunità che questi possono offrire. Ciò che spesso non sappiamo, poiché non è stato sufficientemente studiato e indagato, è **il peso che i media esercitano sulle migrazioni**: quali sono le fonti informative disponibili ai migranti? Qual è il ruolo da esse esercitato sulla loro decisione di intraprendere il progetto migratorio? Sono in grado di generare una generica attrazione verso altri Paesi o costituiscono una vera e propria spinta a mettersi in viaggio?

¹⁴ <http://www.globalist.it/world/articolo/77944/immigrati-uno-smartphone-per-la-vita.html>

Report Launched for "Mapping Refugee Media Journeys" project



The Open University has released a ground-breaking research report on how refugees use smartphones. It was led by Prof. Marie Gillespie and was carried out in partnership with France Medias Monde

Il rapporto del progetto di ricerca "**Mapping Refugee Media Journeys**" (2016) documenta il parallelismo delle tracce dei viaggi fisici e di quelli digitali intrapresi dai rifugiati siriani e iracheni. Vi sono analizzate le risorse mediatiche e informative utilizzate, dal luogo di origine del percorso migratorio alla terra di destinazione.

Download: <https://tinyurl.com/y85mcmff>

A questo scopo possono essere d'aiuto i risultati di una ricerca condotta in Francia tra il 2015 e il 2016 da ricercatori di «The Open University» e di «France Medias Monde»: ad essere intervistati sono stati rifugiati maschi siriani e iracheni attorno ai 20 anni, in fuga dai conflitti e dalle persecuzioni in corso nei territori occupati dall'ISIS. I dati hanno mostrato che i rifugiati seguono assiduamente i canali televisivi internazionali di news e hanno perciò informazioni

aggiornate su quanto accade. Nelle zone controllate dall'ISIS, tuttavia, l'accesso a TV e Internet è sempre più difficile, sia per scelta politica sia a causa delle frequenti interruzioni dell'energia: in queste situazioni la **telefonia mobile** sembra diventata un'importante **tecnologia per la fruizione di news**, in molti casi in modo clandestino. Appare poi chiaro, dai dati ricavati dalle interviste, che i rifugiati iracheni e siriani decidono di abbandonare il proprio Paese a causa della guerra civile e del violento conflitto, spaventati dal peggioramento delle condizioni di vita e dall'assottigliarsi delle prospettive per il futuro. Dalle loro risposte non sembra che la motivazione a migrare sia causata dal fatto che i racconti delle news o le informazioni ricevute generino in loro speranze e sogni di un futuro migliore in Europa.

Vi sono altre fonti, però, che sembrano fornire conclusioni divergenti. Un recente rapporto pubblicato da Save The Children e relativo alle condizioni dei cosiddetti «**minori stranieri non accompagnati**», per esempio, rivela che le informazioni mediatiche esercitano un grande peso sulla decisione di bambini e adolescenti di intraprendere il viaggio migratorio. Qualcuno di loro afferma di sentirsi «tradito» o «ingannato» dalle false aspettative che i media avevano ingenerato in lui.



L'**Atlante dei Minori Stranieri Non Accompagnati in Italia** (2017), curato da Save The Children e dal titolo "Prima di tutto bambini" è scaricabile dal seguente indirizzo: <https://tinyurl.com/yal72vry>



In condizione di scarsità di studi e di ricerca, sembra impossibile giungere a conclusioni certe. Possiamo per il momento nutrire la convinzione, con un dovuto grado di approssimazione, che, quando i soggetti migranti non siano soggetti particolarmente vulnerabili, come nel caso di bambini e adolescenti, la decisione di partire sia maggiormente legata a motivazioni di carattere economico-sociale o politico-bellico.



Certamente grande importanza riveste quello che i sociologi definiscono il «**capitale di rete**» all'interno della società di provenienza: esso si può definire come "la capacità di generare e sostenere relazioni sociali con persone che non sono necessariamente prossime, e di generare benefici emotivi, finanziari e pratici". Il capitale di rete è stato da tempo individuato come uno dei motori fondamentali sia nella decisione di migrare sia nel successo del progetto migratorio: coloro che intraprendono il viaggio sono solitamente **i più dotati di capitale di rete**, sostenuti dalle relazioni familiari, capaci di costruire relazioni di scambio con chi è già partito o relazioni di aiuto con chi li possa orientare. Nei paesi di origine dei migranti, come pure nelle società occidentali, esiste un «regime stratificato» di mobilità, all'interno del quale alcuni individui sono più mobili di altri e più propensi a partire.

La novità introdotta dalle nuove tecnologie digitali è la «**locabilità**»: le reti sociali non sono più statiche ma diventano mobili e possono agganciarsi a spazi fisici reali. Si intersecano in un groviglio di reti e di relazioni che arricchiscono enormemente il capitale di rete di partenza di cui i migranti dispongono.

Occorre però osservare che il capitale di rete può avere anche risvolti negativi: i trafficanti di uomini sfruttano anch'essi il capitale di rete per sostenere le loro attività e per espandere il loro business: essi reclutano, pubblicizzano, organizzano e comunicano in gran parte attraverso la telefonia mobile e/o i social network.



NUOVI STRUMENTI A DISPOSIZIONE DEI TRAFFICANTI DI UOMINI

Nelle migrazioni precedenti all'epoca digitale, i **trafficanti di uomini** erano pochi e detenevano un potere enorme: generalmente potevano essere contattati solo tramite intermediari e i servizi offerti erano perlopiù oscuri, richiedendo necessariamente una buona dose di fiducia a chi decideva di far affidamento a loro. I trafficanti di oggi sono di gran lunga più visibili e sembrano essersi moltiplicati: i loro servizi vengono pubblicizzati su Facebook o su altri canali (per esempio Instagram o Twitter) e, analogamente alle comuni agenzie di viaggio, abbondano nell'informazione di carattere promozionale: nelle loro pagine troviamo fotografie delle città di destinazione, del mezzo di trasporto e anche generosi pacchetti offerta. Ovviamente, per quanto segue, ci riferiamo

unicamente ai trafficanti che forniscono supporto al viaggio migratorio (detti anche spesso, comunemente, «scafisti»); non ci riferiamo invece a coloro che commerciano in esseri umani, riducendoli in schiavitù (è il triste fenomeno della tratta) e che, per il momento, espongono i loro servizi quasi unicamente sul cosiddetto «dark web»¹⁵. I trafficanti di cui ci occupiamo, invece, lavorano ormai alla luce del sole e hanno interesse a diffondere il più possibile i propri servizi.



È sufficiente digitare su un comune **motore di ricerca** l'equivalente arabo delle parole **Libia e Italia**¹⁶ per vedere comparire in tempo reale pagine e pagine di informazioni relative ai numerosi «pacchetti di viaggio» offerti dai trafficanti. Vi sono pagine di tutti i tipi, dai titoli molto espliciti: una rete di trafficanti turchi propone la pagina «Asilo e immigrazione in tutta Europa» mentre un altro soggetto, per offrire visti e passaporti, si serve della pagina «Travel aid»; un trafficante egiziano ha aperto la pagina «La strada per l'Europa», ricorrendo alla stravagante



immagine di Mosè che divide le acque del Mar Rosso. Anche i numeri dei membri che le pagine possono contare sono di tutto rispetto: «Di contrabbando nella UE» ne conta più di 20.000, mentre «Come emigrare in Europa» ne può vantare quasi 40.000. A seconda della rotta proposta e del mezzo adottato, i prezzi sono ovviamente diversi: il prezzo del viaggio da Istanbul a Salonicco, per esempio, si aggira intorno ai 1.700 euro, mentre con 1.900 euro si garantisce anche un viaggio in auto fino al confine. «Abbiamo vetture che viaggiano ogni giorno» - si vanta un trafficante, che giunge ad offrire perfino uno sconto del 50% per bambini al di sotto di 5 anni.

¹⁵ Il dark web è la terminologia che si usa per definire i contenuti del world wide web nelle darknet (reti oscure) che si raggiungono via internet ma attraverso specifici software, configurazioni e accessi autorizzati. Il dark web è una piccola parte del deep web, la parte di web che non è indicizzata da motori di ricerca, sebbene talvolta il termine deep web venga usato erroneamente per riferirsi al solo dark web.

¹⁶ <https://tinyurl.com/yah9yval>

Sono svariati gli **elementi comuni** a queste pagine, una sorta di marchio di riconoscimento: la presenza nell'annuncio di alcune immagini specifiche (per esempio la bandiera europea o la riproduzione di un visto); la dicitura «visa schengen» nel nome del profilo della pagina o nell'oggetto del post; la proposta di vendita di documenti insieme al pacchetto di viaggio; la presenza di contenuti concisi che fanno riferimento a determinate tratte o luoghi (quali la Turchia, la Siria e la Libia); la richiesta, da parte del responsabile dell'annuncio, di essere contattato solo tramite social network o applicazioni mobili. Molto spesso gli annunci sono in lingua araba e contengono numeri telefonici da chiamare per avere maggiori informazioni, sfruttando forme di comunicazione difficili (se non impossibili) da intercettare (ad esempio Viber o WhatsApp). Le discussioni sono sia pubbliche che private, ma richiedono un invito da parte di un amministratore del gruppo.



Alcuni siti abbondano nei dettagli, soprattutto quando forniscono le caratteristiche dell'imbarcazione o nel riferire i dettagli del viaggio. Non è raro che si offra un quadro a dir poco ingannevole della realtà: alcuni parlano di poche ore di viaggio e garantiscono un pronto recupero da parte delle navi della Guardia Costiera italiana; altri mostrano navi di legno relativamente attraenti o addirittura yacht di lusso. Il problema sta diventando particolarmente acuto a causa della **concorrenza tra i trafficanti** (sono in molti a poter entrare nel giro, i costi di accesso sono bassi e basta il possesso di una piccola imbarcazione) ma soprattutto a causa dell'esplosione di un fenomeno che potremmo definire «fai da te».

«In questo momento, i trafficanti stanno perdendo affari perché la gente sta andando da sola grazie a Facebook», racconta Mohamed Haj Ali, 38 anni, che lavora in un gruppo di soccorso a Belgrado, uno scalo importante per i migranti. Originario della Siria, Ali vive a Belgrado da tre anni, per aiutare i migranti e ascoltare le loro storie. «In un primo momento – racconta - la maggior parte dei migranti che attraversavano la Serbia avevano pagato i trafficanti. Oggi però decine di migliaia hanno completato i loro viaggi in modo autonomo, hanno condiviso le loro esperienze sui social network, comprese le precise coordinate GPS di ogni fermata lungo le rotte, registrate automaticamente da alcuni smartphone».

Così, per coloro che oggi si mettono in viaggio, i prezzi praticati dai trafficanti sono scesi di circa la metà a partire dall'inizio del conflitto. L'unica parte del viaggio che la maggior parte dei migranti è ancora costretta a pagare interamente ai trafficanti è la traversata dalla Turchia alla Grecia, ma poi molti si sentono in grado di compiere da soli il resto del viaggio, con uno smartphone attrezzato di GPS e senza pagare i trafficanti.

*Questo ricco giro di affari è ovviamente noto alle **autorità di polizia**. Europol ha provveduto, per esempio, a segnalare a Facebook le pagine aperte dai trafficanti e la piattaforma ha dovuto correre prontamente ai ripari, invitando gli utenti a collaborare e a segnalare con un flag le pagine inappropriate. Un tale approccio, che delega agli utenti il controllo, è evidentemente inefficace: le pagine rimangono attive anche mesi prima di essere oscurate, e lo sono effettivamente solo nei casi più gravi. A Facebook è stato esplicitamente richiesto un approccio proattivo, che eserciti un controllo più diretto: è ancora presto per valutare gli esiti, tuttavia si nota che stanno cambiando le immagini e i toni utilizzati nella propaganda su Facebook.*

Il vero problema che i censori della rete devono affrontare è che, nella maggior parte dei casi, queste pagine, ospitate in diverse piattaforme, offrono spesso ai migranti **informazioni di valore incalcolabile**¹⁷. Vi sono gruppi in cui vengono pubblicati **racconti di viaggio**, che le stesse famiglie dei protagonisti possono seguire, per avere così informazioni dirette sui propri cari. Vi sono dettagliate **informazioni sulle rotte** migratorie e sui cambiamenti dei percorsi; preziosi scampoli di **normativa** relativa alle procedure di asilo e ai frequenti cambiamenti delle regole. Non di rado vengono postate le **immagini dell'arrivo a destinazione con successo**, anche per promuovere l'affidabilità della propria organizzazione. Aljasem, un giovane migrante, racconta di essersi tenuto in contatto con i suoi 21 fratelli in cinque paesi attraverso WhatsApp: il

¹⁷ <https://www.theguardian.com/world/2015/may/08/people-smugglers-using-facebook-to-lure-migrants-into-italy-trips>

loro gruppo di messaggistica privata si chiamava «La nostra famiglia», un nuovo modo di mantenere il proprio capitale di rete. I gruppi sono largamente utilizzati da chi si mette in viaggio, da solo o con i trafficanti, e anzi la facilità e l'autonomia fornite dalle applicazioni possono esse stesse, come si è visto, infliggere duri colpi al business del contrabbando.



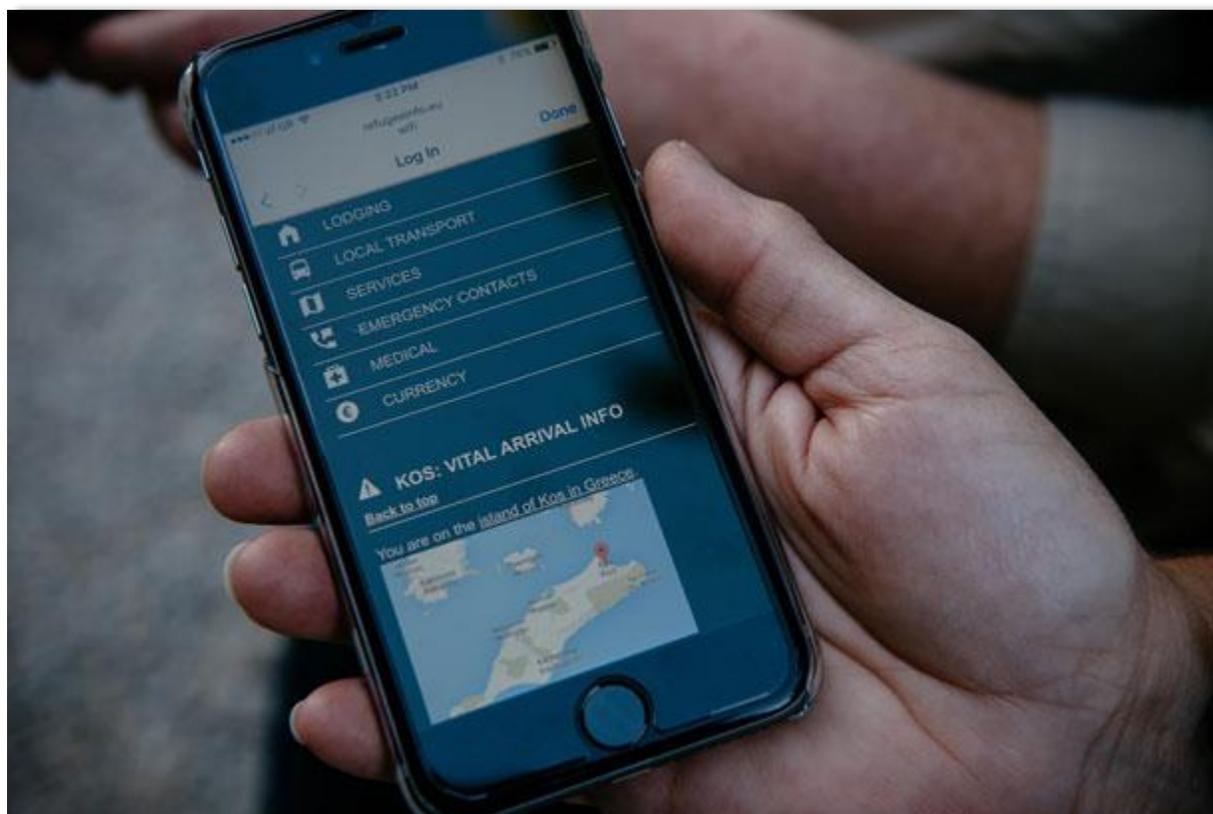
Una dimostrazione di quanto siano complesse queste dinamiche è data da un rapporto recentemente edito, dal titolo «**Surf and Sound**»¹⁸. Il rapporto evidenzia come la tratta di esseri umani e il traffico di migranti siano **attività criminali organizzate a livello internazionale** molto redditizie e in rapida espansione¹⁹. Internet viene impiegato in modo massiccio in tutte le fasi, dal reclutamento al trasporto e – in riferimento alla tratta – allo sfruttamento, sia nei Paesi di origine/transito sia in quelli di destinazione.

I ricercatori, che hanno condotto una dettagliata analisi degli annunci presenti in Rete, evidenziano come i criminali coinvolti nel traffico di migranti conoscano molto bene le normative nazionali, sovranazionali e internazionali legate ai visti e alle procedure per

¹⁸ Risultato del progetto «Surf and Sound - Improving and sharing knowledge on the Internet role in the human trafficking process», del gruppo di ricerca su criminalità e scienze della sicurezza della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Trento, <http://www.surfandsound.eu/?lang=it>

¹⁹ Si calcola che I trafficanti di uomini muovano un giro di affari di circa 35 miliardi di dollari all'anno: questa «industria» è la causa principale delle morti di migranti in mare secondo lo IOM, International Organisation for Migration.

richiedere asilo e come riescano a sfruttare le vulnerabilità di tali legislazioni. Sono state infatti trovate numerose pagine internet (specialmente sui social network) in cui vengono forniti suggerimenti su dove e come fare la richiesta d'asilo e sui Paesi in cui è più facile o conveniente emigrare. Nel dark web il gruppo di ricerca ha trovato persino un manuale con una serie di suggerimenti utili per le persone che vogliono dedicarsi a questa attività illegale.



IL VIAGGIO DEI MIGRANTI, ACCOMPAGNATI DALLO SMARTPHONE

È una volta intrapreso il lungo e faticoso viaggio, spesso via mare, alla ricerca di un approdo sicuro in un Paese accogliente, che il fatto di disporre di uno smartphone o di una connessione Internet rivela tutta la sua fondamentale importanza: «i nostri telefoni sono la cosa più importante, anche più del cibo», spiega un siriano di nome Wael. Lo smartphone è l'unico mezzo che i migranti avranno a disposizione se sopravvivranno alla traversata, costituisce una vera e propria «**tecnologia di sopravvivenza**».

È bene sapere che, anche quando nel paese di origine uno smartphone risulti abbastanza accessibile, riuscire a conservarlo per tutto il viaggio, costellato com'è da mille insidie, è tutt'altro che facile. Il primo grande ostacolo è alla frontiera del proprio Paese: «una volta lasciata la Siria - racconta un profugo - una delle prime cose che ho fatto è stata procurarmi un nuovo smartphone. È troppo pericoloso percorrere la Siria tenendone con sé uno. I soldati governativi ai posti di blocco, così come a quelli dello Stato Islamico, controllano abitualmente i profili Facebook per determinare da che parte sta il migrante. Se non dici ai soldati la tua password di Facebook, ti picchiano, ti distruggono il telefono e anche peggio».



È uno degli aspetti più curiosi della Società dell'Informazione: la nostra identità si estende al di là dei nostri corpi fisici per giungere fino al cosiddetto «**cloud**», nel quale è racchiusa una imponente quantità di informazioni su di noi, senza che spesso ce ne rendiamo conto. Durante il percorso migratorio una sorta di «**identità parallela**», costruita nel cyberspazio, si muove con i migranti e costituisce parte integrante del loro mondo.

Una volta varcata la frontiera del proprio Paese di origine, lo smartphone si rivela per i migranti un'autentica risorsa. I migranti vi ricorrono quale **strumento** essenziale **di comunicazione e di navigazione**: inviano aggiornamenti in tempo reale sulle diverse rotte da percorrere e sui rischi associati a ciascuna. Segnalano prontamente i movimenti delle guardie di frontiera, gli eventuali arresti e le modalità per sfuggire al loro controllo, Verificano la rotta percorsa dal proprio trafficante, dunque la sua attendibilità,

e controllano dove li stia conducendo: il GPS di un telefonino non raggiunge una precisione militare, ma è abbastanza preciso da segnalare in ogni momento la propria posizione e far conoscere dove ci si trovi. I telefoni vengono impiegati anche per essere informati da coloro che sono partiti prima e per contattare quelli che possono essere di aiuto, anche la guardia costiera in caso di grave pericolo imminente. In un barcone sovraccarico di persone una chiamata telefonica può spesso fare la differenza tra vita e morte.



Una volta approdati nel Paese di destinazione, molti migranti fanno prontamente uso degli strumenti di traduzione dello smartphone, per esempio spiegando se qualche membro della famiglia sia malato o abbia bisogno di urgente assistenza medica. In un caso drammatico, una donna migrante ha potuto dare alla luce un bambino in sicurezza comunicando con i soccorritori grazie all'uso degli strumenti di traduzione presenti sullo smartphone del marito.

 La possibilità di sfruttare al meglio le possibilità offerte dalle nuove tecnologie si scontra spesso con una quantità non indifferente di questioni prosaiche. Una delle prime preoccupazioni dei migranti è quella di **ricaricare la batteria** del proprio apparato e di salvaguardare **l'integrità della propria SIM card**. Come si può facilmente immaginare, la durata della batteria è una risorsa scarsa e preziosa e deve essere attentamente centellinata durante il viaggio. Per quanto riguarda la SIM, invece, la principale urgenza è quella di disporre di SIM funzionanti nella località in cui ci si trova e che consentano, nel contempo, una connessione a Internet. Quest'ultima è l'altra

grande risorsa scarsa e indispensabile: gli hotspot sono continuamente ricercati dai migranti, password e accessi sono scambiati e diffusi con una rapidità impressionante. La mancanza di una rete cui connettersi spinge i rifugiati a protestare o ad assieparsi nei pressi di wifi aperti.



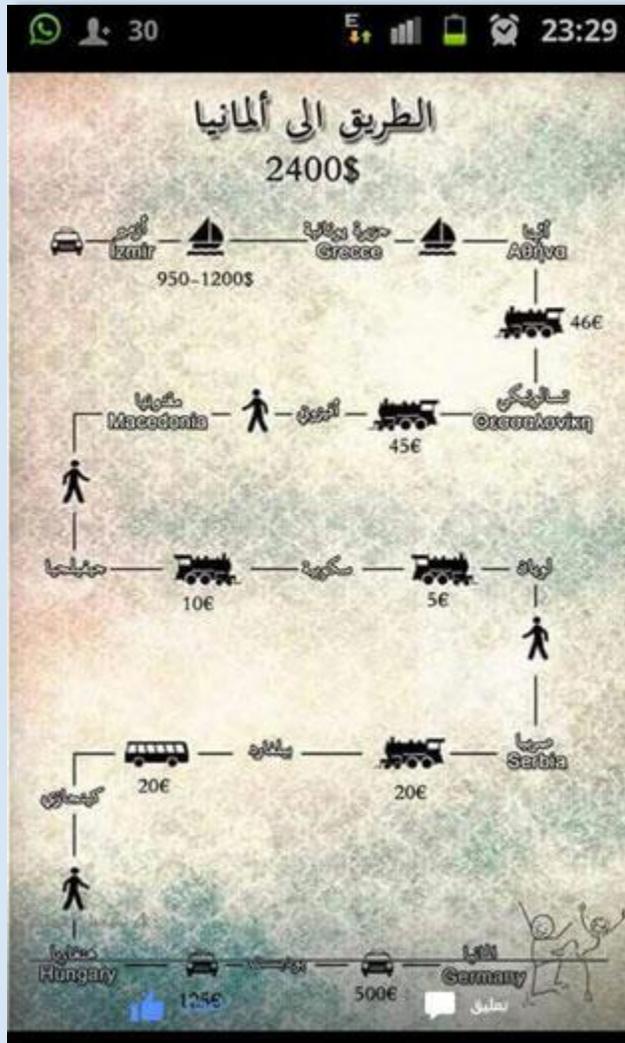
 Anche le organizzazioni umanitarie hanno ormai compreso l'urgenza di tali «**nuovi bisogni umanitari**» e si stanno rapidamente attrezzando. L'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati ha distribuito nel 2017 33 mila schede SIM ai rifugiati siriani presenti in Giordania e 85 mila stazioni di ricarica portatili. Le stazioni ferroviarie tedesche hanno messo a disposizione dei migranti aree per poter ricaricare i loro cellulari. Una società chiamata MeshPoint²⁰ si è assunta la missione di assistere le organizzazioni umanitarie durante lo scoppio delle crisi, con lo scopo di allestire rapidamente una infrastruttura di comunicazione digitale dotata di hotspot.



²⁰ <http://www.meshpoint.me/>



UNA MAPPA WHATSAPP DA SMIRNE ALLA GERMANIA



Tratta da "Mapping Refugee Media Journeys" (2016), download: <https://tinyurl.com/y85mcmff>

L'immagine riprodotta, reperita nella memoria dello smartphone di un migrante, è particolarmente significativa. Il suo titolo, in arabo, è «**La strada per la Germania**» e indica succintamente, in arabo, inglese e greco, le tappe della rotta dalla Turchia (Smirne) alla Germania. La mappa si è diffusa ampiamente, grazie a Whatsapp, tra i rifugiati siriani, a testimonianza della sua effettiva utilità.

Nella mappa troviamo indicato il costo complessivo del viaggio, che è di circa 2.400 dollari. Sono poi mostrati i diversi mezzi di trasporto che occorre prendere e il costo di ogni singola parte del viaggio, dando indicazioni sulla valuta da utilizzare e sulle porzioni di viaggio che i rifugiati devono fare a piedi.

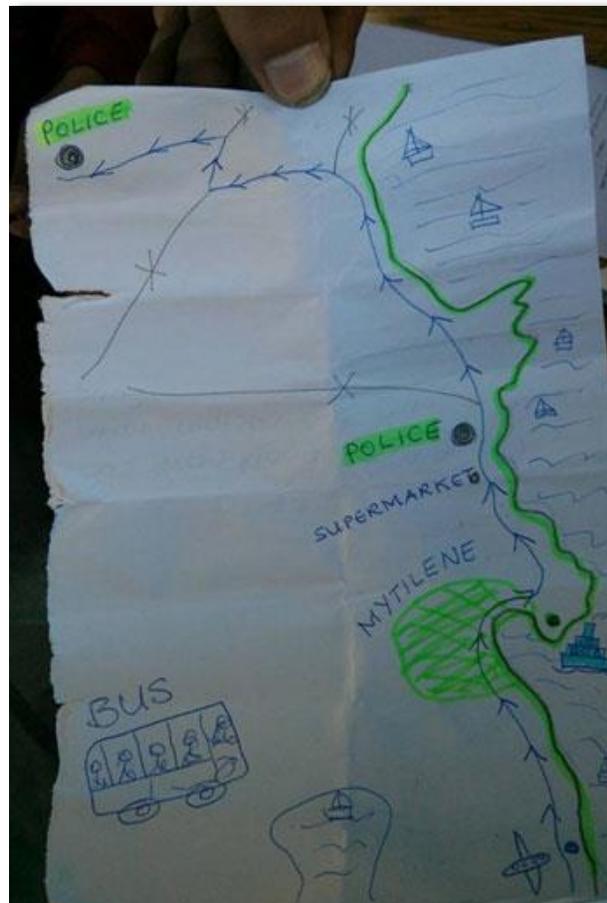
I dettagli sono estremamente precisi, troviamo anche le traduzioni in arabo dei nomi di paesi e di città lungo il tragitto. La mappa è elegantemente semplice e i suoi creatori sono stati meticolosi nel fornire tutte le informazioni necessarie per intraprendere il viaggio. Grande cura è stata prestata anche alla fonetica: nelle conversioni dei nomi dei luoghi vi sono opportuni accorgimenti affinché coloro che utilizzano la mappa possano pronunciarli con esattezza.

Il livello di **dettaglio grafico** è impressionante. Le figure delle navi e dei treni suggeriscono che qualcuno abbia ritenuto utile copiare, incollare e organizzare queste icone. L'artista potrebbe benissimo essere un graphic designer fornito di computer. Ci sono parti aggiunte a mano, il che significa che la mappa è passata attraverso cicli di riproduzione / riutilizzo digitali e non digitali.

La mappa differenzia anche le valute: il prezzo del viaggio fino all'isola greca è indicato in dollari, mentre tutto quello che segue è in euro. Ci sono indizi che un certo numero di trafficanti o comunque di intermediari siano stati coinvolti nella produzione della mappa. I realizzatori sono infatti consapevoli di quali luoghi offrano la possibilità di attraversare confini che potrebbero essere stati chiusi. La mappa in fondo agisce come un incentivo, dirigendo le persone a città e luoghi specifici dove i migranti possano eventualmente accedere ai servizi di trafficanti o di autisti reclutati per il processo di migrazione irregolare.

In questo semplice disegno sono in realtà incorporate **molte conoscenze**, che devono essere state raccolte da diverse fonti, ottime conoscitrici delle diverse località geografiche, dei metodi specifici di trasporto tra luoghi diversi, dei costi di trasporto e dei percorsi più convenienti.

A puro titolo di curiosità, possiamo confrontarla con una mappa tradizionale fornita ai migranti da volontari greci.



Tratta da "Mapping Refugee Media Journeys" (2016), download: <https://tinyurl.com/y85mcmff>

w2eu.info - welcome to europe

For freedom of movement: Independent information for refugees and migrants coming to Europe

من اجل حرية التنقل : معلومات مستقلة للأجانب و المهاجرين القادمين الى أوروبا

Pour la libre circulation: Informations indépendantes pour réfugiés et migrants arrivant en Europe

برای آزادی و حرکت : اطلاعات مستقل برای پناهندگان و مهاجران آینده در اروپا

Topics
Contacts
Overview
Safety at Sea
Dublin III
Asylum
Gender
Minors
Regularization
Detention
Deportation
Living
Family
Medical
Work

Countries
Albania
Austria
Belgium



«**Infomobile- Welcome 2 Europe**» è una coalizione di attivisti di diritti umani specializzata nell'informare i profughi sulle condizioni dei percorsi migratori, usando le nuove tecnologie e i social media. Si tratta di una rete motivata da ideali di solidarietà, libertà di movimento, antirazzismo, uguali diritti e opportunità. Essa ha sviluppato diversi strumenti che rivestono grande importanza per ridurre i rischi collegati al percorso migratorio.

Il primo di questi è il [sito web W2eu.info](http://w2eu.info), che fornisce informazioni ai migranti durante il loro viaggio attraverso l'Europa. Vi troviamo innanzitutto una guida web tradotta in quattro lingue: inglese francese arabo e farsi. Vi sono poi varie sezioni (per esempio: *sicurezza in mare, asilo, Dublino, genere, minori, regolarizzazione, detenzione, deportazione, alloggio, famiglia, cure mediche e lavoro*) dove è possibile accedere a informazioni specifiche: per esempio informazioni aggiornate sulle politiche migratorie in diversi paesi, oppure i contatti e gli indirizzi di organizzazioni e gruppi che supportano i rifugiati. Ci sono anche link con informazioni che riguardano rifugiati da 35 paesi, con una descrizione aggiornata della situazione attuale in ciascuno di questi Paesi, dei quali vengono fornite guide di aiuto e carte informative.

Watch the med
ALARMPHONE
 Hotline for boatpeople in distress. No rescue, but Alarm.

IN CASE OF EMERGENCY CALL
+334 86 51 71 61

HOW DOES THE ALARMPHONE WORK?
In the following two vimeo-links you find two short video clips about the transnational project of WatchThe.Med-Alarmphone

Il secondo strumento è **Alarmphone**, un'applicazione sviluppata nel 2014 dalla coalizione, una hot line di emergenza destinata ai profughi che viaggiano in barca e che sono in pericolo durante l'attraversamento del Mediterraneo. L'allarme telefonico è in grado di documentare e di mobilitare in tempo reale: non è un numero di salvataggio, bensì un numero di allarme utile a supportare le operazioni di ricerca e recupero.

HOME REPORTS HOW TO CONTRIBUTE SAFETY AT SEA THE SEA AS FRONTIER RIGHTS AT SEA ABOUT WTM

watch THE MED

SUBMIT REPORT

FIND A LOCATION

CATEGORIES

LAYERS

9 140 154 318

FILTER ALL SCALE = 1 : 28M 43.28374, -14.02328

From: Apr 2011 to: Oct 2017 HISTOGRAM

Il terzo strumento è **WatchTheMed**, una piattaforma online di mappatura che monitora le morti di migranti e le violazioni di diritti umani in mare. L'informazione della piattaforma è basata su report e testimonianze inviate tramite chiamate telefoniche o via internet dai migranti, dai parenti o da altri testimoni.

Watch the Med, in realtà, non presta effettivo soccorso a un rifugiato, serve principalmente per identificare e documentare gli abusi dei diritti umani alle frontiere e supportare la determinazione delle responsabilità, con l'obiettivo ultimo di intraprendere azioni legali.

Un predecessore di queste iniziative fu il progetto «**Legal Observers Project**», intrapreso nel 2008 dall'organizzazione Humane Borders al confine tra Messico e USA. Si era constatato che la maggioranza di morti di migranti avveniva in aree prive di copertura mobile e che più della metà delle operazioni di recupero erano state iniziate dagli stessi migranti grazie ai loro telefoni cellulari. L'organizzazione ha così auspicato la creazione di un «**ombrello elettronico di sicurezza**» sul confine Messico - USA. Sempre sullo stesso confine, altre organizzazioni hanno sfruttato tecnologie di sorveglianza per proteggere i migranti in cammino, usando fotografie e video digitali. Hanno coordinato pattuglie di cittadini per localizzare e assistere i migranti. Hanno utilizzato i GIS (sistemi informativi territoriali) per fornire acqua e mappe dei confini ad alta risoluzione.

IL POTERE DELL'IMMAGINE

Anche quando non sono in gioco questioni di sopravvivenza, la telefonia digitale è essenziale per mantenere i legami sociali e familiari. Essi sono alla base del **mantenimento dell'identità personale**, del tutto fragile e così pesantemente minacciata dalle conseguenze traumatiche del viaggio. Le notizie che provengono dal paese di origine giocano un ruolo rilevante in questo senso e contribuiscono a mantenere un filo identitario.

Ancor più rilevante è il ruolo delle immagini scattate con lo smartphone. Uno dei primi gesti che i migranti fanno una volta attraversato con successo il mare è quello di



fotografarsi e di inviare ai propri cari un messaggio per dire che l'hanno fatta. Il rapporto con le famiglie è molto importante, soprattutto se si pensa che dietro a ogni progetto migratorio c'è spesso una famiglia (anche allargata) che ha sostenuto (magari indebitandosi) le spese di viaggio, e alla quale è necessario dimostrare che l'investimento su di sé non si è rivelato un fallimento.

Scambiarsi e pubblicare, via smartphone, fotografie di nascite e matrimoni è inoltre una forma di **storytelling** fondamentale per poter **sostenere un'identità e una narrativa** di vita di fronte alla perdita.

Una interessante mostra fotografica online²¹, curata dal fotografo Grey Hutton, ci permette di entrare nel vivo delle immagini scelte dai migranti come sfondo del desktop del proprio smartphone: la rassegna mostra in modo efficace il tentativo da parte dei migranti di mantenere, grazie alla forza delle immagini, una **identificazione comune** di fronte alla degradazione culturale.



Dalla rassegna fotografica online «Gli smartphone degli immigrati»

L'immagine reca con sé anche un altro notevole potere: quello di testimoniare ingiustizie e violazioni di diritti, di condividerle e sollecitare giustizia. È il tema, sempre più dibattuto, del «**digital witnessing**» (testimonianza digitale), sempre più utilizzato da soggetti diversi. Già oggi gruppi di attivisti utilizzano la forza delle tecnologie digitali come strumento per promuovere la trasparenza e l'accountability democratica e, anche nel campo delle migrazioni internazionali, sono stati realizzati pregevoli progetti di «**citizen journalism**», che hanno consentito a giornalisti e operatori di informazione di documentare atrocità perpetrate nei confronti dei migranti.



Ha destato un certo clamore l'identificazione, grazie a un selfie, di uno scafista al timone di un'imbarcazione di migranti. A inchiodarlo è stata l'immagine scattata con uno smartphone da uno dei 32 passeggeri a bordo di un barcone soccorso da una motovedetta della Guardia di Finanza a sud di Lampedusa. I passeggeri, evidentemente impauriti, non avevano voluto collaborare con gli investigatori ma, dopo che gli investigatori hanno trovato nello smartphone di un giovane migrante il selfie con l'immagine dello scafista al timone, anche gli altri testimoni che erano accanto a lui non hanno potuto fare altro che ammettere l'evidenza. Lo scafista è stato così fermato con l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

Fonte: <https://tinyurl.com/yaczqghw>

Scattare e condividere fotografie permette ai migranti di costruire una preziosa **memoria di massa**, utile al digital witnessing, come si è visto, ma anche a conservare documentazione preziosa ai fini dell'ottenimento dello status di rifugiato: immagini di guerra o atrocità hanno senz'altro grande rilevanza nell'ambito del lavoro svolto dalle

²¹ http://www.nanopress.it/mondo/foto/gli-smartphone-degli-immigrati_6937.html

commissioni per il riconoscimento della protezione internazionale. E tuttavia, la disponibilità di una vasta multimedialità ha anche un rovescio della medaglia: la **tracciabilità**. Il possesso di informazioni o di immagini compromettenti, infatti, può esporre a considerevoli rischi. Pubblicare video e immagini su reti a grande diffusione è pericoloso non soltanto per le persone che vi sono ritratte, ma anche per i metadati legati a una certa immagine o ai dati personali legati al medium utilizzato per la diffusione. Le tecnologie di sorveglianza possono agevolmente consentire ad attori statali e non statali di raccogliere dati e informazioni che consentano loro di distinguere tra migranti desiderati e migranti indesiderati.



Si può pertanto osservare l'**ambiguità** insita nella possibilità di usare le immagini come documentazione e nell'utilizzo di tecnologie di sorveglianza: l'esito peggiore può essere quello di rendere il percorso migratorio ancor più pericoloso e precario, di spingere magari i migranti a spegnere apparati e strumenti che invece sarebbero loro di grande utilità. È la dimostrazione di come sia complicato, ma assolutamente irrinunciabile, trovare un compromesso nella classica dialettica tra necessità di anonimato e bisogno di manifestare un'identità riconoscibile.

L'ARRIVO DEI MIGRANTI NELLA TERRA DI DESTINAZIONE

Lo smartphone e l'accesso a Internet si rivelano beni imprescindibili anche una volta giunti a destinazione: grazie a questi strumenti i migranti hanno la possibilità di tessere rapporti con i loro compagni e connazionali che si trovano sul luogo di approdo e conoscere più in profondità il territorio che li sta ospitando. Sono le fondamenta del processo cosiddetto di «**integrazione**» che, se sostenuto dal Paese di accoglienza e dalla sua popolazione, potrà condurre i migranti a divenire cittadini partecipi di una nuova realtà socio-culturale.

Immagine rielaborata da

<https://pixabay.com/it/zaino-in-spalla-viaggiatore-uomo-146573/>



Queste prime caotiche fasi di acculturazione si sostanziano anche di gruppi WhatsApp creati dai profughi, di chiamate via Skype a casa e di interazioni digitali di vario tipo. Sui social network, dove creare gruppi è semplice e veloce, i migranti si scambiano opinioni, foto, consigli e utili informazioni, aiutando il nuovo arrivato a non sentirsi emarginato e ad essere invece preparato alle sfide del Paese in cui si trova. Nei gruppi i migranti affrontano svariati problemi, quali: la ricerca di un'abitazione, la necessità di cibo e vestiti, l'accesso ai servizi sociali, i problemi legali legati alla richiesta di asilo, le necessità sanitarie (primo soccorso, assicurazione, emergenza), le difficoltà linguistiche e pratiche (come prendere la metro, comprare una nuova sim card o comprare cibo al supermercato), effettuare transazioni bancarie e riuscire a comunicare con la famiglia rimasta a casa.



Tutti i dati sembrano asserire che i nuovi arrivati siano particolarmente inclini all'adozione di tecnologie digitali: tra gli stranieri presenti in Italia si riscontra una grande propensione ai consumi tecnologici, soprattutto di smartphone e tablet²². La cosa non deve stupire, dal momento che si tratta di consumatori mediamente più giovani rispetto agli italiani, e nel loro utilizzo di tecnologia si riscontra una percentuale di impiego dedicato all'intrattenimento proporzionalmente minore di quello dedicato a utilizzi abilitanti.

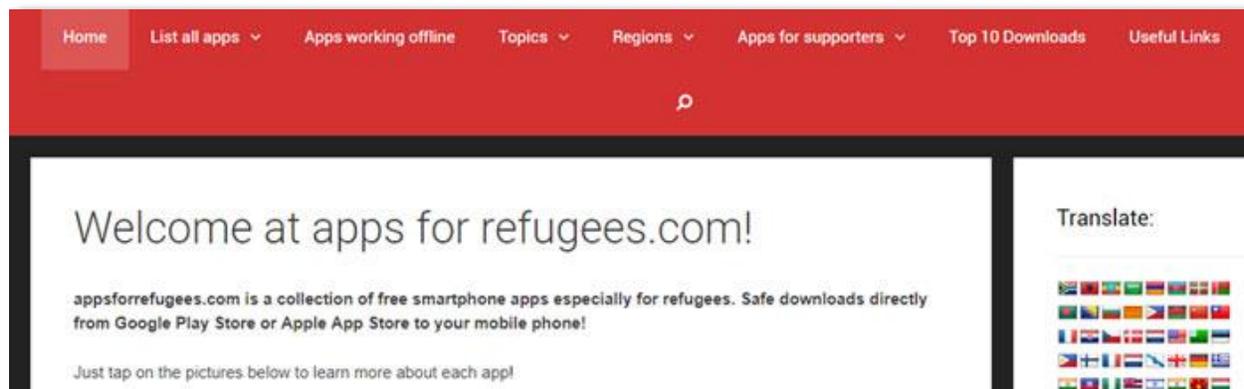
I dati assumono un rilievo ancora più importante nel caso delle seconde generazioni di immigrati. In Italia ci sono già un milione di figli di immigrati, più digitali non solo dei genitori, ma anche dei loro coetanei figli di italiani: nell'annuario ISTAT 2016²³ si legge che «i giovanissimi con background migratorio sembrano rappresentare la punta estrema della generazione delle reti, con comportamenti più spinti verso un utilizzo più intenso delle nuove tecnologie».



²² <http://www.etnocom.com/mixita/mai-senza-smartphone-immigrati-campioni-consumi-digitali/> - Secondo l'Osservatorio Nuovi Italiani di Etnocom-Doxa, in una platea di oltre cinque milioni di consumatori stranieri, il 93% ha uno smartphone o un cellulare, il 45% un computer desktop o laptop, 18% un tablet, il 5% una smart tv. Queste percentuali sono superiori a quelle degli italiani.

²³ <http://www.istat.it/it/archivio/194422>

RASSEGNA DI SERVIZI DIGITALI PER I MIGRANTI



Il sito Apps for Refugees, la più vasta raccolta di app per I migranti <http://appsforrefugees.com/>



PEOPLE ON THE MOVE

<https://www.youtube.com/watch?v=PKK3u51utEQ>

La app è nata dalla collaborazione tra Medici Senza Frontiere e la Fondazione IBM Italia, con l'obiettivo di assistere al meglio i migranti, i rifugiati e i richiedenti asilo che necessitano di cure lungo le tappe del loro viaggio. «People on the Move» supporta il lavoro delle équipes di Medici Senza Frontiere impegnate nei Balcani, in Sicilia o in nave per il soccorso in mare nel Mediterraneo. Utilizzando appositi tablet, gli operatori possono inserire in modo immediato i dati medici dei pazienti a prescindere dalla presenza o meno di una connessione Internet. Tutti i dati vengono raccolti in forma anonima e confluiscono in tempo reale in un unico database. Grazie a questo strumento Medici Senza Frontiere sta ottimizzando la propria risposta medico-umanitaria.



EMERGENZA MEDICA ONLINE

<http://www.sinergieattive.it/it/2017/07/08/emergenza-medica-online/>

È un'app che offre un servizio di assistenza medica in tempo reale, con la possibilità di avere accesso direttamente a una prescrizione medica o, nei casi più delicati, di individuare la struttura ospedaliera più vicina. I medici specialisti che aderiscono all'app

si dichiarano disponibili a ricevere tutte le richieste che giungeranno dai centri di accoglienza e rispondere in tempo reale offrendo una consulenza online, esaminando quindi le immagini fotografiche o referti rx che giungeranno dal referente del centro sul posto.



MIGAPP

<https://www.iom.int/migapp>

App lanciata dallo IOM (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni): si propone di provvedere ai bisogni dei migranti, fornendo informazioni affidabili sul viaggio e sulla sicurezza, offrendo documentazione sui regolamenti dei visti e sui diritti dei migranti, proponendo anche un servizio di trasferimento di denaro a basso costo.

L'app ambisce a costituire per i migranti uno spazio sicuro per comunicare e raccontare la loro storia, comunicando in sicurezza con la propria famiglia.



TRACE THE FACE

<https://familylinks.icrc.org/europe/en/pages/home.aspx>

<https://www.youtube.com/watch?v=dVHHfPL3FIA>

La app è stata sviluppata dalla Croce Rossa Internazionale per contribuire a rintracciare i molti migranti dispersi in Europa. Le diverse società nazionali della Croce Rossa pubblicano fotografie di persone che sono alla ricerca di parenti dispersi, nella speranza che le famiglie possano ricongiungersi. Il servizio può essere usato anche dalle stesse persone disperse per dare notizie di sé alla propria famiglia, con modalità del tutto analoghe.

Trace the Face - Migrants in Europe
Restoring Family Links

Home Photos Publish your photo Background information Participating countries FAQ

العربية انرى ينلو Soomaali English Español Français

People looking for missing migrants in Europe

A number of National Red Cross Societies in Europe are publishing photos of people looking for their missing relatives in the hope of reconnecting families.

If you would like to benefit from this service, you have two options:

- Check if your family is looking for you
- Publish your photo to enable your family to contact you

Learn more about the background of the service and which National Societies in which countries are participating.

Video

TraceTheFace - Are you looking for your family ?

I am looking for my brother

I am looking for my son

Contact the Red Cross or Red Crescent

To contact the Red Cross or Red Crescent select the country you are currently living in.

Select country

Open contact details

Family Links Website

This website belongs to familylinks.icrc.org. It is dedicated to the people missing in connection with conflicts, natural disasters or migration.

Share

Latest news

We recognized each other's voices and we cried...
9/20/2017 | ARTICLE

After 3 years of separation, Iraqi family reunited thanks to TraceTheFace ☺
7/14/2017 | ARTICLE

My parents are alive! And now I know where



REFUNITE

<http://refunite.org/>

Una grande percentuale dei rifugiati che arriva in Europa ha perso durante il viaggio i contatti con familiari e amici e, troppo spesso, i nuclei familiari vengono divisi nel corso della fuga o delle operazioni di soccorso. Uno strumento che ha avuto un certo successo è Refunite – da Refugees United – una piattaforma web che aiuta i migranti a rimanere in contatto con i propri familiari o compagni di viaggio. L'idea arriva da due fratelli danesi, David e Christopher Mikkelsen, che si sono resi conto di come i pochi programmi di tracciamento familiare esistenti non avessero tecnologie di tipo collaborativo, che potessero coordinare il lavoro delle varie agenzie. Grazie alle partnership con Ericsson, diversi operatori di telefonia mobile e le Nazioni Unite hanno permesso alla piattaforma di crescere e perfezionare il proprio metodo di intervento, al fine di arrivare a modificare il processo di tracciamento familiare. Refunite sta cercando

di creare un database globale – al momento ricco di oltre 600.000 profili – che sia user friendly e dove gli utenti possono reperire i loro cari con un semplice click.

La recente partnership con il progetto Internet.org promosso da Facebook ha permesso a Reunite di entrare tra i servizi disponibili sulla piattaforma Free Basics, capace di rendere Internet accessibile ad oltre un miliardo di utenti in tutto il mondo, fornendo loro servizi di base gratuiti come notizie, salute materna, viaggi, lavori disponibili in zona, sport, comunicazione e informazioni sulle amministrazioni locali.



REFUGEE.INFO

<https://www.refugee.info/>

È un progetto di International Rescue Committee e Mercy Corps, che si compone di un sito web, di un'app e di canali social, con lo scopo di fornire ai profughi informazioni chiare e affidabili su condizioni, procedure legale e diritti in diverse aree dell'Europa. L'informazione è fornita in inglese, arabo e farsi e il team che la raccoglie lavora a stretto contatto con agenzie delle Nazioni Unite e altre ONG.

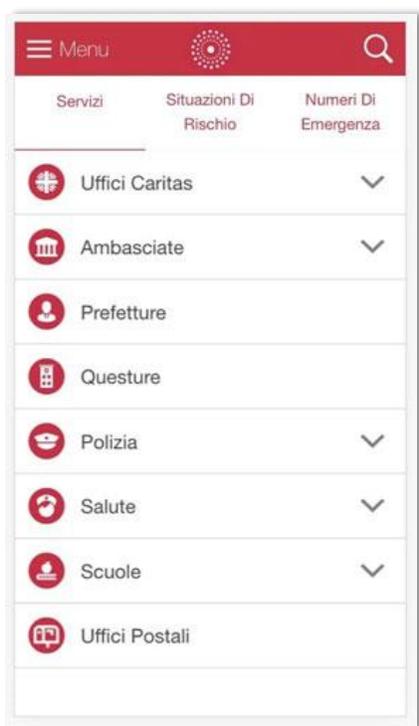


MIGRADVISOR

<https://play.google.com/store/apps/details?id=com.spicybit.intime.migradvisor>

<http://www.redattoresociale.it/Notiziario/Articolo/565273/Arriva-Migradvisor-l-app-che-permette-ai-migranti-di-orientarsi-in-Italia>

La Caritas italiana, con il sostegno dell'Ambasciata degli Stati Uniti in Italia, ha lanciato MigrAdvisor, applicazione per smartphone dedicata ai migranti in grado di mostrare i servizi utili più vicini a loro attraverso la geolocalizzazione, tra i quali i centri di ascolto della Caritas diocesana, stazioni di polizia, uffici postali, ambasciate o consolati. MigrAdvisor è stata sviluppata tenendo conto delle principali lingue dei migranti, per cui l'applicazione può essere consultata in inglese, francese e arabo, oltre che in italiano.



Oltre all'orientamento ai servizi, due sezioni arricchiscono l'offerta di MigrAdvisor. La prima, «situazioni di rischio», è una sezione nella quale si possono avere delle veloci informazioni sul pericolo di abusi, sui diritti dei minori non accompagnati, su possibili situazioni di sfruttamento o tratta e sulle condizioni di irregolarità. La seconda, «numeri di emergenza», è la sezione che mette in contatto diretto l'utente e il servizio richiesto come il numero unico di emergenza, il numero verde antitratta, la Guardia Costiera, il servizio prevenzione e contrasto delle pratiche di mutilazioni genitali femminili.



INFOAID – Information for refugees on the Balkan Route

<http://www.migrationaid.net/infoaid/>

InfoAid è un'app contenente informazione aggiornata destinata ai profughi in marcia nell'Europa sud-orientale. Essa copre tutti i Paesi della rotta balcanica (Turchia, Grecia, Macedonia, Croazia, Ungheria, Bulgaria, Serbia, Slovenia) e fornisce aggiornamenti sulla situazione alle frontiere, i bollettini meteorologici per il mare turco, gli scioperi dei traghetti, informazioni sui trasporti, avvisi di sicurezza, informazioni rivolte ai ragazzi che viaggiano soli e molti altri argomenti.

L'app è sviluppata e mantenuta da sviluppatori volontari dell'Ungheria e donata a Migration Aid, un gruppo di volontari ungheresi. Si propone unicamente lo scopo di aiutare e fornire l'informazione necessaria; non è legata in alcun modo al governo ungherese. I rapporti sono aggiornati quotidianamente in molte lingue (inglese, arabo, farsi, greco, pashto, urdu).

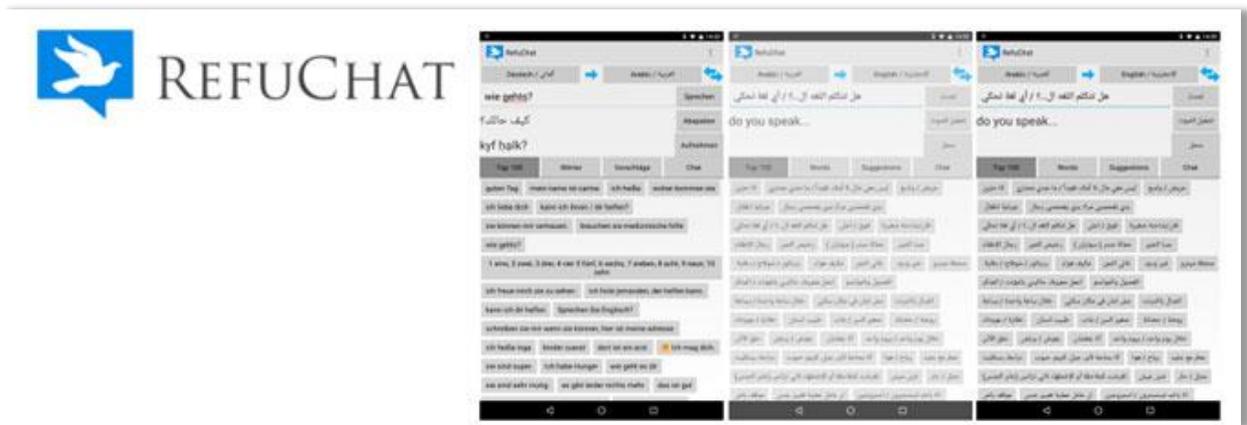
All'interno dell'applicazione è stato implementato RefugeePhrasebook, un piccolo dizionario per molte lingue.



REFUCHAT

<http://www.refuchat.com/>

RefuChat è un'app che facilita la comunicazione tra volontari / paramedici da un lato e profughi di lingua araba dall'altro. Spesso nel contesto del viaggio di migrazione nascono problemi dovuti alla necessità di comunicare velocemente in condizioni di urgenza. RefuChat predispone un set di frasi basilari tra cui scegliere o, in alternativa, permette di optare per una traduzione live di un testo scritto o parlato di propria scelta. Essa supporta molte lingue (es. tedesco, inglese, arabo, farsi, spagnolo, francese, turco, greco) ed è disponibile in due versioni: una leggera per smartphone più vecchi e una normale che supporta la conversione da testo scritto a parlato.



TRANSLATORS WITHOUT BORDERS

<https://translatorswithoutborders.org/>

Organismo non profit che si occupa di fornire traduzione nelle lingue locali soprattutto in occasione di crisi ed emergenze umanitarie.



TARJIM

<https://www.tarjim.ly/it>

App che offre un servizio di traduzione in tempo reale per rifugiati.



BENVENUTI ABC

<https://www.pubcoder.com/ita/BenvenutiABC>

Sito web e mobile app che offre un piccolo dizionario virtuale in italiano, pensato per l'accoglienza di bambini e ragazzi nei centri italiani.

Gli ideatori, tra i quali la Fondazione Migrantes, hanno lanciato la biblioteca digitale Edook in forma di app, destinata a quanti vogliono condividere materiali educativi digitali destinati ai minori.



ATAYA

https://www.youtube.com/watch?v=y5ibyaOZ_6c

<http://www.vita.it/it/article/2018/02/05/lapp-che-aiuta-gli-studenti-stranieri-nasce-atayaapp/145864/>

Si tratta di una app dedicata a tutti i migranti con nulla o bassa scolarizzazione pregressa, che non hanno la possibilità di frequentare un corso di lingua italiana. Può essere utilizzata anche dagli insegnanti di italiano come approfondimento in classe. È stata ideata dalla Scuola di italiano della Cooperativa Ruah, dalla rete Cgm.



KIRON

<https://kiron.ngo/>

«Kiron University», con sede a Berlino, fornisce ai rifugiati un'istruzione universitaria online gratuita, nella forma di diplomi triennali. L'università ha 1,200 studenti e i suoi corsi sono sviluppati insieme alle università partner di Harvard, Stanford e MIT.



REFUGEEAID

<http://refugeeaidapp.com/>

<https://vimeo.com/198206388>

Refugee Aid App mostra a profughi, migranti, operatori umanitari e volontari dove sono localizzati, in una mappa, i servizi più vicini, grazie a una semplice interfaccia. Un sistema di gestione di contenuti e di comunicazione via web offre alle organizzazioni umanitarie ufficiali la possibilità di gestire e aggiornare i propri servizi e di dirigere l'assistenza là dove è maggiormente richiesta e necessaria.

Essa si può scaricare in 19 paesi: Regno Unito, Irlanda, Francia, Belgio, Bulgaria, Slovenia, Romania, Croazia, Ungheria, Olanda, Paesi Bassi, Lussemburgo, Macedonia, Grecia, Italia, Svizzera, Malta, Turchia e Stati Uniti.



HABABY

<https://play.google.com/store/apps/details?id=com.phonegap.hababy&hl=it>

Hababy è un'app pensata per la cura prenatale. Essa fornisce suggerimenti su sintomi e possibili azioni da intraprendere o su che cosa dire al dottore. Si può scaricare in diverse lingue e possiede una bacheca di messaggi anonima.

L'applicazione è destinata a donne a rischio di complicazioni fisiche e mentali relative alla gravidanza e al parto, determinate dalla propria situazione di rifugiate. Una delle questioni più importanti relative alla salute dei profughi è il numero di donne incinte le cui gravidanze non sono pianificate e che non hanno un regolare accesso a cure prenatali e di conseguenza rischiano di partorire in condizioni non assistite durante il transito.

Una grande sfida è la mancanza di accesso alla contraccezione o alla salute materna nei campi profughi e una mancata conoscenza della salute riproduttiva. Di conseguenza, i tassi di nascita all'interno dei campi sono elevati e vi sono alti tassi di mortalità infantile e deformità. In più, le donne che hanno sperimentato traumi o che vivono in condizioni povere hanno più probabilità di subire complicazioni durante il parto.



GHERBETNA

<http://www.8rbtina.com/>

<https://newsthatmoves.org/en/assistance-to-syrians-in-turkey-gherbetna/>

Gherbetna Network è nello stesso tempo una piattaforma sociale e una app che fornisce informazioni e servizi utili ai rifugiati siriani presenti in Turchia. La piattaforma è stata lanciata in Turchia da un gruppo di giovani siriani nel giugno 2014; gli utenti di Gherbetna possono accedere via web o tramite un'app del cellulare. L'obiettivo finale è quello di rendere la vita più semplice per i siriani costretti a vivere all'estero.

Gherbetna fornisce diversi tipi di informazione e di assistenza: gli utenti possono, per esempio, porre domande relative alle problematiche legali, ai confini, alla relocation, ai ricongiungimenti familiari, ai visti turchi e alla registrazione in Turchia. Le risposte sono formulate in modo collaborativo da altri utenti attivi su Gherbetna che siano familiari con le questioni poste. Nella sezione 'Help me' i siriani in Turchia possono richiedere aiuto immediato da altri utenti di Gherbetna, nel caso abbiano bisogno di un dottore, di un avvocato, di informazioni su scuola, cure mediche, etc... Gherbetna incorpora anche una sezione con consulenze legali destinate a rifugiati siriani in attesa in Turchia.

Gli utenti, poi, possono condividere in rete le offerte di lavoro e usufruire di una raccolta di notizie rilevanti per i siriani: politica, economia, società, sport, casa, educazione.

Infine, tramite la sezione 'Who is around', è possibile venire in contatto con utenti geograficamente vicini l'un l'altro.



HOPE AUSTRIA

<http://www.ll2ii.eu/en/hope-austria-app>

La app è una guida per i profughi in transito per l'Austria, con informazioni su treni, alloggio, mappe e contatti. Lo scopo è quello di fornire anche informazioni sul paese e la cultura.



TEXTING

<https://www.sendatext.co/free-texting-app>

Si tratta di una app di messaggistica gratuita interamente basata sul web. Non richiede necessariamente di scaricare una app ed è dunque compatibile con qualunque sistema.



BUREAUCRAZY

<http://www.vita.it/it/article/2016/08/09/bureaucrazy-lapplicazione-pensata-dai-rifugiati-per-i-rifugiati/140399/>

Si propone l'obiettivo di orientare tutti coloro che arrivano in Germania per aiutarli a destreggiarsi tra le pratiche burocratiche del Paese, ad aprire, ad esempio, il proprio conto in banca, affittare un appartamento, a registrarsi presso un centro di lavoro. L'app offre aiuto anche nella compilazione dei moduli richiesti, per esempio quelli per la richiesta di asilo.

Bureaucrazy include funzioni come un servizio di traduzione per trasformare i documenti ufficiali tedeschi in arabo e in inglese, e una serie di risposte e soluzioni alle domande più frequenti dei richiedenti asilo in Germania.



INFOSTRANIERI

<http://www.infostranieri.org>

InfoStranieri è un'app nata per concedere supporto burocratico agli stranieri regolari che vivono in Italia. Il suo funzionamento, semplice e diretto, si basa su una serie di informazioni ben organizzate che offrono supporto online e il giusto instradamento delle pratiche per facilitare la soluzione di tutti i principali problemi burocratici.



INTEGREAT

<https://integreat-app.de/en/>

<https://web.integreat-app.de/>

È una applicazione sviluppata in Germania, che fornisce informazioni di carattere regionale provenienti dalle autorità locali e dai gruppi di volontari di parecchie città tedesche (Augsburg, Bad Tölz, Düsseldorf, Main-Taunus-Kreis), con l'intento di assistere e orientare i nuovi arrivati.

L'app è multilingue e offre servizi di traduzione. Non è soltanto gratuita ma anche Open Source, in quanto tale si può collegare ad altri programmi / piattaforme aperte. Per esempio, è collegata alle piattaforme di offerta / ricerca di lavoro. Propone un approccio di tipo collaborativo, in cui le organizzazioni e gli uffici locali sono invitati a inserire direttamente le loro iniziative nella app.



REFUGEES WELCOME

<http://refugees-welcome.it/>

https://www.youtube.com/watch?time_continue=4&v=xDqZtnYgyaM

Refugees-Welcome.net è una piattaforma web nata per mettere in rete i volontari che sono disponibili a fornire stanze private per l'accoglienza dei migranti. Si focalizza non soltanto sull'aiuto immediato offerto, ma anche sullo scambio culturale e su una migliore integrazione.

È presente nei seguenti Paesi: Germania, Austria, Grecia, Portogallo, Spagna, Svezia, Paesi Bassi, Polonia, Italia.



LOVE EUROPE REFUGEE APP

<http://love-europe.org/>

The Love Europe app si propone di aiutare i profughi a rendere più semplice e positivo il loro percorso attraverso il Paese. Ciascuno è invitato a usare la app per esprimere attenzione e cura nei confronti dei migranti, per esempio segnalando località di interesse, eventi locali, ma anche dichiarandosi disponibile ad entrare in contatto con un rifugiato. La app contiene molti utili video e link relativi a lingua e cultura.

Al momento è disponibile per i seguenti Paesi: Germania, Paesi Bassi, Svizzera e Francia. Grecia, Austria, Svezia, Regno Unito, Malta. Anche quando si è offline la app permette di navigare le sue funzioni, perché i dati vengono registrati direttamente nel telefono. È utile il fatto che consideri le difficoltà di connessione dei migranti. La app è multilingue e mostra sempre l'informazione in due lingue, sicché può essere usata anche come strumento di comunicazione. Un piccolo dizionario fornisce anche un prontuario di espressioni.



MYGRANTS

<http://mygrants.it/it/demo/>

<https://www.youtube.com/watch?v=R3y8wreUmgs>

<https://www.youtube.com/watch?v=yk26UKckXjM>

Mygrants è una startup che punta all'integrazione nel tessuto socio-economico e lavorativo dei migranti, grazie all'ingegno e alle vicende personali di una coppia originaria della Costa D'Avorio e con una lunga esperienza alle spalle legata all'accoglienza e alla migrazione.

Mygrants è una web app che, attraverso un modulo contenente quiz tematici ripetibili a risposte multiple, fornisce ai migranti informazioni, formazione e supporto prima, durante e dopo lo sbarco in Italia. Ma è anche un percorso di formazione innovativo che li accompagna in tutte le fasi procedurali e burocratiche durante il lungo periodo di permanenza nei centri di "prima" e "seconda" accoglienza.

Ma come funziona? I migranti si iscrivono gratuitamente al portale ed hanno accesso ad un quiz, composto da oltre 300 moduli tematici, su questioni inerenti diritti e doveri degli immigrati assieme alle personali capacità e competenze professionali (tre i temi principali: diritto e asilo, sfide sociali e imprenditoria). Il sistema classifica i punteggi dei migliori partecipanti che periodicamente hanno l'opportunità di essere contattati per corsi lavorativi o opportunità di crescita sociale ed occupazionale.



MINIILA

<http://miniila.com/>

https://youtu.be/Ty_bjHHHu7U

Miniila è un'app pensata per minori stranieri e per offrire loro le informazioni di cui hanno bisogno, geolocalizzando i servizi più prossimi. Ogni anno migliaia di minori migranti scompaiono, quasi sempre irretiti da gruppi criminali che sfruttano la loro vulnerabilità. L'app è stata creata nell'ambito del progetto Amina, la cui mission è quella di contrastare il fenomeno della scomparsa di minori stranieri non accompagnati in Europa, è finanziata dalla H&M Foundation e coordinata da Missing Children Europe. In Italia è gestita da Telefono Azzurro.

L'app presta dunque particolare attenzione a facilitare l'accesso ai minori e a offrire informazioni comprensibili su alloggi, mense e servizi sanitari nell'area in cui si trovano. L'app li collega anche facilmente alla linea telefonica diretta dedicata ai bambini scomparsi e alle procedure per la protezione internazionale e il ricongiungimento familiare.



NEW2UKHEALTH

<https://www.new2ukhealth.com/>

New2UKhealth è una app pensata per orientare gli immigrati nel Regno Unito ai servizi sanitari disponibili. Ha la forma di una comunità online, in cui si realizza un reciproco sostegno.



HI HERE

<http://www.hihere.eu/it/homep/>

<https://www.youtube.com/watch?v=KDYrLbeDu5k>

Hi Here è l'app che permette ai migranti di condividere la propria esperienza, raccogliere informazioni essenziali sul diritto d'asilo e stabilire nuovi legami sociali, verso il recupero psicologico, l'empowerment e l'integrazione.

Hi Here App è un progetto dell'Associazione Lapis, attiva nel supporto a popolazioni e individui esposti a disagio e precarietà abitativa in seguito a migrazioni, catastrofi naturali e/o situazioni informali.







VIRTUAL VOLUNTEER

<https://www.virtualvolunteer.org>

<https://www.youtube.com/watch?v=lkhYhOxdYwM>

Virtual Volunteer è una app sviluppata dalla Croce Rossa per aiutare i migranti. Una mappa indica i servizi sul territorio, dall'assistenza legale a quella psicologica, dagli ambulatori alle mense, oltre a dare informazioni sulla ricerca dei membri della propria famiglia.



GECYCLE

<http://www.gecycle.net/#/>

Gecycle è una rete globale di scambio di beni tra persone. È possibile condividere cose che non si usano più con altri e avere ciò di cui si ha bisogno. Si può anche donare uno smartphone.



EASO COI PORTAL

<https://coi.easo.europa.eu/>

Il portale offre la possibilità di accedere alle ricerche COI (Country of Origin Information), utilizzate nelle procedure di determinazione della protezione internazionale. Esse delineano la situazione sociale e politica dei paesi di origine dei migranti e pongono in evidenza situazioni di conflitto o persecuzione: possono quindi confermare o meno quanto dichiarato nei colloqui dai richiedenti protezione ed evidenziare altri potenziali rischi.



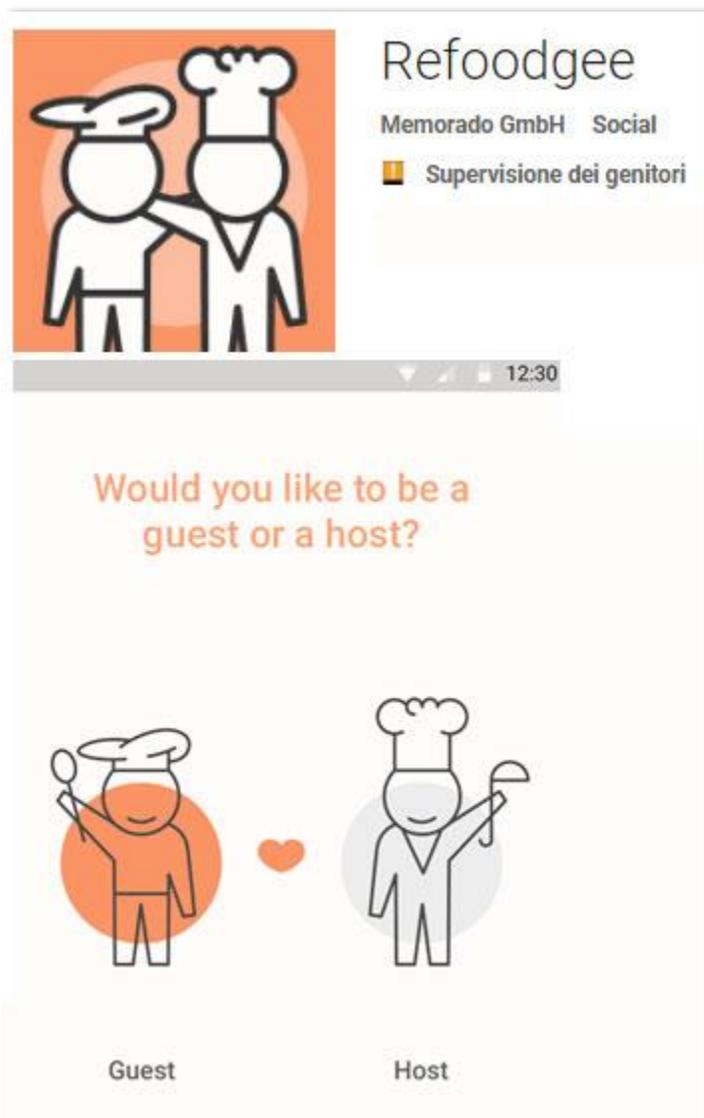
REFOODGEE

<https://play.google.com/store/apps/details?id=com.memorado.refoodgee&hl=it>

https://www.huffingtonpost.com/entry/refoodgee-app-memorado_us_56532b93e4b0879a5b0b90da

https://www.youtube.com/watch?v=_EFG9mfbprc

Refoodgee è una app che si propone di collegare i nuovi arrivati con i locali. I locali possono registrarsi e invitare i profughi a cucinare. Ci si possono scambiare ricette, condividere storie e migliorare le abilità linguistiche.





REFUGEES ON RAILS

<http://refugeesonrails.org>

Si propone di aiutare gli immigrati ad aumentare le loro qualifiche di sviluppatori di software e di dotarli di quelle capacità che consentano loro di entrare più agevolmente nel mercato del lavoro.

Con l'aiuto di organizzazioni di volontari sul campo, vengono anche forniti laptop ai migranti, insieme a risorse di apprendimento che insegnino loro la programmazione. Studenti di ICT e professionisti accompagnano e facilitano il processo di apprendimento in qualità di mentori.



START REFUGEES

<http://www.startrefugees.com/>

È una piattaforma online innovativa a vocazione sociale che si propone di inserire gli ospiti dei centri di accoglienza in un contesto lavorativo, raccordandoli con privati o aziende che necessitino di forza lavoro a chiamata. L'obiettivo è quello di permettere ai richiedenti asilo un lavoro in regola e di offrire ai datori di lavoro la possibilità di entrare in contatto con forza lavoro certificata, anche basandosi su un sistema di feedback.





INFO MIGRANTS

<http://www.infomigrants.net/en/>

Infomigrants.net è il portale europeo in inglese, arabo e francese che mira ad informare in maniera completa, equilibrata ed innovativa direttamente i migranti e i rifugiati: sia coloro che pensano di partire, nei paesi di origine e di transito, sia quelli già approdati in Europa.

L'ANSA, agenzia di stampa italiana, attraverso il suo servizio multilingue per il Mediterraneo ANSAmed, è partner di France Media Monde e di Deutsche Welle in questo progetto sostenuto dalla Commissione Europea.

Ogni giorno, dal lunedì al venerdì, il sito web - anche attraverso i profili attivi sui principali social network, a partire da Facebook e Twitter - offre storie, notizie, inchieste, gallerie foto, servizi in video ma anche e soprattutto schede di servizio destinate ai migranti: indicazioni sulla legalità, sui permessi di soggiorno, sull'assistenza scolastica, l'accesso alla sanità e su ogni aspetto che sia di rilevanza informativa per chi intraprende o pensa di intraprendere, per motivi diversi, il percorso dell'immigrazione verso l'Europa.



I'M GREAT

<http://www.imgreat.eu/app/>

L'app I'm Great è pensata come uno strumento innovativo per orientare i cittadini stranieri sui servizi a loro dedicati attivi nella Provincia di Lodi. È un progetto che nasce nell'ottobre del 2015 dagli studenti della classe 4^A del Liceo Scientifico 'Giovanni Gandini' di Lodi.



NOIS TG

<https://www.internazionale.it/video/2017/02/28/sardegna-nois-tg-migranti>

<http://www.sardiniapost.it/culture/nasce-nois-tg-dei-migranti-limmigrazione-raccontata-dai-protagonisti/>

Nois project è un notiziario web realizzato da e per i migranti, ideato da Sardegna Teatro e dal canale online Eja tv. Il programma di informazione è nato a Cagliari e diffonde notizie utili per la formazione e l'integrazione dei migranti, raccontando le difficoltà dell'emigrazione attraverso la voce dei protagonisti.



GIUSTIZIA CIVILE

<https://play.google.com/store/apps/details?id=it.giustizia.civile&hl=it>

App fornita dal Ministero della Giustizia, che permette una rapida consultazione dello stato di una procedura presso il Tribunale. Grazie a questa app, per esempio, i richiedenti asilo, inserendo il numero di ruolo, una volta che l'istanza è stata accolta, possono sapere quando essa verrà dibattuta dalla Corte.

Nonostante si sia molto parlato di una presunta «invasione» dei ricorsi dei richiedenti asilo, alla quale si imputa l'intasamento dei tribunali civili italiani, le cause in materia di immigrazione sono una piccolissima percentuale del totale in Italia e hanno una durata molto ridotta rispetto agli altri procedimenti civili. Per esempio, i ricorsi pendenti in materia di protezione internazionale rappresentano appena l'1,34% del totale²⁴.

²⁴ <http://openmigration.org/fact-checking/tribunali-intasati-per-il-boom-dei-ricorsi-dei-richiedenti-asilo-falso/>

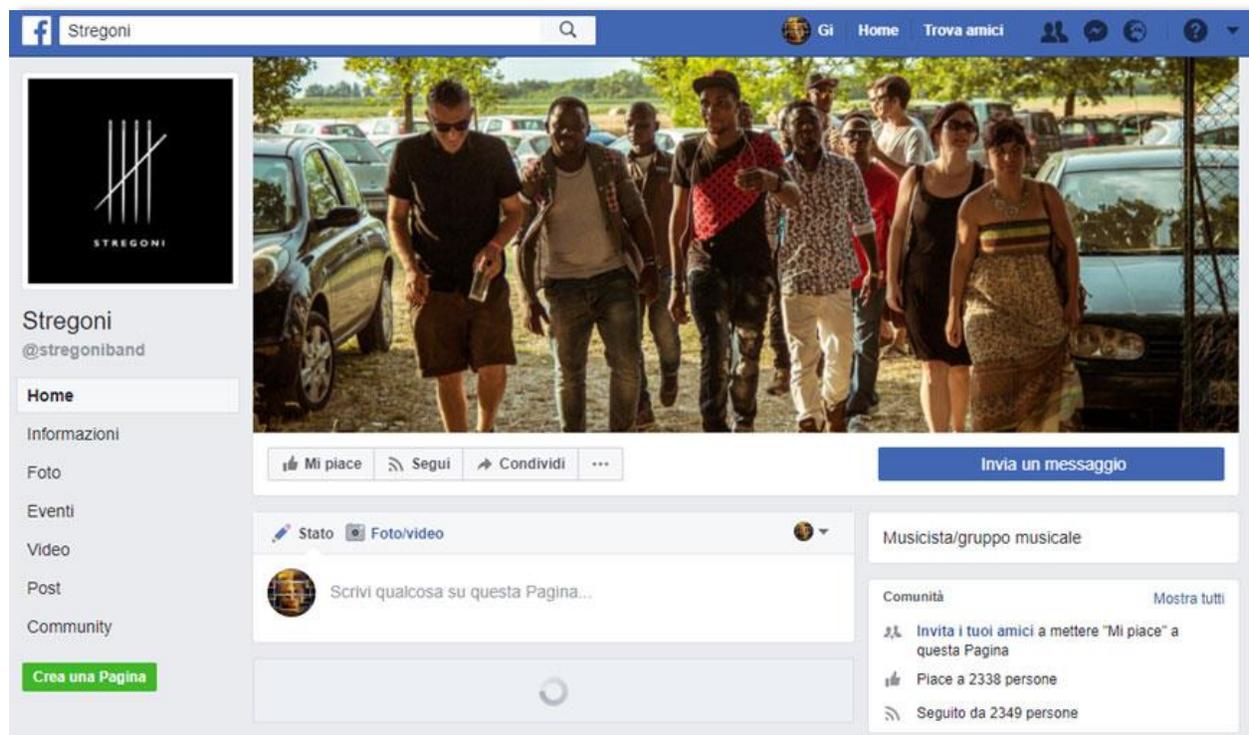


STREGONI

<https://www.facebook.com/stregoniband/>

Si tratta di un progetto di tipo musicale che vede l'impiego dello smartphone. L'idea del nome Stregoni è stata suggerita da due migranti, durante una jam session nella mensa di una struttura per senza fissa dimora di Trento. Tutto comincia con uno smartphone. I musicisti arrivano con i loro strumenti, chiedono di riprodurre la musica che ogni migrante ha salvato nella memoria del telefono e sulla base di quelle melodie, iniziano a suonare e a cantare tutti insieme.

I due hanno girato l'Italia (e l'Europa) dei centri d'accoglienza e dei campi improvvisati suonando con più di 1500 ragazzi di tutte le nazionalità, dall'Africa all'Asia, passando per il Medio Oriente. «Volevamo partire proprio dallo smartphone, per farlo diventare un mezzo di espressione della nostra esistenza; condividere con gli altri la propria personalità attraverso la musica che ascoltiamo».



SOCIAL MEDIA E RETI DI INTEGRAZIONE DI MIGRANTI

Capitolo 3



Per molto tempo la letteratura scientifica ha descritto le migrazioni internazionali, spesso non a torto, come **un'esperienza traumatica e radicale**, che comporta una recisione netta dei legami sociali e dei rapporti con la comunità di origine: i migranti che abbandonano il proprio Paese, per scelta o necessità, sono stati descritti come intrinsecamente «sradicati» e deprivati di buona parte della propria identità culturale di provenienza.

Eppure possiamo chiederci se questa immagine conservi la sua validità con l'avvento della cosiddetta «società dell'informazione». Oggi viviamo in una società in cui velocità e intensità dei flussi di informazione e di comunicazione sono cresciuti in maniera impetuosa, plasmando e modificando le nostre vite quotidiane. Internet è di gran lunga **il più frequentato ambito sociale** e raccoglie i contributi di milioni di persone che, nel passaggio al cosiddetto «web 2.0», hanno cessato di essere consumatori passivi di informazione digitale e hanno assunto il ruolo di **produttori attivi di contenuti mediali**. Protagonisti sono stati i «**social media**», dapprima luoghi di comunicazione personale ma ora anche importanti canali di distribuzione dell'informazione.

Questa rivoluzione tecnologica, informativa e comunicativa riveste un'importanza del tutto particolare per coloro che (migranti oppure no) vivono dispersi geograficamente. Se i primi migranti potevano mantenersi in contatto con la famiglia di origine e con la «**nuvola amicale**» solo spedendo lettere o pacchetti per posta o, in tempi meno lontani, ricorrendo alla telefonia internazionale, oggi i protagonisti delle migrazioni internazionali creano e mantengono, soprattutto grazie ai social media, **reti transnazionali di scambio**, comunicazione e informazione.



Le più recenti ricerche hanno focalizzato l'interesse proprio su quest'ultimo punto, mostrando quanto il ricorso a Internet - quale strumento di comunicazione interpersonale - abbia consentito il mantenimento e lo sviluppo di **legami sociali forti** nei paesi di destinazione. Ci sono molti studi affermati che mostrano in che modo i social media influenzino lo stabilirsi di reti di migranti, alterando la struttura di rete all'interno della quale la comunicazione ha luogo e modificando la tipologia di informazione che viene fatta circolare. Di gran lunga inferiore, invece, è il numero degli studi che abbiano investigato il peso dei social media nei paesi di origine dei migranti: in che modo influenzano la scelta di migrare? Quali sono i possibili condizionamenti sull'intraprendere o meno un progetto migratorio?



STRUTTURA DI RETE E CAPITALE SOCIALE

Ancor prima della diffusione, su larga scala, dei social network, le migrazioni sono sempre state caratterizzate da una **struttura di rete**: l'effettiva unità di migrazione (ovvero chi, per motivi diversi, decide di migrare) non è costituita tanto, in una situazione tipica, da singoli individui né da nuclei familiari, bensì da gruppi di persone unite da legami di conoscenza, affinità ed esperienza lavorativa. Sono questi gruppi, uniti da molteplici vincoli di rete, che, dopo essere migrati in altri Paesi del mondo, a loro volta influenzano e guidano i futuri processi migratori.

È importante comprendere che non sono soltanto i processi di larga scala (povertà, cambiamenti climatici, conflitti...) che spingono i migranti a muoversi, ma sempre più spesso anche i contatti e le relazioni, che inducono i migranti a scegliere in modo selettivo, informato e ragionato la località di destinazione. Tipicamente, i legami tra paesi di accoglienza e di destinazione sono stabiliti da **migranti pionieri**, che inizialmente vengono attratti da fattori e motivazioni diversi da quelli di rete; tuttavia, una volta insediati e stabilite le prime connessioni, altri migranti percorrono gli stessi passi e si muovono lungo gli stessi percorsi: è un fenomeno chiamato «**catena di migrazione**».



Possiamo pensare che nelle reti sia contenuto una sorta di «**capitale sociale**», ovvero «l'insieme delle risorse attuali o potenziali legate al possesso di una rete duratura di relazioni più o meno istituzionalizzate di mutua conoscenza e riconoscimento» - secondo la definizione del sociologo Pierre Bourdieu. Il capitale sociale insito nelle reti di migranti abbassa i costi e i rischi connessi alla migrazione, inducendo i migranti a preferire luoghi dove abbiano già contatti e iniziando un fenomeno in virtù del quale, in seguito, le reti diventano l'unica ragione per cui le persone continuano a migrare, anche in assenza di altre ragioni significative. I movimenti migratori, una volta cominciati, diventano auto-sostenibili e alterano il contesto economico e sociale nel quale si realizzano i progetti migratori.



Le reti si possono dunque interpretare come un insieme di legami e relazioni. Si può trattare di «**legami forti**», per esempio quelli basati sulla parentela, l'amicizia o una comunità di origine condivisa, ma anche di forme di legame più deboli. Oggi, in realtà, le reti tradizionali rivestono importanza unicamente per comprendere la natura e la direzione di specifici flussi migratori, ma i migranti appaiono più spesso come parte di **reti disperse**, legate in maniera debole, e continuamente mutevoli, per esempio da connessioni via social network. I «**legami deboli**», benché meno vincolanti di quelli tradizionali, abbracciano svariati gruppi sociali, che maneggiano diverse fonti e bacini

informativi, e pertanto allargano a dismisura il capitale informativo disponibile. Il web 2.0 ha così creato un vasto spazio deterritorializzato che facilita la comunicazione tra gruppi geograficamente dispersi e fondati su comuni interessi. Per molto tempo, la comunicazione all'interno delle reti di migranti è stata di tipo **asincrono**, oggi invece è di tipo **sincrono**; prima era **puntuale**, oggi invece è **diffusa**. Essa crea una sorta di «**sfera pubblica**», che si origina in contesti non ufficiali.



Per questo i social media oggi rivestono tanta importanza per i migranti: li rafforzano nella migrazione, li assicurano nella scelta di migrare e nutrono le loro aspirazioni a migrare.

GLI EFFETTI DEI SOCIAL MEDIA SULLE RETI DEI MIGRANTI

Esponiamo brevemente, nel seguito, i risultati di una ricerca effettuata nel 2012 e volta a comprendere in che modo i social media agiscano sulle reti migratorie.



I risultati si possono leggere sul report: R. Dekker and G. Engbersen, *How social media transform - migrant networks and facilitate migration* - International Migration Institute (IMI), Oxford Department of International Development (QEH) Working Papers, Paper 64, November 2012.

https://www.imi.ox.ac.uk/publications/wp-64-12/@_@download/file

La ricerca, che si è servita di un'indagine condotta su immigrati brasiliani, ucraini e marocchini nelle città di Amsterdam e Rotterdam ha rivelato che i social media svolgono quattro funzioni rilevanti:

1. Mantenimento dei legami forti

I social media giocano un ruolo determinante nel mantenere i legami forti e i contatti all'interno di reti geograficamente disperse, sia di familiari che di amici. Grazie alla loro natura sincrona e ricca in termini multimediali, le forme online di comunicazione interpersonale tradizionale e i social media rendono possibile una sorta di co-presenza virtuale, che crea un senso di intimità e di prossimità anche quando si comunica con persone che vivono a migliaia di chilometri di distanza.



Viktor, 21 anni, dichiara: «ho ancora molti amici in Ucraina. E, a dispetto della distanza, possiamo ancora comunicare. Skype è stupefacente. Una volta c'è stato il compleanno di un mio amico. Si trovavano nell'appartamento del mio amico a bere birra. Poi mi hanno chiamato su skype hanno messo il laptop nel mezzo della stanza e mi sono ritrovato in qualche modo a bere birra insieme a loro. Questa tecnologia mi permette di passare del tempo con loro mentre mi trovo a circa 2.000 km di distanza».

Alcuni intervistati addirittura, hanno affermato di mantenere delle relazioni più strette con coloro dai quali sono geograficamente separati piuttosto che con le conoscenze acquisite in prossimità del luogo in cui vivono.



Beatriz, 45 anni, dichiara: «La mia vita è buona qui, ma quello che io vedo è che molta della mia vita sociale si svolge ancora in Brasile. Oggi il 90% dei miei contatti sono su internet, sulla posta elettronica oppure su Facebook, e sono in Brasile. Ho degli amici qui, naturalmente, ma è un'amicizia diversa, una relazione più distante di quelle che avevo in Brasile, mentre parlo più frequentemente via Skype, via Facebook, o via posta elettronica. In breve, le mie amicizie dal Brasile mi sono più vicine di quelle che ho sviluppato in Olanda».

La disponibilità di strumenti di comunicazione online, pertanto, abbassa la soglia di migrazione per quegli individui che si risolvono a intraprenderla.



Viktor, 21 anni, dichiara: «Se avessi dovuto migrare vent'anni fa, senza avere avuto questa tecnologia [smartphone e internet] probabilmente sarebbe stato molto più difficile per me, in quanto i miei legami con gli amici sono molto forti. Ho amici molto vicini che conosco da quando avevo tre o quattro anni. Dunque sarebbe stato molto difficile per me. Mi sarebbero probabilmente mancati molto. Ma ora è tutto più facile».

Certamente uno degli effetti più importanti dei social media sulle reti dei migranti è stata la simultaneità: i messaggi possono essere ricevuti immediatamente subito dopo essere stati spediti, a differenza delle lettere o delle audiocassette spedite in passato. Inoltre il contenuto è molto più ricco in termini multimediali e la comunicazione è spesso di tipo visivo. Tali conquiste non annullano evidentemente i limiti della separazione geografica, ma la comunicazione a lunga distanza è senz'altro diventata più intima e tangibile. I social media, pertanto, possono rendere i legami forti stabiliti nel paese di provenienza una parte autentica della vita quotidiana nel paese di destinazione. I costi emotivi e i costi sociali della migrazione vengono drasticamente mitigati, portando a un abbassamento della soglia di migrazione.

2. Rafforzamento dei legami deboli

I social media offrono la possibilità di rivitalizzare importanti legami deboli, quelli che esistono all'interno di comunità scarsamente legate e molto fluide. Molte informazioni, per esempio quelle relative al Paese di destinazione, è più probabile che si diffondano attraverso connessioni relativamente deboli, quelle più informali, piuttosto che attraverso contatti più prossimi. I legami deboli, nei contesti di destinazione, possono funzionare come pionieri, fornendo informazioni o assistenza ai nuovi migranti, per esempio per trovare casa o lavoro. In alcuni casi i legami deboli evolvono e si trasformano in legami forti.



Hamza, 33 anni, dichiara: «Conosco un sacco di persone che usano Internet per venire in Europa. A volte si vedono all'interno degli Internet caffè tutto il giorno».

Alcuni intervistati raccontano di come siano stati essi stessi contattati da conoscenze di vecchia data e oramai rimosse oppure da totali sconosciuti già nei loro paesi di origine, mentre chiedevano informazioni sulla migrazione.



Douglas, 23 anni, dichiara: «Due ragazzi mi hanno aggiunto su Orkut e mi hanno chiesto informazioni sull'Olanda. Volevano informazioni. Ho anche sentito una volta di un mio amico, che è stato aggiunto da persone strane. Alcune persone si incontrano proprio grazie alle connessioni online. Vedi che qualcun altro vive qui e così vieni in contatto con lui e organizzi un incontro. È una cosa facile da fare. Ognuno si può connettere».



Gustavo, 46 anni: «Ho ricevuto messaggio da parte di una signora che si è appena sposata con un olandese e mi chiedeva informazioni sui documenti legali. Io tento di rispondere come posso».

3. Attivazione di nuovi legami

I social media hanno il potenziale di superare i legami deboli già stabiliti e di attivare nuovi legami, che erano già disponibili in maniera latente in Internet.



Yevgenia, 30 anni: «Appena arrivata in Olanda sono andata a cercare su Internet. C'erano alcuni siti di persone che erano emigrate qui. Le persone pongono un sacco di domande qui. Ho tentato di capire da sola alcune cose che erano nuove per me qui in Olanda così all'inizio sono andata molte volte in quei siti. C'è un sito olandese realizzato da una signora russa che è vissuta in Olanda per molto tempo. Molte persone visitano questo sito. Ma anche Hyves [una rete sociale olandese simile a Facebook]. Ci sono molti gruppi di persone che sono emigrate nei Paesi Bassi e tu ti puoi tranquillamente iscrivere».



Lucas, 34 anni: «A un certo punto avevo bisogno di cominciare a cercare un lavoro perché stavo finendo i soldi. Mi trovavo ancora a L'Aia, e non avevo nessun contatto con altri brasiliani. Così sono arrivato ad Amsterdam e ho cominciato ad entrare in contatto con i brasiliani. Ho cominciato attraverso Orkut».

Gli intervistati hanno affermato in alcuni casi di essere stati felici di aiutare, a testimonianza del fatto che le motivazioni altruistiche e quelle strumentali giocano un ruolo molto importante nell'attivare nuovi legami e magari nel trasformarli in legami forti. Ci sono stati casi in cui gli intervistati non hanno risposto alle richieste loro inviate, oppure hanno risposto ammonendo le persone a non migrare: hanno agito così come «gatekeepers».

4. Sorgente aperta di informazioni

Internet, come strumento sociale, può assumere i caratteri di una sorgente di informazione aperta: rende disponibile pubblicamente informazioni e offre l'accesso anche a fonti non istituzionali. Grazie a internet un'informazione di corridoio, oppure informale, viene a completare l'informazione proveniente da canali ufficiali. Alcuni intervistati affermano che la consultazione di fonti internet sia stata parte integrante del processo di migrazione.



Juan, 36 anni: «Appena arrivato in Olanda ho raccolto un sacco di informazioni. Sono andato in un Internet caffè, ho stampato un sacco di pagine sui Paesi Bassi, sulla vita dei brasiliani là, sul clima, su quello che mangiano, su quello che non mangiano, su quanto costose siano le cose».



Ivan, 28 anni: «In un gruppo Orkut che si chiama Brasileiros na Holanda si può trovare uno scambio di informazioni sui tuoi diritti, sul consolato e sulla lingua. Tutto».

Questa informazione possiede un valore immenso, soprattutto per i migranti irregolari, coloro che non si possono recare in regolari strutture di consulenza per immigrati a chiedere informazioni o aiuto nel trovare lavoro o casa, magari a causa del loro status. I social media formano una struttura di comunicazione ai margini della legalità, dove l'informazione può essere liberamente condivisa.



Ivan, 28 anni: «Mi sono recato in alcune fattorie che cercavano lavoratori stagionali su Internet per verificare. Ho trovato un lavoro abbastanza rapidamente. Alcuni fattori mi hanno respinto, perché non avevo un permesso di soggiorno, ma uno ha accettato di assumermi per pochi mesi».



In conclusione, i social media hanno contribuito a creare un'infrastruttura di supporto ai migranti che consiste di legami forti, deboli e latenti e si sono rivelati una sorgente di informazione strategica. Essi hanno cambiato profondamente la natura delle reti di migranti e hanno abbassato la soglia di migrazione. Hanno anche offerto informazioni che non erano disponibili nelle preesistenti reti sociali. Grazie al loro contributo, i potenziali migranti possono soppesare in maniera più consapevole **costi e benefici della migrazione**.

Alcuni ammonimenti appaiono però importanti. Le reti di migranti alle quali si ha accesso attraverso i social media non rappresentano necessariamente un capitale sociale: quello che realmente importa è l'effettiva **capacità**, da parte di una persona, **di utilizzare le risorse** offerte. Non bisogna dimenticare poi che i social media possono anche presentare problemi: spesso le risorse offerte sono inaffidabili, o magari dipingono una situazione non realistica. In altri casi ancora i migranti possono cadere vittime di alcune forme di abuso.



UTILIZZO DEI SOCIAL MEDIA PER L'INTEGRAZIONE DEI MIGRANTI

Rimane ancora aperto e irrisolto un tema di dibattito, che si incentra sulla seguente domanda: i social media aiutano oppure intralciano il processo di integrazione dei migranti? Da un certo punto di vista, i social media **facilitano la connessione** tra gli immigrati e i loro paesi di origine. Soprattutto dal punto di vista psicologico, rappresentano uno strumento per affrontare il dramma della separazione familiare, con

tutte le implicazioni che questa ha per la loro salute mentale. Tuttavia, mentre in passato il sentimento di solitudine poteva spingere i migranti a cercare compagnia nella società di destinazione, le reti sociali possono agire da «**buffer emozionale**», diminuendo le motivazioni a integrarsi. I social media consentono infatti ai migranti di trasportare virtualmente la rete di amici e la famiglia da un luogo all'altro, riducendo il bisogno di stabilire forti connessioni locali e, in potenza, stimolando ulteriori movimenti migratori.

Non mancano pertanto motivi per credere che l'utilizzo delle nuove tecnologie possa finire per segregare virtualmente i migranti all'interno della più ampia società in cui si trovano a vivere. Ma vi sono anche altrettanto solidi argomenti teorici a favore dell'assunto che la costruzione di una community virtuale di migranti possa in realtà sostenere e facilitare il processo di integrazione.



È quanto risulta da uno studio condotto su 70 immigrati teenagers dai territori dell'ex Unione Sovietica, che ora vivono in Russia²⁵. Lo studio ha dimostrato che internet ha finito con il **rafforzare una forte identità** russa, senza ostacolare l'integrazione e ha di fatto rappresentato un incentivo per i giovani immigrati a sentirsi parte integrante di una nuova società.



Del resto, come abbiamo visto, i social media possono rappresentare una maniera estremamente utile, per i migranti, di ottenere informazioni sul paese di destinazione e di assisterli nella loro integrazione. Ci sono moltissimi forum online, altrettanti gruppi Facebook e feed di Twitter che possono servire allo scopo, oltre a blog sui quali reperire informazioni di supporto. Inoltre i nuovi media possono aiutare le famiglie dei migranti a **superare i sentimenti di**

isolamento che provano non appena arrivati in un nuovo Paese, per esempio offrendo informazioni nella lingua di origine o permettendo l'esplorazione sia del proprio patrimonio culturale sia di quello del paese di destinazione, o ancora promuovendo l'acquisizione della lingua del Paese di destinazione.

²⁵ Elias, N., & Lemish, D. (2009). *Spinning the web of identity: the roles of the internet in the lives of immigrant adolescents*. *New Media & Society*, 11(4), 533–551.



Un progetto del 2013 chiamato «Incluso»²⁶ ha dimostrato che le reti sociali hanno un **valore abilitante per l'inclusione** di giovani marginalizzati,

costituendo per loro un ambiente rassicurante in cui esprimere i propri sentimenti. Sono, al contrario, le organizzazioni che li assistono ad avere spesso un rapporto conflittuale con la tecnologia e a non impiegare appieno il potenziale dei social media per raggiungere i giovani vulnerabili.

Pur tra alti e bassi, pertanto, l'evidenza scientifica mostra sempre di più che integrazione e mantenimento di legami transnazionali non sono due realtà mutuamente esclusive.

Un filone di ricerca sempre più importante è quello che indaga l'influenza di internet sulla creazione di «**identità di diaspora**», ovvero di spazi all'interno dei quali le diverse identità e narrative etniche possano essere espresse e rafforzate. Anche le reti sociali, evidentemente, creano una sfera pubblica transnazionale, all'interno della quale si sviluppano e sono forgiate identità culturali, narrative storiche e appartenenza democratica.



Un progetto che intende studiare il rapporto tra i social media e l'impegno della diaspora è «**e-Diasporas Atlas**»²⁷, nato nel 2003 con l'obiettivo di esplorare, mappare, archiviare e analizzare la presenza nei territori digitali dei migranti connessi. Il progetto ha riunito ricercatori provenienti da tutto il mondo, che hanno studiato oltre 8.000 siti web creati e gestiti da immigrati, cercando di classificarli e valutando le relazioni che vi si sviluppano. Esso fornisce un approccio innovativo alla ricerca sulle interazioni e sui comportamenti delle diaspore

online, e ha il pregio di considerare i territori virtuali come veri e propri **ambiti geopolitici**.

²⁶ <http://www.incluso.org>, citato in NORFACE MIGRATION Discussion Paper No. 2013-10, *The differential role of social networks: Strategies and routes in Brazilian migration to Portugal and the Netherlands* (Masja van Meeteren and Sonia Pereira), p. 10

²⁷ *e-Diasporas Atlas - Exploration and Cartography of Diasporas on Digital Networks* (Dana Diminescu), Éditions de la Maison des sciences de l'homme, Paris 2012.

 In questo campo, tuttavia, la ricerca è ancora molto scarsa. Nel caso delle cosiddette «primavere arabe», per esempio, si è ampiamente studiata l'influenza dei social media sull'apertura di spazi di protesta e dissenso e sull'innescarsi di una mobilitazione popolare; poco però si conosce circa l'impatto dei media della diaspora sui processi di democratizzazione in corso in quei Paesi..

Una **grande carenza** di tutti i progetti e le ricerche è che, generalmente, sono focalizzate sul Paese di destinazione mentre pochissime si incentrano sui Paesi di origine, nel tentativo di comprendere meglio quanto i media determinino la decisione di migrare o la scelta della destinazione. Sarebbe anche interessante comprendere l'influenza dei social media sulle dinamiche familiari: servono solo a garantire l'assistenza e il supporto della famiglia di origine una volta passati i confini, oppure concedono alla famiglia di origine la possibilità di monitorare o controllare a distanza i loro familiari migranti?

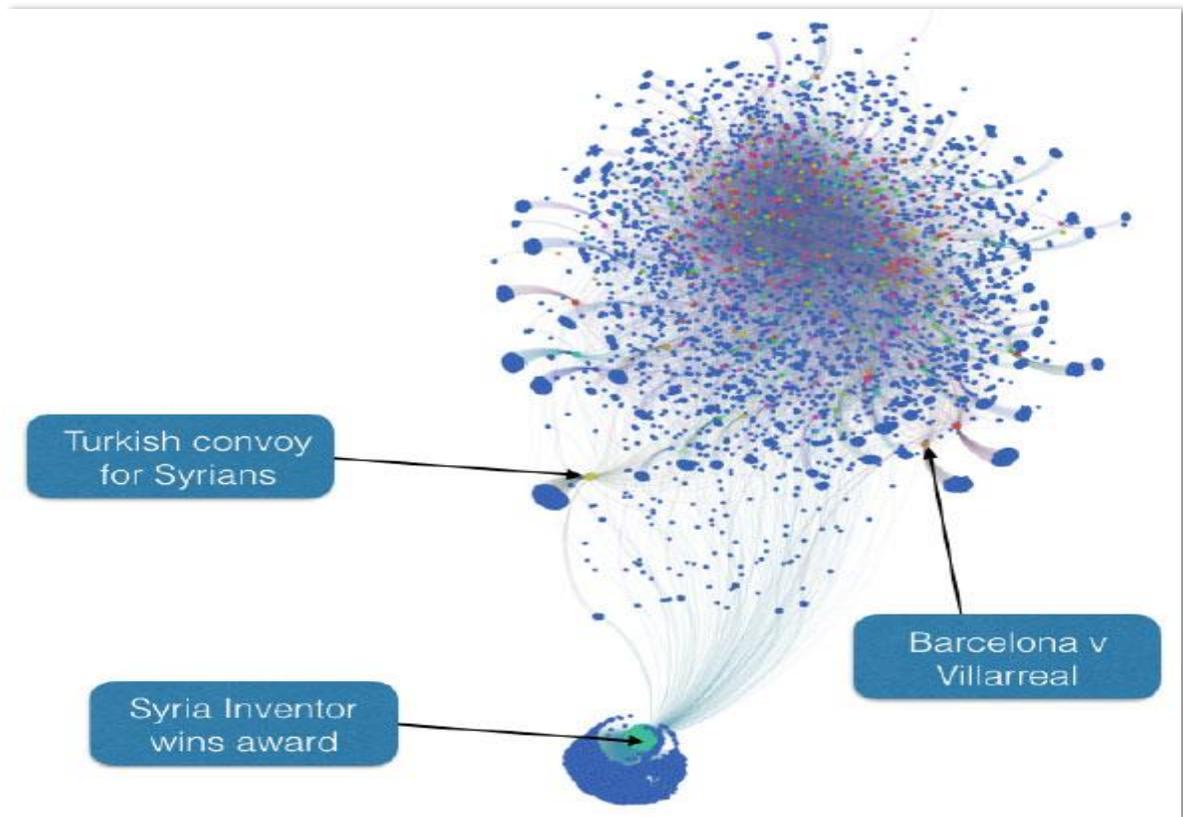


LE RETI SOCIALI DEI RIFUGIATI

L'analisi dei social network utilizzati dai migranti (si intendono sia le reti fisiche che quelle tecnologico - virtuali) assume valenze e connotazioni peculiari quando consideriamo una particolare categoria di migranti: i «**rifugiati**», ovvero coloro che fuggono da conflitti, persecuzioni politiche o disastri ambientali. Essi non hanno la possibilità di preparare un progetto migratorio nel loro Paese di origine, attivando con cura la propria rete sociale e predisponendo un capitale sociale su cui fare affidamento. Si ritrovano catapultati in un paese di destinazione dopo un lungo e complesso viaggio, con scarse opportunità di scelta, un percorso durante il quale i social media sono stati poco più che compagni di viaggio. Eppure anche in queste circostanze il ruolo dei social

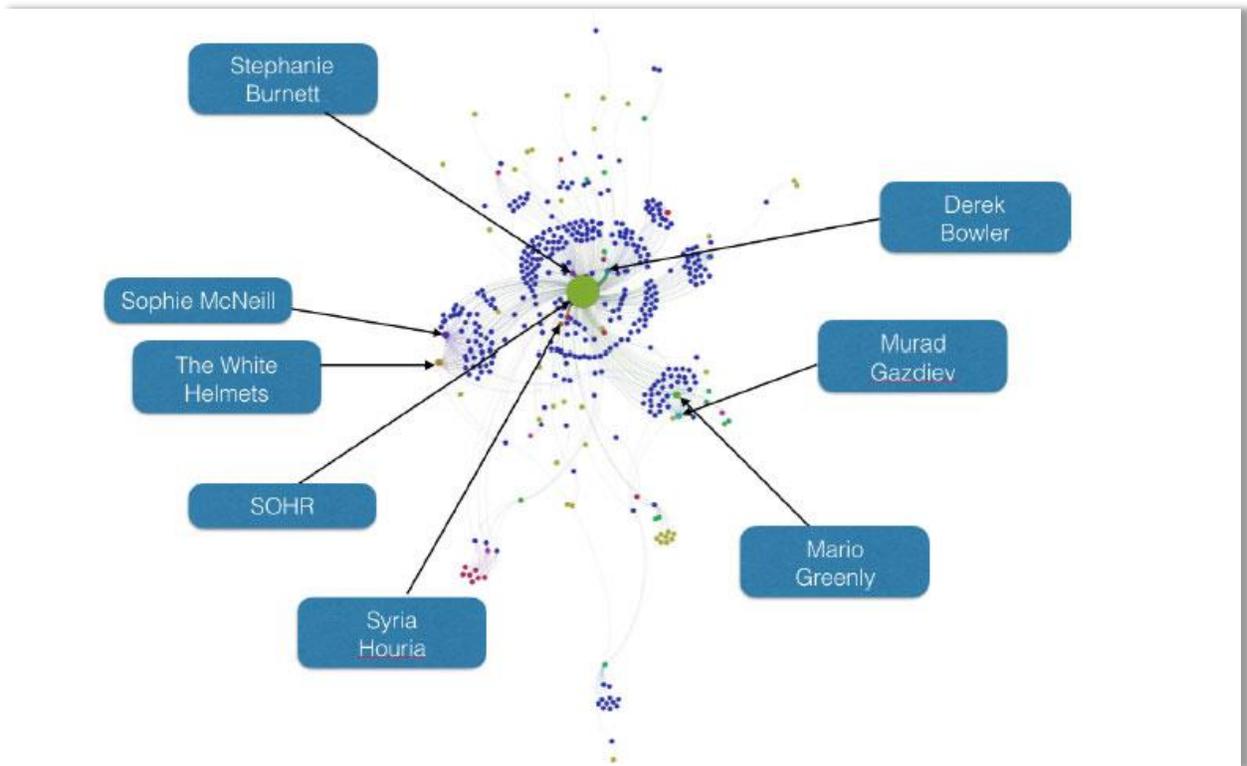
Deir Wartan – The Jesuit Commission to serve refugees ددرييا و وررطاطن لاءا يههتيد لاءايبسو تيدع لاءا لاءا لاءا لاءا	https://www.facebook.com/JRS.Aleppo.Syria?fref=ts
The Iraqi refugees group in Samsun. ركوبب و لاءا لاءا لاءا لاءا لاءا لاءا لاءا لاءا لاءا	https://www.facebook.com/groups/632513486865843/
UN & IOM, Iraqi refugees in Jordan لاءا لاءا لاءا لاءا لاءا لاءا لاءا لاءا لاءا	https://www.facebook.com/jordan.iom.un.iraqi?fref=ts
Syrian refugees in the world لاءا لاءا لاءا لاءا لاءا لاءا لاءا لاءا لاءا	https://www.facebook.com/groups/568808176470929/
Sweden today... Refugees' News and information in Sweden. لاءا لاءا لاءا لاءا لاءا لاءا لاءا لاءا لاءا	https://www.facebook.com/groups/khaled.web/
Syrian refugees in Italy لاءا لاءا لاءا لاءا لاءا لاءا لاءا لاءا لاءا	https://www.facebook.com/groups/263890500466365/
Syrian refugees 2011 لاءا لاءا لاءا لاءا لاءا لاءا لاءا لاءا لاءا	https://www.facebook.com/groups/131971436882270/
Nawa's children taking refuge in the Netherlands ءانبا أنوى لاءا لاءا لاءا لاءا لاءا لاءا لاءا لاءا	https://www.facebook.com/groups/1621643764747721/

Sopra, i gruppi Facebook più frequentati dai rifugiati siriani; sotto, il grafo relativo al gruppo Syria News tra giugno e novembre 2015





Per quanto riguarda **Twitter**, il lavoro si è rivelato più semplice, grazie al fatto che la piattaforma, a differenza di Facebook, permette l'aggregazione di informazioni sull'identità personale degli utenti (perlomeno quella che essi scelgono di condividere) aprendo perciò ampi spiragli sulla possibilità di ottenere informazioni più rilevanti rispetto a Facebook. Lo strumento di analisi utilizzato è stato in questo caso Netlytic, che ha consentito di classificare i dati raccolti e produrre un grafico: esso rappresenta l'insieme di tutte le interazioni prodotte intorno ai vari filoni di discussione.



Sopra, il grafo relativo all'analisi di rete del profilo twitter Syrian Observatory for Human Rights nel novembre 2015

 Non è facile sintetizzare la grande mole di informazioni che questa ricerca ha prodotto. È chiaro che i rifugiati si connettono a Facebook principalmente per comunicare con la **famiglia di origine** e con amici e **figure influenti** appartenenti alle loro reti sociali, a cominciare da importanti e rispettati attivisti e ONG fino a giornalisti investigativi, commentatori politici, intellettuali pubblici e partecipanti a dibattiti controversi: gli interlocutori sono giudicati affidabili quando è evidente, da parte loro, un supporto chiaro agli interessi e al benessere dei migranti.

Per quanto riguarda la parte qualitativa della ricerca, quella che utilizza le interviste dei rifugiati, è emerso chiaramente come i migranti siano riluttanti a condividere online le

loro vere identità e le loro affiliazioni politiche. Si nota una considerevole **paura della sorveglianza** da parte delle istituzioni tradizionali (per esempio rappresentate da parte di organizzazioni o governi che monitorino i social media), che risulta dall'uso abbondante di avatar e pseudonimi. Questo rende i rifugiati, specialmente quelli in transito, un gruppo particolarmente difficile da investigare.

I migranti temono anche per la sicurezza delle loro famiglie rimaste in Siria e sono molto più preoccupati di crearsi una vita e un'esistenza stabili in Europa piuttosto che di dare voce online alle loro opinioni. Coloro che non hanno la protezione di un'istituzione o il cui status legale non è sicuro continueranno ovviamente a limitare il loro impegno politico online o parteciperanno solo mediante alias. Questo comportamento rappresenta un problema per i ricercatori e un eventuale accesso ai dati che provengono da gruppi chiusi di Facebook, dall'applicazione WhatsApp, da Viber o da Telegram fornirebbe informazioni preziose.



Dall'analisi quantitativa dei social media sono emerse informazioni interessanti. Le relazioni nelle reti dei social media sono modellate non solo dalla **fiducia** e dell'amicizia ma anche da **fattori pragmatici e ideologici**. Gli spazi della discussione e di dibattito tra rifugiati sui social tendono ad essere faziosi, intensamente politicizzati e polarizzati. Attraverso l'analisi delle relazioni sui social media si è scoperto che i gruppi pubblici online si riuniscono attorno a questioni ideologiche piuttosto che ad autentiche relazioni

sociali, anche se questo dipende in parte dal fatto che la ricerca si è potuta focalizzare soltanto sui gruppi e non sui profili individuali.

L'analisi di rete mostra che i rifugiati tendono a **ignorare le istituzioni formali**, anche quelle create per supportarli (per esempio i centri di assistenza, le organizzazioni governative e i giornalisti occidentali) e che cercano piuttosto di connettersi a individui dei quali abbiano fiducia, che siano più simili a loro o che condividano i loro valori più importanti, per esempio **attivisti e influencers**. Queste figure influenti giocano evidentemente un ruolo fondamentale: si tratta di giornalisti investigativi oppure attivisti politici, che raccolgono un'ampia rete di seguaci online e dirigono il flusso di impegno e di informazione che attraversa la rete sociale. Le persone più affidabili e più influenti sono quelle che sono vicine al terreno in Siria e in altre zone di conflitto: ad essi non viene data credibilità immediata ma c'è bisogno che si costruisca una graduale interazione. Una volta attribuita autorevolezza a queste figure chiave (**key influencers**), il dibattito si sviluppa attorno a loro. Questo processo contribuisce a mantenere la rete come **enclave ideologica isolata**: l'insularità ideologica era una caratteristica già precedentemente studiata nei modelli di interazione e di flusso dei social media.



Le reti sociali studiate dalla ricerca sono prevalentemente di natura ideologica e rivelano molto poco circa le vite reali dei migranti sul campo: rivelano molto poco delle loro esperienze in Europa o dei processi di migrazione o ancora dello sviluppo delle pratiche di richiesta di asilo. I rifugiati tendono a ignorare le pagine Facebook ufficiali e

gli account Twitter nazionali o finanziati da istituzioni pubbliche: essi accedono piuttosto a fonti informative internazionali attraverso i social media o app news feed. Sono queste ad essere frequentemente condivise nelle cerchie di amici e familiari, mentre molto limitato è l'utilizzo di sorgenti informative nazionali e internazionali di tipo mainstream. È evidente la sfiducia verso individui e organizzazioni occidentali; i loro account vengono sistematicamente messi in disparte, e non solo per motivazioni linguistiche: le pagine dei media europei e americani vengono consultate solo in occasione di eventi importanti o per reperire informazioni che abbiano una rilevanza personale diretta.

Da queste succinte considerazioni si possono ricavare importanti **raccomandazioni** sugli accorgimenti che devono essere posti in atto per un utilizzo più proficuo e consapevole dei social network da parte dei migranti:

- È necessario creare per loro **spazi di espressione sicuri**: i rifugiati difficilmente condivideranno informazioni personali online e preferiranno rimanere anonimi per paura di sorveglianza, rappresaglie, detenzione o deportazioni. Appare vitale che qualsiasi risorsa digitale creata con l'intenzione di supportare i rifugiati rispetti la necessità della privacy e prenda in seria considerazione il tema della sicurezza.
- Occorre comunicare con i rifugiati attraverso **intermediari affidabili**. I rifugiati tendono a non interagire con le istituzioni attraverso i social media, preferendo il contatto con individui affidabili.
- Occorre un **impegno in diverse lingue** con i diversi gruppi di rifugiati. La ricerca ha evidenziato l'uso maggioritario di inglese, arabo, spagnolo, portoghese e tedesco.
- Appare indispensabile **rompere l'insularità ideologica** ed esporre i rifugiati alla più ampia gamma di visioni politiche possibile, costruendo ponti tra le piccole e chiuse enclave private e il dibattito pubblico, alimentato da canali di news che rispettino i principi di uguaglianza, diversità, pluralismo e reciprocità.
- Occorre infine **utilizzare key influencers** nelle reti sociali dei rifugiati, per esprimere solidarietà, per costruire fiducia e colmare i gap di comunicazione e di informazione e, così facendo, contribuire a una più efficace integrazione dei migranti nelle loro nuove destinazioni.

L'«UMANITARISMO DIGITALE» E LE INNOVAZIONI NELLA GESTIONE DELLE CRISI MIGRATORIE

Capitolo 4



Il panorama dell'**aiuto umanitario**, ovvero degli interventi finalizzati a soccorrere popolazioni afflitte da eventi bellici o calamità naturali, è molto cambiato negli ultimi anni. Le tecnologie digitali, soprattutto le reti sociali, hanno segnato un importante punto di svolta.

Molte innovazioni si stanno diffondendo rapidamente e stanno già apportando significativi cambiamenti nel modo in cui vengono gestite le crisi umanitarie. Il mondo delle migrazioni internazionali non ne è rimasto immune e le novità si stanno gradualmente riverberando anche in questo settore.

HAITI 2010, L'INIZIO DELL'«UMANITARISMO DIGITALE»

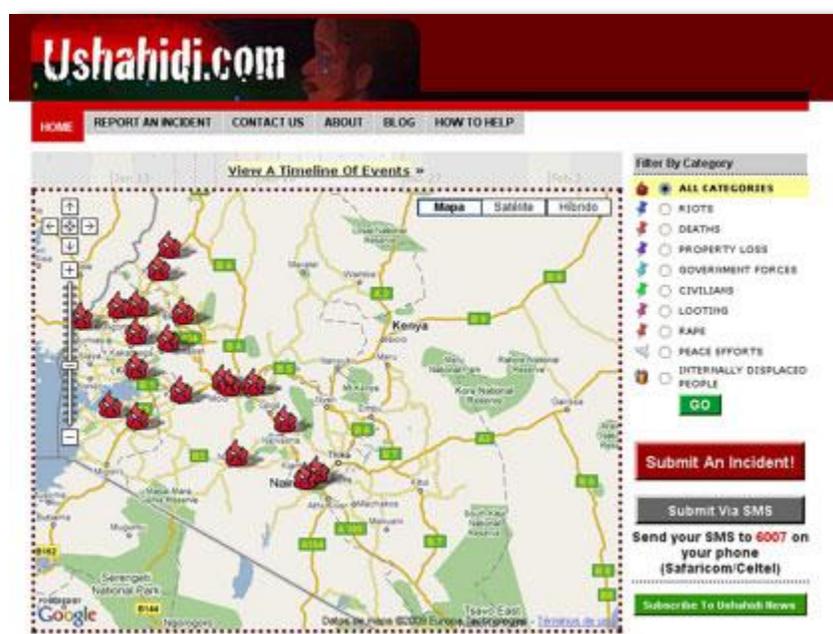
La prima volta in cui le nuove tecnologie social hanno esibito in grande stile la propria valenza umanitaria è stato probabilmente in occasione del disastroso terremoto che ha colpito Haiti il 12 gennaio del 2010. Un giovane informatico degli Stati Uniti, **Patrick Meier**²⁹, ricercatore presso l'università di Harvard, posto di fronte all'enormità della tragedia e desideroso di offrire, al di là di una prima legittima reazione emotiva, un aiuto concreto, decise di seguire una strada originale nelle ore immediatamente successive al terremoto: scaricò una mappa digitale di Port au Prince, la capitale di Haiti, e cominciò a evidenziare la localizzazione di alcune richieste di aiuto di cui era giunto a conoscenza tramite Twitter. Si trattava di vittime rimaste intrappolate nelle macerie e che, disponendo di uno smartphone - come moltissimi altri abitanti di Haiti - avevano avuto la possibilità di utilizzarlo per invocare soccorso.



Port au Prince nelle ore successive al tragico terremoto del 12 gennaio 2010

²⁹ Per un profilo biografico di Patrick Meier: <https://irevolutions.org/bio/>

Lo strumento utilizzato per localizzare su mappa i tweet era costituito da una piattaforma open source chiamata **Ushahidi**, che era stata progettata in Kenya con lo scopo di segnalare e denunciare abusi e violenze commessi durante le elezioni di qualche anno prima (2007). Il significato del termine Ushahidi è appunto «**testimoniare**» e si riferiva alla possibilità di osservare in tempo reale e di mappare crimini che, in precedenza, venivano denunciati solo parecchio tempo dopo essere stati commessi. Il termine «**open source**», che significa invece «sorgente aperta», indica un tipo particolare di licenza secondo cui il codice sorgente di un programma software viene reso pubblico e la comunità degli sviluppatori è autorizzata a studiarlo e introdurre modifiche per migliorarlo, personalizzarlo o localizzarlo: in questo modo ne viene incentivata la crescita e diffusione.

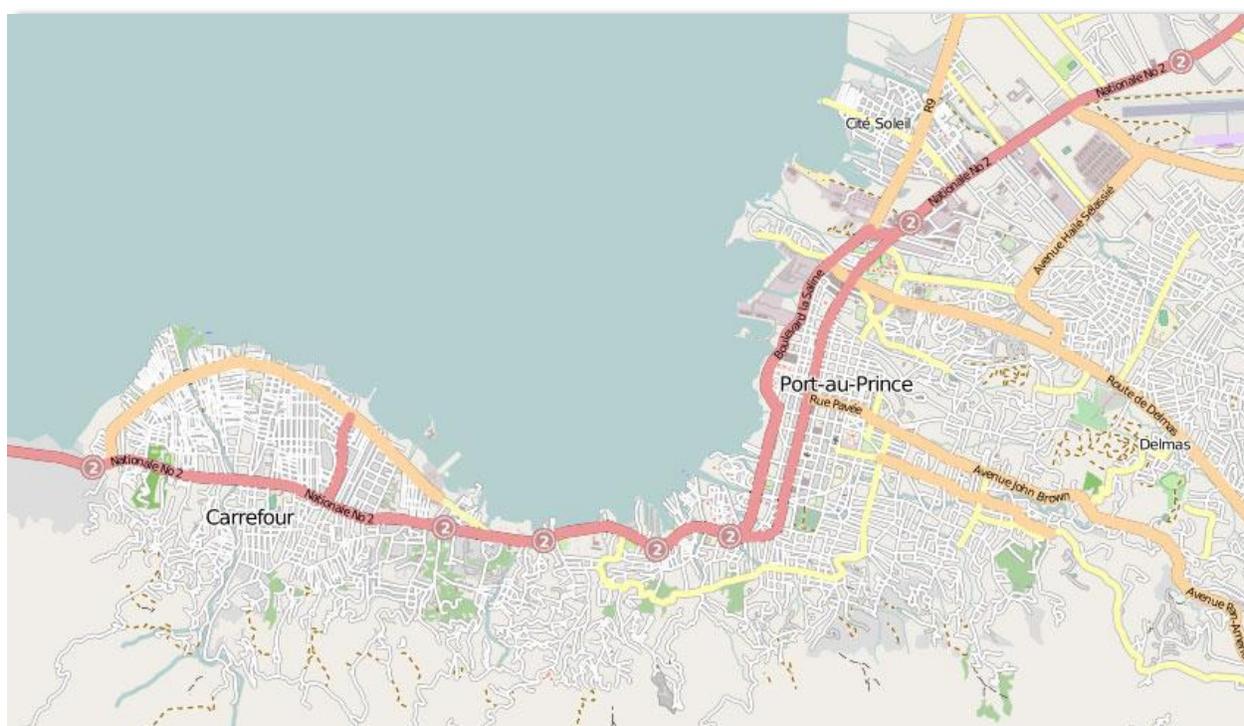


La piattaforma Ushahidi originale, realizzata in Kenya

Per gestire la piattaforma creata in occasione del terremoto di Haiti, che con il trascorrere dei giorni cominciava ad arricchirsi di centinaia di segnalazioni, molte delle quali davvero urgenti, venne creato un gruppo di lavoro costituito da semplici volontari: a loro fu affidato il compito di filtrare e selezionare le richieste di aiuto, cercando di localizzarne con maggior precisione la provenienza e di valutarne attendibilità e grado di urgenza.

Il carico di lavoro cominciò presto a crescere a dismisura, anche perché molte persone iniziarono a inviare non soltanto richieste di aiuto, ma anche informazioni utili, per esempio la disponibilità di una farmacia scampata alla distruzione o la segnalazione dell'ostruzione di una strada: centinaia e centinaia di informazioni venivano mappate 24

ore su 24, e la mappa online si arricchiva ora per ora di preziosi contributi. Il problema stava nel fatto che la mappatura, per essere davvero efficace, si doveva fondare su una buona carta geografica di Haiti, cosa non facile da ottenere, dal momento che Google Maps, a quel tempo, non aveva ancora mappato con precisione il paese. Venne dunque coinvolta un'associazione chiamata **OpenStreetMap**³⁰, specializzata nel costruire mappe geografiche online del tutto aperte, il cui formato poteva perciò essere trasferito con facilità da un'applicazione all'altra ed essere opportunamente modificato per adattarlo a diverse esigenze («interoperabilità»). La base di partenza furono i dati cartografici satellitari contenuti nei database della Banca Mondiale che, in pochi giorni, permisero di creare nuova mappa completa di Haiti, utile allo scopo di localizzare con precisione le richieste di aiuto e le informazioni.

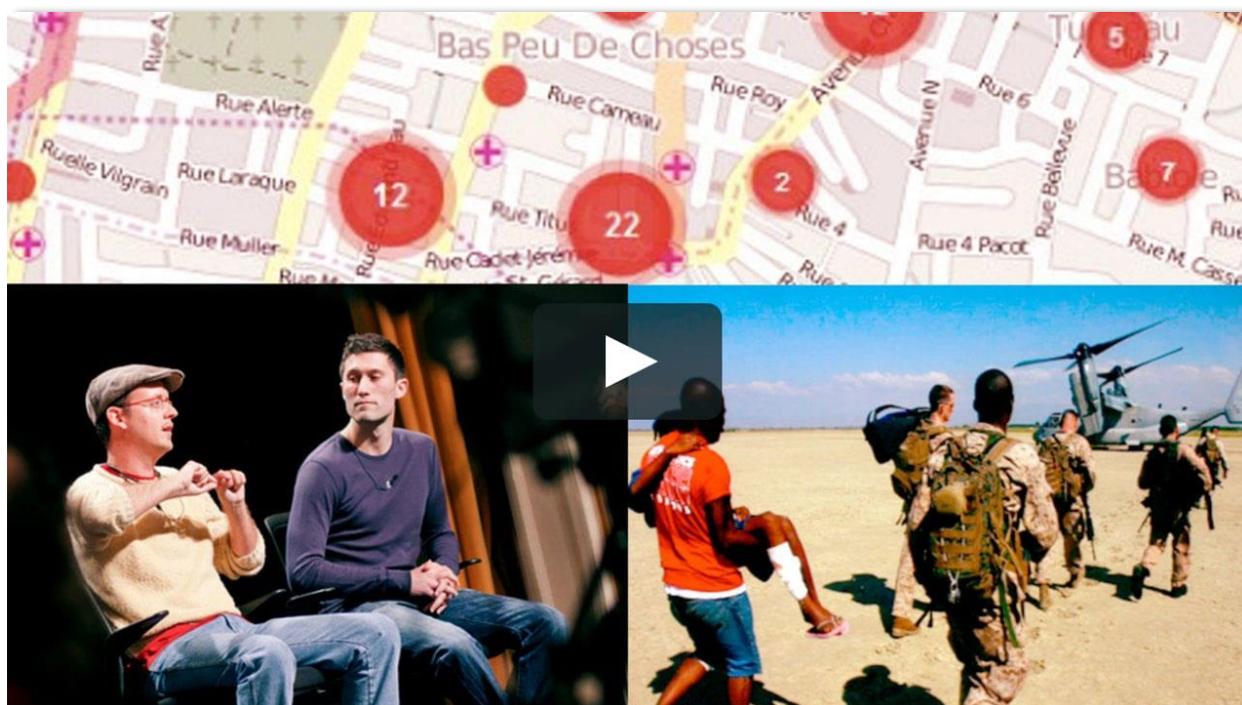


Mappa della capitale di Haiti realizzata da OpenStreetMap

Un ulteriore passo in avanti fu quello di lanciare un numero telefonico di SMS internazionale, utile per ricevere informazioni e richieste anche da parte di chi non avesse avuto accesso a internet, ovvero la maggior parte della popolazione. Messaggi inviati via SMS erano già stati utilizzati in fase iniziale da alcuni membri della diaspora haitiana, che contribuirono così all'arricchimento della mappa interattiva delle richieste di soccorso; in seguito però, grazie all'intervento dell'associazione internazionale

³⁰ <https://www.openstreetmap.org>

FrontlineSMS³¹, ciascun abitante di Haiti ebbe la possibilità di servirsi di un particolare numero SMS, pubblico e gratuito, per inviare richieste di aiuto senza passare per l'utilizzo di Twitter. L'associazione provvide a creare un'interfaccia software ad hoc, che permise ai volontari di geolocalizzare rapidamente ciascun SMS e, nello stesso tempo, di tradurlo. Allo scopo di effettuare con efficacia la traduzione furono coinvolti in maniera più estesa i membri della diaspora haitiana, gli unici che potessero tradurre alcune espressioni gergali della lingua creola o che sapessero ricostruire i luoghi descritti nei messaggi³². Per inciso, molti volontari haitiani che collaborarono al progetto vennero reclutati grazie a un appello diffuso via Facebook. Con il passare del tempo, il team si arricchì anche di giuristi, al fine di valutare gli aspetti legali posti dalla necessità di tutelare, anche in condizioni così critiche, la privacy degli individui coinvolti.



In alto immagine della piattaforma di crisis mapping realizzata ad Haiti, in basso all'estrema sinistra Patrick Meier e in basso a destra immagine delle operazioni di soccorso ad Haiti

Il risultato finale di questo ingente sforzo collettivo fu sorprendente: i corpi internazionali incaricati dei soccorsi e, in generale, della risposta umanitaria al terremoto di Haiti, poterono disporre in breve tempo di un database di migliaia e migliaia di richieste di soccorso localizzate, oltre ad altrettante informazioni rilevanti per la loro attività. Molte

³¹ <http://www.frontlinesms.com>

³² Fu coinvolto come partner anche Translators Without Borders <http://translatorswithoutborders.org>

persone furono soccorse e molte vite salvate e l'azione umanitaria venne elogiata dalla comunità internazionale per la sua tempestività.



Fu così che una rete di semplici volontari, stimolati da un brillante informatico e servendosi nulla più che di computer, telefono e social media - oltre che di un allora oscuro software sviluppato in Africa - fu capace di allestire e coordinare il supporto alla risposta umanitaria più velocemente e più efficacemente di quanto non avessero saputo fare gli operatori sul campo³³.

CROWDMAPPING E CROWDSOURCING UMANITARIO

Il caso Haiti fu il primo esempio, su scala internazionale, di crowdmapping e crowdsourcing posti al servizio dell'emergenza umanitaria.

Quando si parla di «**crowdmapping**» si intende la creazione e l'arricchimento informativo di mappe (la georeferenziazione delle informazioni) tramite l'azione distribuita di tanti attori sul territorio o fuori dal territorio: nel caso di Haiti si era attivata una rete di decine e decine di volontari, molti localizzati negli Stati Uniti e altri in tutto il mondo, che contribuirono a creare e alimentare la cosiddetta «**crisis map**» dell'emergenza Haiti.

Per «**crowdsourcing**» si intende invece un modello organizzativo nel quale si affida la progettazione, la realizzazione o lo sviluppo di un progetto o di un'idea a un insieme indefinito di persone, non organizzate precedentemente: inutile dire che tutti i volontari in azione durante l'emergenza Haiti lavorarono al progetto senza un precedente processo formale di reclutamento, suddividendosi spontaneamente le porzioni di progetto alle quali desideravano contribuire.

Prima che si affermassero queste innovazioni, la risposta a un'emergenza umanitaria era lenta e difficoltosa: immediatamente dopo un evento catastrofico è estremamente difficile acquisire dati affidabili del territorio, sia per la mutata geografia territoriale sia per l'eventuale distruzione di archivi pubblici; altrettanto complesso è attivare, coinvolgere e coordinare efficacemente in breve tempo tutti gli operatori che si troveranno a lavorare sul campo.

³³ Si veda l'articolo https://mashable.com/2015/02/06/digital-humanitarians/#7M_41Dg3BiqJ

Crowdsourcing e crowdmapping hanno consentito significative innovazioni proprio nell'affrontare tali questioni, offrendo per di più uno slittamento di prospettiva: la raccolta e la gestione dell'informazione dal campo **non è più centralizzata**, in modo verticistico ma, grazie all'essenziale supporto dei social media, è appannaggio di tutte le persone coinvolte. Si tratta, principalmente, di coloro che vivono in un Paese come normali cittadini (vittime e non dell'evento catastrofico, essi possono veicolare utilissime informazioni) ma anche di coloro che non vivono nel Paese (che siano operatori giunti sul campo o **volontari «digitali»** che lavorano a distanza). Ecco perché i social media, nella logica del crowdmapping e del crowdsourcing, hanno cominciato ad essere utilizzati in maniera intensiva per fornire alle organizzazioni internazionali una maggior consapevolezza della situazione di emergenza e la capacità di gestire in maniera strategica il coordinamento e la logistica dei soccorsi. Sono cadute le barriere tra gli operatori umanitari «ufficiali» e tutti gli altri attori, vittime comprese. Tutti hanno la possibilità di generare dati, raccogliarli e condividerli in tempo reale.

 Ovviamente un simile complesso sistema necessita di organizzazione e coordinamento, da parte di persone che abbiano expertise, anche minima, in campo informatico: sono i cosiddetti «**umanitari digitali**» o «**volontari digitali**», che utilizzano in modo strategico tecnologie di crowdsourcing, di georeferenziazione o database informativi. Essi sono spinti da un profondo spirito di compassione e buona volontà, e sono pronti a prestare la propria opera nel caso di un'emergenza umanitaria.

Digital Humanitarian Network <http://digitalhumanitarians.com>



Le Nazioni Unite hanno saputo cogliere l'enorme potenziale di questa rete di volontari e hanno cofondato la **Digital Humanitarian Network**, l'interfaccia digitale per interagire con la vasta rete di volontari digitali e utilizzarli proficuamente nelle diverse crisi. Durante il tifone Haiyan (che colpì le Filippine nel 2013) venne attivata per la prima volta la rete, con lo scopo di mappare i danni inflitti e le richieste di soccorso pervenute. Venne anche implementato un motore di intelligenza artificiale (AIDR - Artificial Intelligence for Disaster Response), capace di interpretare in automatico e selezionare le migliaia di messaggi o di post in un tempo rapidissimo. Altri sforzi, nello stesso periodo, vennero profusi in Namibia per monitorare le riserve naturali, in Libia per monitorare la crisi umanitaria seguita al conflitto del 2011, in Africa Occidentale per verificare il decorso della crisi di ebola del 2014, in Nepal (2015) e in Ecuador (2016) per coordinare la risposta ai disastrosi terremoti.



I BIG DATA: UNA NUOVA FRONTIERA

La possibilità di mobilitare e attivare una rete così vasta di volontari è intimamente legata a una disponibilità informativa che, negli ultimi anni, è aumentata in modo esponenziale. A tale disponibilità contribuiscono senz'altro i cosiddetti «**big data**»: si tratta di quei dati raccolti in grande quantità da aziende e istituzioni, processabili da software potenti e dell'ordine dei zettabyte, ovvero miliardi di terabyte: per esempio i

tabulati telefonici collezionati dalle aziende del settore o i dati relativi agli spostamenti delle persone all'interno di un territorio.

Per tale imponente mole di dati la potenza necessaria alla raccolta, all'analisi e alla visualizzazione può richiedere anche migliaia di server e, in generale, risorse molto costose. A causa della difficoltà di accesso e di interpretazione di tali fonti di dati e, nello stesso tempo, della profondità informativa che essi offrono, esiste la convinzione che i big data nascondano minacce alla privacy e alla sicurezza degli individui: ciò è senz'altro vero, in buona parte, ma è bene non trascurare il **potenziale benefico** che essi offrono alla collettività .



Alcuni progetti pilota condotti nella fascia sub-sahariana del continente africano hanno portato a conclusioni sorprendenti. Sono stati utilizzati i dati lasciati dagli abitanti di quei territori attraverso i loro cellulari, relativi a scambi di sms, all'uso di social media e ai servizi di microcredito cui avevano acceduto e, incrociandoli per lunghi periodi di tempo, si sono costruite **mappe dettagliate della mobilità degli abitanti** su diverse scale geografiche: grazie ad esse si sono compresi i pattern di spostamento all'interno delle diverse regioni, i flussi giornalieri casa-lavoro, l'utilizzo di infrastrutture quali strade e ferrovie, etc... Tale comprensione è servita ad avere il polso dello stato di salute dei diversi territori, scoprendo per tempo fenomeni migratori inconsueti, capendo più a fondo le cause scatenanti di un cambiamento in atto e intervenendo in vista della minaccia di emergenze umanitarie.

La serie di dati analizzati è utile, in generale, a monitorare con attenzione il **benessere locale** e il suo andamento nel tempo. Semplicemente incrociando le informazioni provenienti dai social media con le rilevazioni satellitari, si possono, per esempio, anticipare i cambiamenti o prevedere una carestia o una crisi economica che metta a rischio una comunità rurale. Si sono per esempio messi a punto modelli che prevedono l'andamento di un'epidemia, se e quando interesserà una regione e con quale intensità, definendo scenari di profilassi, vaccinazione e restrizioni sui viaggi.

Altri progetti si concentrano sui modi in cui i dati ricavati dall'utilizzo del telefono cellulare possono essere analizzati per comprendere le regolarità nei meccanismi della fame e della **vulnerabilità dei nuclei familiari**. Ci sono per esempio nuovi metodi di stima delle spese alimentari familiari basati sugli schemi di spesa dei telefoni cellulari in Africa; oppure metodi per quantificare i modelli di mobilità della popolazione in relazione ai cicli delle attività agricole e di sussistenza, sulla base delle regolarità identificate nelle chiamate telefoniche. Tali informazioni possono aiutare le agenzie umanitarie a individuare le aree affette da gravi bisogni con un livello di rapidità e precisione mai raggiunti prima .

Gli esempi riportati mostrano che non si tratta di ipotesi fantasiose, ma di realtà ormai assodate.

La **D4D challenge**³⁴ (Data for Development), per esempio, lanciata da Orange Telecom nel 2013, sta lavorando da tempo a esperimenti concreti per definire misurazioni del benessere, della demografia cittadina e dei flussi di mobilità attraverso i big data.



C'è dunque una faccia umana dei big data, legata al loro uso etico e aperto in quanto bene comune, che ci aiuta a comprendere meglio il mondo complesso e interconnesso che abitiamo e la portata delle nostre decisioni individuali e collettive.

IL NUOVO UMANITARISMO IN CAMPO MIGRATORIO

In tanti ambiti della sfera umanitaria, pertanto, si registrano forti **innovazioni**, fondate sul potere dei social media e delle reti. Sono spesso esperienze di cooperazione Sud-Sud, senza intermediari e senza strutture gerarchiche, senza l'intermediazione fisica degli attori tradizionali dello sviluppo, che pongono gli interessati in contatto diretto sul web per scambiarsi risorse e conoscenze. Sono esperienze che nascono frequentemente dal basso e solo in seguito vengono recepite dall'establishment internazionale ufficiale. E quasi sempre sono caratterizzate dall'essere open source, dunque fondate intrinsecamente sull'apertura e sulla collaborazione.

Solo in tempi molto recenti tutto questo patrimonio di innovazione ha cominciato a produrre applicazioni anche nel campo delle **emergenze umanitarie legate alle migrazioni**.



Una delle esperienze pioneristiche è **Kricket**, una rete di crowdmapping grazie alla quale individui e organizzazioni coordinano la distribuzione degli aiuti ai rifugiati. Chiunque può operare sulla piattaforma, attivando report, messaggi o tag; le ONG verificate da Kricket possono ovviamente disporre di funzionalità più ampie.

³⁴ <http://www.d4d.orange.com/>

KRICKET.CO

CROWDMAPPING NETWORK FOR AID DELIVERY
TO REFUGEES.



<https://digitalsocial.eu/it/project/1042/kricket-co>



Claudia Mocchi, giovane «volontaria digitale» dell'Humanitarian OpenStreetMap Team³⁵ e formatrice sulle tematiche del mapping umanitario, racconta di un progetto di **mapping delle zone di crisi umanitaria nei campi rifugiati** di Goré, una località del sud del Ciad. Il progetto, chiamato Eurosha³⁶, aveva come obiettivo fondamentale la promozione e la condivisione di informazioni umanitarie fondamentali nella preparazione alle crisi. Uno degli aspetti fondanti era la formazione gratuita e la condivisione della conoscenza con gli attori locali presenti nel Ciad e le ONG che operano nei campi rifugiati: dapprima un gruppo di «mappers» esperti inizia il lavoro di mappatura accurata, nel frattempo forma coloro che, una volta terminato il progetto, rimarranno sul posto a continuare il lavoro, utilizzando computer e apparati GPS che l'équipe di Humanitarian OpenStreetMap fornisce loro.

Grazie alla collaborazione di volontari digitali africani, una volta tornata in Italia, Claudia ha potuto contribuire allo sviluppo della mappa **SardSOS**³⁷, la prima sperimentazione di crowdmapping italiana nata durante l'emergenza del 2013, quando la Sardegna è stata colpita da una alluvione che ha causato 17 morti e quasi tremila sfollati. In quell'occasione si è potuto giustamente affermare che «l'Africa ha mappato la Sardegna»³⁸.

³⁵ <https://www.hotosm.org/>

³⁶ https://www.hotosm.org/projects/eurosha_0

³⁷ <https://sardsos.crowdmap.com/>

³⁸ <https://www.wired.it/attualita/ambiente/2013/12/10/lalluvione-sardegna-insegna-la-vera-solidarieta-parte-dal-basso/>



Un'altra esperienza molto conosciuta è **Techfugees**, un'impresa sociale che mobilita la comunità tecnologica internazionale per suscitare una risposta alla crisi dei rifugiati. Techfugees organizza conferenze, workshop e hackaton in tutto il mondo per fornire soluzioni tecnologiche a ONG che lavorino con i rifugiati, oppure agli stessi rifugiati. Fondata nel 2015 subito dopo il naufragio nel canale di Sicilia che costò la vita a 950 persone, in due anni l'impresa sociale è riuscita a raccogliere attorno a sé una comunità di 15 mila persone, realizzando progetti quali: la fornitura di connessione e l'accesso a internet nei campi profughi; corsi di lingua online/offline destinati ai rifugiati, soprattutto minori; innovazione tecnologica per cure di base e cure extra/specialistiche, legate a traumi e problemi di salute mentale connessi alla migrazione; soluzioni tecnologiche per facilitare l'inclusione sociale, culturale ed economica dei rifugiati all'interno delle comunità ospitanti.



<https://techfugees.com>



Un campo di innovazione molto promettente è quello che lega l'utilizzo della tecnologia **blockchain** alla gestione delle risorse da destinare agli aiuti per i rifugiati.

Finora la blockchain è stata nota quasi solo per i **bitcoin**, le monete virtuali (o «criptomonete») che garantiscono scambi anonimi, sicuri e svolti senza l'intermediazione di un'autorità centrale. La ragione della sicurezza di questa tecnologia risiede nel suo fondarsi su un registro di transazioni aperto e distribuito: chiunque può

scaricarlo sul proprio computer, consultarlo liberamente e diventare «nodo» di questa catena di blocchi di registro (blockchain, appunto); di conseguenza controlli e aggiornamenti non sono appannaggio di una sola autorità, ma di tutti coloro che sono diventati nodi.

Un'importante tecnologia collegata è **Ethereum**, una piattaforma decentralizzata per la creazione e pubblicazione peer-to-peer di «contratti intelligenti», il cui scopo è di rendere auto-esecutivo un accordo tra due parti.

Le applicazioni della blockchain si estendono oltre la tecnofinanza e possono costituire un aiuto concreto per moltissimi profughi in fuga dalle guerre. Una di queste è la cosiddetta **carta d'identità virtuale d'emergenza** (emergency ID), basata sulla blockchain e destinata a persone che non hanno più la carta d'identità, con lo scopo di costituire una prova crittografica dell'esistenza di un individuo e delle sue relazioni familiari.

È un tema importante per la gestione delle crisi migratorie: i rifugiati hanno difficoltà a dimostrare la loro identità e, di conseguenza, sono esclusi da aiuti o da servizi che possono essere erogati solo quando un soggetto è correttamente riconosciuto. Inoltre la gestione del riconoscimento dei migranti tramite intervista con mediatore culturale e contatti col Paese di provenienza per incrociare i dati è estremamente costosa (talvolta inutile per la mancata collaborazione dei Paesi di origine). Si pensi anche alla possibilità di fornire un'identità alle decine di milioni di bambini nel mondo che ne sono privi. Anche le cartelle mediche, infine, costituiscono un problema: per ogni migrante che entra nel nostro territorio si è costretti a rifarle integralmente, verificando ogni dato a partire dalle vaccinazioni di base.





Le Nazioni Unite hanno compiuto una prima importante **sperimentazione in Giordania**³⁹, utilizzando Blockchain ed Ethereum per la distribuzione di aiuti nei campi profughi. Il progetto prevedeva la distribuzione di un coupon, reso crittograficamente univoco, e destinato a un numero preciso di persone e, parallelamente, la creazione di piattaforme di riconoscimento dell'identità (grazie all'utilizzo di un sistema basato su una soluzione di eye-scanning) nei punti di erogazione degli aiuti all'interno dei campi rifugiati giordani.

Le applicazioni sono molteplici e le grandi organizzazioni internazionali, per rispondere alla crescente esigenza di trasparenza nella gestione degli aiuti, si stanno rivolgendo in maniera crescente alla blockchain, considerata come piattaforma sulla quale appoggiare i tools per il riconoscimento dell'identità. Tutti i dati raccolti e memorizzati nei registri distribuiti sono estremamente sicuri, non potendo essere modificati, e risultano dunque affidabili anche per le istituzioni.



Un interessante rapporto pubblicato nel 2017 dal Pew Research Center, dal titolo **The Digital Footprint of Europe's Refugees**, ha messo in relazione le ricerche effettuate su Google con i dati forniti dalle agenzie internazionali e governative relativi ai flussi di rifugiati e richiedenti asilo provenienti dal Medio Oriente e giunti in Europa nel 2015 e nel 2016.

I risultati di questa indagine hanno rivelato coincidenze estremamente interessanti, mettendo in relazione le diverse ondate di sbarchi con i picchi di ricerca di parole chiave su Google: si tratta di un filone di studio ancora poco esplorato ma che può essere di grande aiuto per comprendere meglio le crisi migratorie e poterle anticipare.

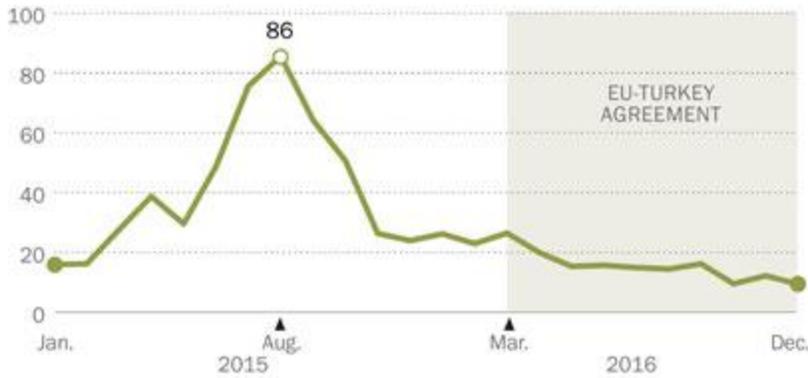
Si riportano nelle pagine successive alcune tabelle, il rapporto integrale è disponibile online⁴⁰.

³⁹ <https://medium.com/visionari/la-blockchain-entra-in-un-campo-profughi-in-giordania-ddc5e580fb6d>

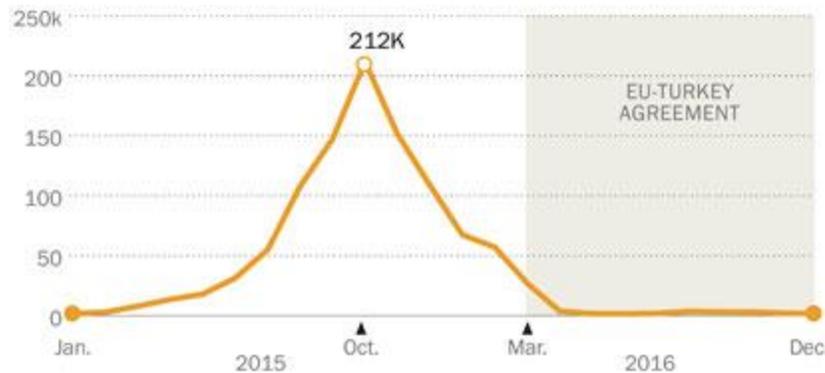
⁴⁰ <http://www.pewglobal.org/2017/06/08/digital-footprint-of-europes-refugees/>

Surge of Arabic searches for 'Greece' in Turkey preceded surge in refugees arriving in Greece

Google Trends: Relative volume of Arabic-language Google searches for "Greece" by users in Turkey



Monthly arrivals (in thousands) of migrants into Greece



Note: Google trends data do not indicate the number of searches but instead are standardized data, displaying the relative change in searches over the time period on a 0 to 100 scale. Google trends are monthly averages based on weekly volume. Search data are for the term "Greece" in Arabic (اليونان). Arrivals into Greece are for all nationalities, not only Arabic speakers. See methodology for more details.

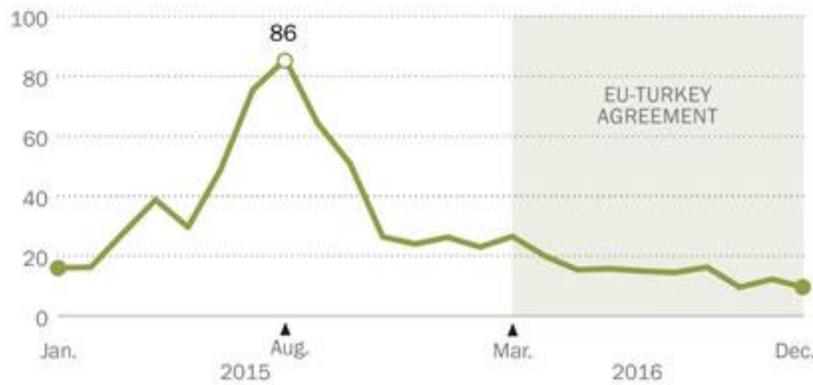
Sources: Pew Research Center analysis of Google Trends (accessed on March 3, 2016, at 1:17 p.m.) and United Nations High Commissioner for Refugees (UNHCR) data, accessed March 13, 2017.

"The Digital Footprint of Europe's Refugees"

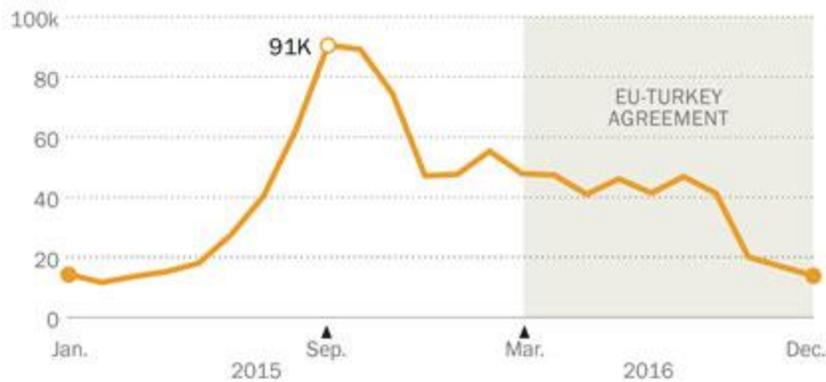
PEW RESEARCH CENTER

Monthly applications for asylum in Europe in 2015 and 2016 closely follow Arabic internet searches for 'Greece' in Turkey

Google Trends: Relative volume of Arabic-language Google searches for "Greece" by users in Turkey



Syrian and Iraqi first time asylum applications (in thousands) in European Union countries, Norway and Switzerland



Note: Google trends data do not indicate the number of searches but instead are standardized data, displaying the relative change in searches over the time period on a 0 to 100 scale. Google trends are monthly averages based on weekly volume. Search data are for the term "Greece" in Arabic (اليونان). See methodology for more details.

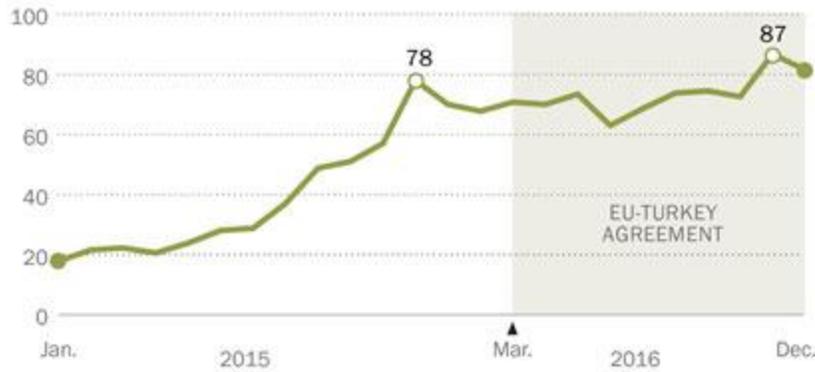
Sources: Pew Research Center analysis of Google Trends (accessed on March 3, 2016, at 1:17 p.m.) and Eurostat asylum application data, accessed May 17, 2017.

"The Digital Footprint of Europe's Refugees"

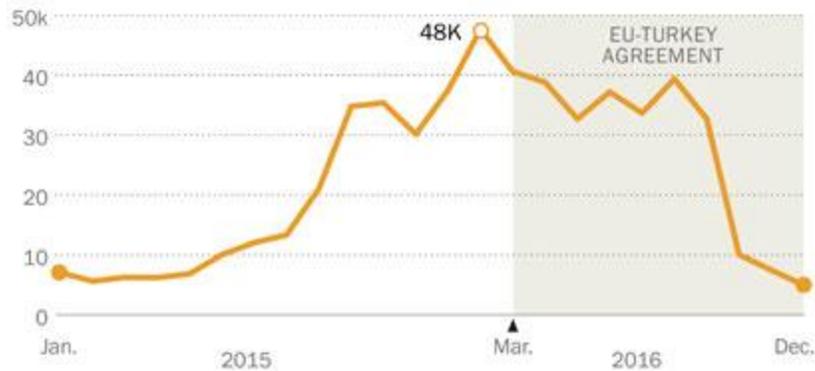
PEW RESEARCH CENTER

Arabic internet searches for 'German' in Germany tracks closely with monthly applications for asylum in 2015 and 2016

Google Trends: Relative volume of Arabic-language Google searches for "German" by users in Germany



First-time asylum applications (in thousands) of Syrians and Iraqis in Germany



Note: Google trends data do not indicate the number of searches but instead are standardized data, displaying the relative change in searches over the time period on a 0 to 100 scale. Google trends are monthly averages based on weekly volume. Search data are for the term "German" in Arabic (الألمانية). See methodology for more details.
Sources: Pew Research Center analysis of Google Trends, accessed March 10, 2017, at 3:05 p.m. and Eurostat asylum application data, accessed May 17, 2017.
"The Digital Footprint of Europe's Refugees"

PEW RESEARCH CENTER



Tra le applicazioni per smartphone progettate per gestire la crisi dei rifugiati, la più conosciuta è senz'altro **Crisis InfoHub Google App**⁴¹. È stata forse la prima applicazione per smartphone progettata con l'esplicita finalità di aiutare i profughi, all'epoca della crisi migratoria nei Balcani del 2015. L'app era progettata per fornire informazioni sulla situazione di cinque paesi (Grecia, Macedonia, Serbia, Croazia, Slovenia), includendo anche cinque aree frontaliere della Grecia (Kos, Lesbo, Chios, Samo, Eidomeni). Era tradotta in cinque lingue, sicché la maggior parte dei profughi ha potuto accedere liberamente a informazioni in gran parte loro comprensibili. Google ha sviluppato l'applicazione insieme alla ONG International Rescue Committee and Mercy Corps, dopo che era stata identificata una generale carenza informativa sui servizi destinati ai migranti lungo il loro percorso: alloggio, trasporti, strutture mediche, etc... Il progetto prevedeva lo sviluppo di un'applicazione open source, il che ha reso facile agli utenti contribuire ad arricchirla di dati e informazioni e ha reso possibile il suo riutilizzo. Il software era estremamente leggero, il che si traduceva in un vantaggio fondamentale per un migrante: il consumo di batteria era estremamente basso.

The screenshot shows the GitHub repository page for 'google/crisis-info-hub'. At the top, there is a navigation bar with links for Features, Business, Explore, Marketplace, and Pricing. Below this, the repository name 'google / crisis-info-hub' is displayed, along with statistics for Watch (20), Star (31), and Fork (10). The main content area features a 'Join GitHub today' banner with a 'Sign up' button. Below the banner, there is a section for repository statistics: 31 commits, 1 branch, 0 releases, 7 contributors, and Apache-2.0 license. The page also includes a search bar and a 'Sign in' button.

<https://github.com/google/crisis-info-hub>

Oggi l'applicazione non è più attiva, essendo terminata la crisi balcanica, ma siamo comunque in grado di fare un'analisi complessiva di questa soluzione. Tra gli **aspetti positivi**, si può menzionare il fatto che l'interfaccia è ben progettata, facile da accedere e da utilizzare, combina le istruzioni scritte con le immagini, in modo tale che

⁴¹ Questo caso e quello che segue sono stati tratti dal del progetto di ricerca "Mapping Refugee Media Journeys" (2016). Download: <https://tinyurl.com/y85mcmff>

l'informazione sia più facilmente comprensibile. Inoltre fornisce, per lo scambio di informazioni, un template Google Doc adattabile, che permette a organizzazioni e individui di diffondere informazioni rilevanti senza grande consumo di banda. Il brand Google ha una certa credibilità agli occhi dei rifugiati e, complessivamente, sembra che la app garantisca privacy e sicurezza, non richiedendo agli utenti dati di alcun tipo.

Si tratta di un'**applicazione collaborativa**, in quanto coinvolge diverse agenzie e diverse fonti di informazione. Non prevede l'utilizzo di strumenti particolarmente complessi, si basa fundamentalmente sull'utilizzo del processore di testi Google Docs. L'applicazione è ottimizzata per la telefonia mobile, con una progettazione che **minimizza l'uso della batteria**. I profughi possono trovarvi molte informazioni utili: dove si trova il campo di registrazione e quali sono le procedure da seguire; quali trasporti sono disponibili e come accedere gratuitamente alle cure mediche; come ottenere alloggio e indumenti; come muoversi verso il confine greco e quali sono gli indirizzi di contatto per procurarsi i biglietti di viaggio. C'è anche un'opzione del tipo «detect my location», da utilizzare negli smartphone dotati di geolocalizzazione. In alcuni casi, per esempio l'isola di Kos, è disponibile una mappa per orientarsi, scaricabile in pdf. Combinare parole scritte con immagini è fondamentale per aiutare i profughi a identificare le risorse a loro disposizione: ci sono per esempio foto dei cartelli delle agenzie di viaggio affidabili o dei numeri di registrazione ai campi profughi; ci sono elenchi di ONG che forniscono servizi di assistenza legale e di cura sanitaria, oltre agli indirizzi di hotel, farmacie e ospedali.

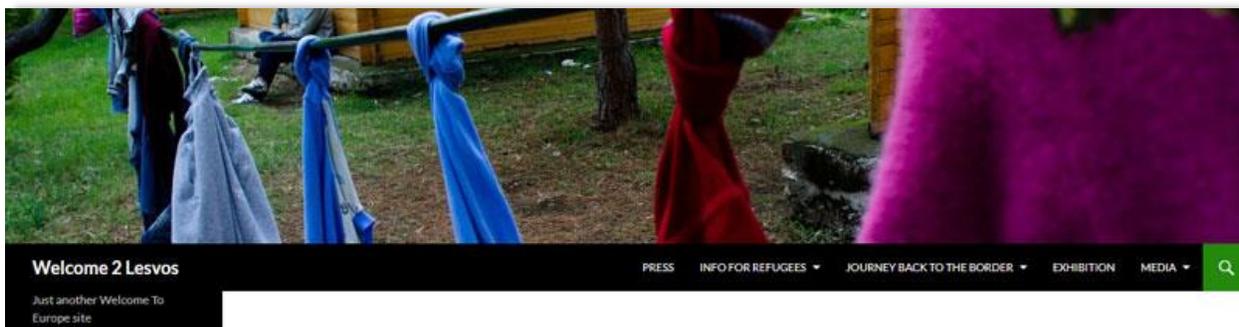
Vi sono tuttavia da segnalare anche alcuni **aspetti negativi**. L'applicazione è rimasta per lungo tempo in uno stadio di transizione, con molta informazione che necessitava di aggiornamento, soprattutto per quanto riguarda le procedure di asilo al mutare degli accordi e delle legislazioni europei. Non vi erano poi informazioni importanti sui permessi concessi dalla polizia e la loro validità, così come su tutti gli altri importanti atti amministrativi che i profughi presumibilmente dovranno affrontare, per esempio il rilascio delle impronte digitali o la verifica dell'età e della nazionalità. L'applicazione non forniva poi avvisi sulle reti dei trafficanti e sullo sfruttamento da questi operato: per esempio, non era segnalato che i biglietti del traghetto per Atene sono spesso venduti al doppio del prezzo o che i permessi concessi dalla polizia sono gratuiti. I profughi non erano poi informati sulle condizioni in cui avrebbero vissuto, non essendoci immagini di campi sovraffollati o sulle condizioni di vita insopportabili al confine tra Grecia e Macedonia. Resta la domanda di fondo se un approccio meno «top-down» avrebbe potuto soddisfare maggiormente gli utilizzatori dell'applicazione.



Come contraltare all'applicazione che abbiamo descritto, vogliamo citare l'esempio di una soluzione che non è nata esplicitamente in ambito digitale, anche se si è avvalsa di strumenti tecnologici. Si tratta dell'iniziativa «**The village of all together**», una rete di attivisti che aiutano i rifugiati in arrivo nell'isola di Lesbo. La rete ha il compito di fornire loro aiuto umanitario, alloggio e altre utili informazioni sulla permanenza a Lesbo e sulle relative procedure di asilo.

Si tratta di una rete formata da locali, con un contatto fisico diretto con i migranti in arrivo; l'idea è nata nel 2012, quando le misure di austerità in Grecia avevano cominciato a produrre effetti molto seri sulle vite dei cittadini. «The village of all together» è stato fondato proprio come risposta alla crisi economica, e ha successivamente promosso iniziative destinate ai rifugiati, per esempio il campo di accoglienza informale e autorganizzato di Mitilene, capitale dell'isola di Lesbo. Vi risiedevano, e tuttora vi risiedono, famiglie di rifugiati con i loro figli, minori non accompagnati e altri gruppi vulnerabili.

Il supporto è offerto a tutti, soprattutto a coloro che erano stati in precedenza detenuti, e si realizza con la fornitura di alloggio, indumenti e consulenza legale da parte di alcuni avvocati volontari. La rete partecipa inoltre a ulteriori attività, con lo scopo di creare consapevolezza sul problema dei migranti non regolari nell'isola di Lesbo. Un infopoint è stato creato nel centro della città per informare i migranti sui loro diritti. I volontari sono molti, e utilizzano Facebook per collegarsi tra loro.



<http://lesvos.w2eu.net/tag/village-all-together/>

I benefici portati dall'iniziativa sono evidenti. Si tratta di una comunità molto solida, facilmente raggiungibile sui social media e sui gruppi Facebook. Molti dei membri della rete sono persone locali e **ispirano più fiducia**, in generale, del personale delle ONG che lavorano sull'isola, talvolta in numero sproporzionato.

Una rete fatta di famiglie e persone locali è stata maggiormente in grado di creare legami di solidarietà con i migranti; inoltre ha potuto agire molto più liberamente di altri organismi e istituzioni, per esempio esprimendo denunce nei comunicati stampa senza

timori di censure. Il villaggio è una comunità in cui i rifugiati costruiscono relazioni di fiducia e acquisiscono informazioni dirette sui loro diritti e sui pericoli del viaggio. Nei campi hanno la possibilità non soltanto di trovare rifugio, ma anche di ricaricare le batterie dei loro telefoni e di comunicare con famiglie e amici per organizzare il prosieguo del viaggio. Insomma, il villaggio è una sorta di porto sicuro in cui i migranti possono rimanere anche parecchi mesi, per esempio per il lungo periodo che intercorre dalla richiesta di asilo alla sua accettazione.

Vi sono però anche **aspetti negativi**. La rete è gestita interamente da volontari, e così è potuto capitare, in alcuni periodi, di non avere avuto abbastanza personale per assistere i grandi numeri di rifugiati che arrivavano. Il villaggio non è un'entità con valore legale e dunque non può ricevere ufficialmente finanziamenti.

Inoltre, l'informazione fornita ai profughi è soprattutto orale: se si utilizzassero anche altri media, probabilmente l'informazione circolerebbe in modo più efficace. Anche se la rete può essere individuata facilmente su Facebook o sul suo sito web, tuttavia le informazioni sono principalmente in lingua greca e hanno a che fare soprattutto con tematiche organizzative e con interventi di advocacy. Così i migranti non traggono troppo beneficio da queste pagine.

Infine, essendo poi il campo profughi interamente aperto e autogestito, deve fare i conti con le questioni di sicurezza. I trafficanti possono facilmente accedere e disinformare i migranti circa il loro viaggio. Vi è in più la paura che i membri di organizzazioni di estrema destra possano esercitare violenza sui migranti accolti, specialmente nelle ore notturne, quando non ci sono membri della rete a proteggerli.

Nel complesso l'iniziativa è pregevole e mostra che non sempre è necessario adottare soluzioni tecnologiche spinte. Alcune volte le pratiche di maggior successo sono quelle radicate in comunità locali e con un approccio dal basso, fondate sulla conoscenza delle condizioni locali che mutano rapidamente e che si appoggiano su reti già esistenti e durevoli nel tempo.



Quali raccomandazioni conclusive possiamo trarre da questi studi di caso?

La più importante è forse la considerazione che la passione per le nuove tecnologie digitali non deve renderci ciechi al fatto che gli **strumenti tradizionali** possono essere altrettanto, se non di più, efficaci: un foglio con indirizzi

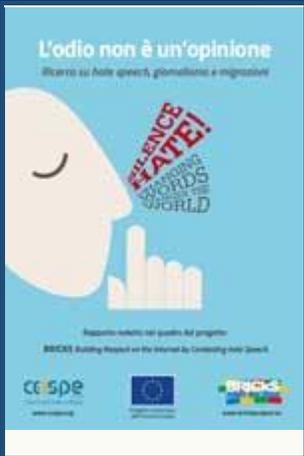
fotocoperti, una mappa cartacea, una rete fisica di solidarietà possono essere beni inestimabili che non sempre le risorse tecnologiche possono soppiantare. È necessario uno sforzo critico nell'affrontare i problemi legati alle migrazioni, una sensibilità particolare che ci consenta di scegliere soluzioni che siano davvero appropriate.

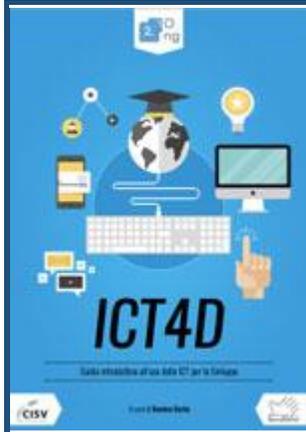
Un'altra raccomandazione è quella di porre sempre il **focus sui beneficiari** ultimi ovvero, in ultima analisi, i migranti, che siano o meno rifugiati. Occorre coinvolgerli direttamente nelle soluzioni implementate, dalla progettazione alla valutazione. Occorre poi porre al centro la loro **sicurezza**: la mancanza di fiducia o la paura della sorveglianza dirige spesso i migranti verso risorse non ufficiali potenzialmente pericolose. Non bisogna dimenticare che gli strumenti e le risorse digitali che servono ad aiutare, assistere e guidare i rifugiati sono le stesse che possono essere usate per sfruttarli e tracciarli. La sicurezza deve essere implementata sia nella fase iniziale - per esempio non chiedendo ai rifugiati di rivelare informazioni su loro stessi - sia per quanto riguarda i contenuti - ovvero le risorse offerte dovrebbero avvisare dei possibili rischi legati a sfruttamenti o traffici illeciti.

Bisogna ricordare che molti migranti sono analfabeti e trarrebbero molto vantaggio dall'utilizzare formati audio o visuali. A parte questi casi, sarebbe comunque opportuno **dosare la multimedialità** che, in generale, induce un grande consumo di risorse (banda e batteria): dovrebbe essere offerta la possibilità di scegliere se usare o meno un contenuto di tipo multimediale. Le risorse dovrebbero infine essere **accessibili** da qualunque piattaforma, che si tratti di siti web, applicazioni, comunità Facebook o reti di volontari e attivisti.

L'ultima raccomandazione, spesso dimenticata, è la **sostenibilità**: la pianificazione a lungo termine – anche dal punto di vista delle risorse e del loro mantenimento nel tempo – è vitale per garantire che un progetto non venga lanciato e subito abbandonato ma, piuttosto, offra garanzie di lunga durata.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

	<p><u>L'ODIO NON È UN'OPINIONE</u> Ricerca della ONG COSPE su hate speech, giornalismo e migrazioni</p> <p>https://tinyurl.com/y84I3x5q</p> <p>Si vedano in particolare: L'odio nei commenti online, pp. 14-37; Il giornalismo italiano di fronte alla sfida dell'hate speech online, pp. 38-45</p>
	<p><u>DISCORSI D'ODIO E SOCIAL MEDIA</u> Criticità, strategie e pratiche di intervento (ricerca ARCI, Prism Project)</p> <p>https://tinyurl.com/yc47pjs4</p> <p>Si veda in particolare: L'hate speech nei Social Media: analisi e proposte, pp. 11-64</p>
	<p><u>NAVIGARE A VISTA</u> Il racconto delle operazioni di ricerca e soccorso di migranti nel Mediterraneo Centrale (COSPE, Carta di Roma, Osservatorio di Pavia)</p> <p>https://tinyurl.com/ybl5e5zp</p> <p>Si vedano in particolare: Le operazioni di Search and Rescue nei Social Media, pp. 43-60; Suggerimenti per un'informazione corretta pp. 78-81</p>



[GUIDA INTRODUTTIVA ALL'USO DELLE ICT PER LO SVILUPPO](#)

a cura di ONG 2.0, 2015

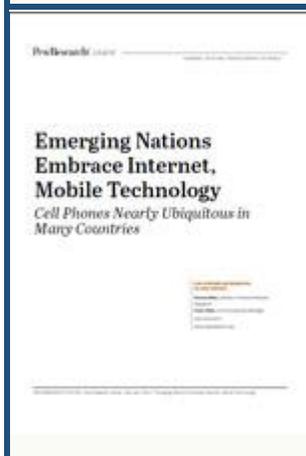
<https://tinyurl.com/ybgj7n4j>



[ENEMIES OF THE INTERNET](#)

Reporters Without Border, 2014

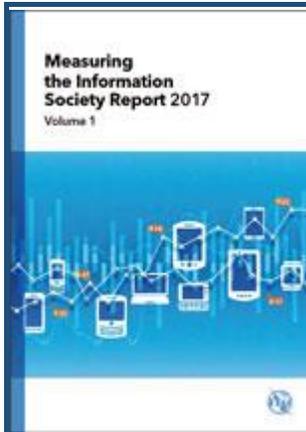
<https://tinyurl.com/y7qz6nh2>



[EMERGING NATIONS EMBRACE INTERNET, MOBILE TECHNOLOGY](#)

Pew Research Center, 2014

<https://tinyurl.com/y7xzht6m>



[MEASURING THE INFORMATION SOCIETY REPORT](#)

ITU (International Telecommunication Union), 2017

Vol. 1 <https://tinyurl.com/y7n77tsz>

Vol. 2 <https://tinyurl.com/y8h4nlyp>



[MAPPING REFUGEE MEDIA JOURNEYS](#)

Open University, 2016

<https://tinyurl.com/y85mcmff>



[PRIMA DI TUTTO BAMBINI](#)

Atlante Minori Stranieri Non Accompagnati in Italia
(Save The Children) 2017

<https://tinyurl.com/y7y5duvc>



Working Papers

Paper 64, November 2012

How social media transform migrant networks and facilitate migration

Ranjeet Deka and Gifford Engbersen



[HOW SOCIAL MEDIA TRANSFORM MIGRANT NETWORKS AND FACILITATE MIGRATION](#)

R. Dekker and G. Engbersen
International Migration Institute (IMI), Oxford Department of International Development (QEH)
Working Papers, Paper 64 Novembre 2012

<https://tinyurl.com/y9qdvq7j>



rapporti di ricerca

**L'INTEGRAZIONE ONLINE
NATIVI E MIGRANTI FUORI E DENTRO LA RETE**

di Viviana Premazzi

Fonte: dati del National Equalities
Laboratory (FERI) del Dipartimento di Scienze
Sociali (2010)



Il presente rapporto è stato realizzato grazie al sostegno della

[L'INTEGRAZIONE ONLINE - NATIVI E MIGRANTI FUORI E DENTRO LA RETE](#)

Viviana Premazzi
Rapporto di ricerca FIERI Ottobre 2010

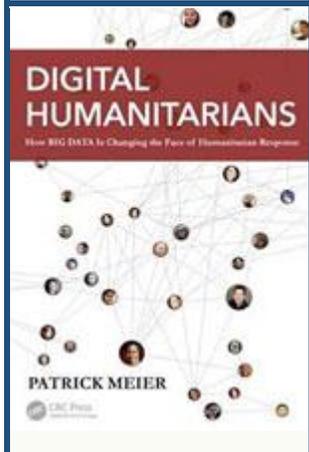
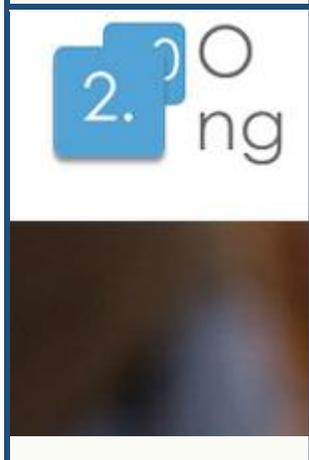
<https://tinyurl.com/yb23pyyo>



[E-DIASPORAS ATLAS](#)

Raccolta di pubblicazioni sul tema delle diaspore migranti sulle reti digitali, 2012

<http://www.e-diasporas.fr/>

	<p><u>THE DIGITAL FOOTPRINT OF EUROPE'S REFUGEES</u></p> <p>Online searches in 2015 and 2016 open window into path, timing of migrant flows from Middle East to Europe Phillip Connor, The Pew Research Center 2017</p> <p>https://tinyurl.com/yb8ntuo2</p>
	<p><u>DIGITAL HUMANITARIANS</u></p> <p>How Big Data is Changing the Face of Humanitarian Response</p> <p>http://www.digital-humanitarians.com/</p> <p>Si veda anche il sito web dell'autore:</p> <p>https://irevolutions.org/</p>
	<p><u>MIGRAZIONI E TECNOLOGIA</u></p> <p>Un sito molto ricco, curato da Ong 2.0</p> <p>http://www.ong2zero.org/migrazioni-e-tecnologia/</p>

Le nuove tecnologie digitali non sono affatto un lusso destinato agli abitanti dei paesi più ricchi né un gadget a servizio di un futile intrattenimento: sono piuttosto un bene di prima necessità, in modo particolare per i più poveri, che le utilizzano per soddisfare importanti bisogni primari, tra cui il bisogno, sempre più impellente, di avere a disposizione informazioni e di instaurare comunicazione.

Le mappe degli smartphone, le applicazioni di posizionamento globale, i social media, la messaggistica WhatsApp, solo per citarne alcuni, sono diventati strumenti essenziali per portare a compimento in modo sicuro ed efficace il progetto migratorio. Le reti social, il crowdsourcing, il crowdmapping e i big data stanno apportando significativi cambiamenti nel modo in cui vengono gestite le crisi migratorie.

Coloro che lavorano nel mondo dell'informazione e della comunicazione sono chiamati a prenderne consapevolezza e a utilizzare i nuovi media per accompagnare, guidare, sostenere i processi migratori, mentre gli operatori di cooperazione e di accoglienza sono invitati a un profondo ripensamento della loro azione e delle loro strategie.

GianMarco Schiesaro ha lavorato a lungo nel mondo della cooperazione internazionale allo sviluppo, occupandosi di progetti di innovazione tecnologico - didattica nei paesi del Sud, di Information Technology in ambito umanitario e di utilizzo critico e responsabile degli strumenti digitali. Ha fondato il Centro di Formazione per lo Sviluppo Umano del VIS e lavora attualmente alla Direzione per lo Sviluppo dell'Informazione e della Cultura Statistica dell'ISTAT.